ANNO XLIII — TORINO, Giovedì 19 Agosto 1909 — NUM. 229

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... S. Carlo e Via S. Teresa, 2
... Napoli - Roma - Venezia



# La bandiera greca abbassata alla Canea
## dai marinai delle Potenze protettrici

(Dispacci particolari alla Stampa).

**La Canea**, 18, ore 20.

*L'assemblea nazionale si è riunita, alle 9 di ieri mattina, sotto la presidenza del deputato Leonidas ed ha protestato contro la decisione delle Potenze. Ha parlato per primo Lecanioti, deplorando la Nota che i consoli delle Potenze protettrici hanno rimesso l'altro ieri per intimare l'abbassamento della bandiera greca. Lecanioti si diffonde a discutere sulle dichiarazioni di Grey secondo le quali Creta sarebbe un deposito nelle mani delle Potenze. L'amico di Kundouros, che è capo dei dissidenti, interpreta la frase come se essa significasse una futura cessione dell'isola alla Turchia. Le sue parole suscitano nella Camera una tempesta di rumori e proteste. Da ogni parte si grida che i cretesi morirranno fino all'ultimo piuttosto che accettare ancora il dominio turco. Si comprende fra gli urli scomposti che la Camera si rifiuta di dare alle parole di Grey l'interpretazione che abusivamente loro presta Lecanioti. Il silenzio si fa solenne quando si alza a parlare Venizelos, a nome del Governo, che si è ora dimesso, e l'uomo più rappresentativo dell'isola, il più esperto a comprendere il valore delle contingenze internazionali. Venizelos confuta abilmente il discorso di Lecanioti; egli spiega come l'atto che le Potenze si dispongono a compiere non significa ostilità contro l'isola. «Le Potenze — continua Venizelos — hanno ritenuto che l'aver innalzato la bandiera greca dopo la Nota del luglio scorso che stabiliva lo statu quo, sia stata un'offesa allo statu quo stesso. La frase di Grey mirava ad impedire che la flotta turca continuasse il viaggio divisato, ma a Creta. L'intervento delle Potenze — conclude Venizelos — si è esplicato sempre a favore dell'ellenismo, da Navarrino a Creta reso libero. Le Potenze oggi non sono disposte a cedere al sentimentalismo cretese nella questione della bandiera appunto a causa dell'ellenismo, che la ostinazione compromette inutilmente ed è a favore dell'ellenismo che le quattro Potenze intercengono ora a Costantinopoli. E' necessario — dice Venizelos nella sua calda perorazione che trascina l'assemblea — è assolutamente necessario guadagnare il favore delle Potenze obbedendo al loro desiderio che l'ordine sia mantenuto. La Camera approva unanimemente (compreso Lecanioti) questo sano discorso e si aggiorna a venerdì non volendo essere in funzione mentre le Potenze compiono la triste operazione dell'abbassamento della bandiera, simbolo dell'anima della speranza dei cretesi.*

*Le navi delle Potenze hanno abbandonato Suda e sono arrivate a La Canea alle 4. Cento cinquanta uomini sono sbarcati per impedire che la bandiera sventoli di nuovo. I deputati cretesi fanno osservare che prestando giuramento di fedeltà al Re degli elleni ed al Regno della Grecia, i membri del nuovo Governo provvisorio cretese non fanno che seguire l'esempio dei loro predecessori, ed hanno impiegato la stessa formula che fu già adottata nell'ottobre scorso.*

**La Canea**, 19, ore 16,5.

*Una compagnia di marinai delle Potenze protettrici ha sbarcato stamane e tolse senza incidenti la bandiera greca dalla fortezza, all'entrata del porto di La Canea. La compagnia ha lasciato cinquanta uomini di guardia nella località ed è tornata a bordo. La tranquillità è completa.*

*L'asta della bandiera del forte della Canea è stata abbattuta stamane alle ore cinque senza colpo ferire. Le compagnie di sbarco sono ritornate a bordo, ma dei distaccamenti internazionali occupano momentaneamente il bastione ove la bandiera greca era inalberata. La gendarmeria cretese assicurava l'ordine in città.*

*Il distaccamento, che compì l'abbassamento della bandiera, era munito di mitragliatrici Maxim e sotto agli ordini del capitano Thursby della corazzata inglese Swiftsure.*

## Come è caduta la bandiera della discordia

**La Canea**, 1?, ore 22.

Otto incrociatori delle Potenze erano giunti a Suda ieri sera, in rada di La Canea. Tutti i magazzini del «quais» furono chiusi, per ordine superiore. Alle 4 di questa mattina, le quattro Nazioni hanno sbarcato 300 marinai armati, e ve ne erano altrettanti in riserva nei canotti. Alle 5, prima che i cretesi issassero la bandiera greca, quattro marinai internazionali salirono sul piccolo forte e tagliarono l'asta. Gli inglesi col consenso degli altri comandanti, vi posero una mitragliatrice. Alle 6, i marinai ritornarono a bordo; ma un distaccamento composto di 10 marinai e di un ufficiale per ciascuna Potenza, fu lasciato a terra. La gendarmeria cretese a cavallo comandata dagli ufficiali greci, vigilava alle porte della fortezza ed in altri punti della città, ed impedì al pubblico di penetrare. Tutto è avvenuto con molto tatto e nel più grande ordine.

### Le Potenze hanno avuto a che fare soltanto con l'asta

**Londra**, 19, ore 1.

Nei circoli autorizzati di Londra si crede che la piccola operazione internazionale che ha avuto luogo questa mattina a La Canea elimini uno dei pericoli più gravi della situazione in Oriente. Contrariamente alle notizie da La Canea, pubblicate a Parigi e ritelegrafate a Londra, non è a colpi di cannone che è stata tolta l'asta su cui ondeggiava la bandiera greca. Tutto è avvenuto senza incidenti.

Secondo informazioni ufficiali ricevute a Londra, la compagnia internazionale di sbarco non ha incontrato nessuna resistenza, da parte dei cretesi e non ha per nulla incontrato opposizione per il ritiro della bandiera ellenica che è stata causa di tanti disordini e di tante parole. I cretesi l'hanno abbassata essi stessi, ieri sera al tramonto del sole. Gli uomini del corpo internazionale si sono dunque [illegible] di abbattere l'asta su cui la bandiera greca veniva per solito issata. La maggior parte delle truppe di sbarco, aggiungono i dispacci ufficiali, è poi tornata sulle rispettive navi; ma un piccolo distaccamento è rimasto a terra.

### Che cosa diranno le Potenze alla Porta

Quantunque la Porta sia stata già ufficiosamente informata di questi fatti, ciononostante le Potenze protettrici [illegible] di informarnela ufficialmente. Il modo con cui sarà fatta questa comunicazione alla Porta non è ancora stato stabilito. E' probabile però, a quanto mi si dice da fonte autorizzata, che le Potenze faranno la comunicazione alla Porta per mezzo di una Nota collettiva. In questa Nota le Potenze, dopo un breve riassunto degli avvenimenti e dopo le abituali assicurazioni concernenti il mantenimento dello statu quo a Creta, faranno certamente allusione alle relazioni turco-greche e rinnoveranno alla Porta i loro consigli di moderazione concernenti il contegno della Turchia verso il regno ellenico.

Si è generalmente del parere che il Governo ottomano attuale non desideri un conflitto e che è soltanto in seguito alla pressione esercitata su di esso che ha adottato un contegno così energico di fronte alla Grecia. Si spera dunque che le misure prese questa mattina dalle Potenze alla Canea diano soddisfazione alla principale delle domande turche e che abbiano anche per effetto di calmare considerevolmente l'opinione pubblica in Turchia. (*Matin*).

### A Costantinopoli si è soddisfatti

**Costantinopoli**, 19, ore 1.

La risposta greca alla Nota verbale turca non è ancora stata ricevuta. Si attende che essa giunga qui domani, quando (secondo l'opinione che prevale in certi circoli bene informati) le quattro Potenze faranno probabilmente nuovi inviti alla Porta in favore di una politica pacifica. In attesa le notizie delle operazioni internazionali, compiute questa mattina a La Canea, hanno causato nei circoli ufficiali una grande soddisfazione. Vi è motivo di sperare che essa troverà domani un'eco in tutta la stampa. (*Times*).

---

L'abbassamento della bandiera greca dalla fortezza (che vi era stata issata il 27 luglio scorso) per opera di un distaccamento di marinai delle Potenze protettrici rimette su per giù le cose al punto in cui erano quando le truppe estere abbandonarono Creta, e lasciarono l'isola al *self-government* degli isolani. La partenza delle truppe estere era stato un atto di deferenza alla popolazione cretese e al Governo turco nello stesso tempo: riconosceva da una parte che il Governo turco aveva dato assicurazioni sufficienti di non intervento in Creta, salvo per conservarsi quell'ombra di diritto teorico di sovranità, che non poteva abbandonare senza gravi pericoli interni; confermava dall'altro lato la maturità dei cretesi al *self-government*, la loro capacità a godere i frutti sostanziali dell'autonomia, senza risollevare la spinosa e astratta questione dell'annessione alla Grecia.

Sfortunatamente, se le Potenze ebbero ragione a fidarsi del Governo turco, furono deluse nell'aspettazione di una condotta moderata e saggia da parte dei cretesi. Gli isolani sollevarono nel forte della Canea la bandiera ellenica il 27 luglio; e ieri l'altro la Assemblea nazionale giurò fedeltà al Re di Grecia. Contro questa duplice aggressione al suo nudo ed evanescente diritto di sovranità, la Turchia protestò vivacemente e si richiamò alle Potenze, perchè l'ordine stabilito dagli accordi diplomatici fosse ristabilito nell'isola. Le Potenze non poterono rifiutarsi: e ieri un manipolo di marinai internazionali, con qualche fucilata, abbassarono la bandiera ellenica.

Ed ora? Ora siamo al punto di prima. I Cretesi non hanno certamente perduta l'astuta saggezza di Odissea, se non vedono che la Turchia, che dominava la loro isola quando vi sbarcarono le truppe delle Potenze protettrici, non è più la stessa, che si è riservato il puro diritto sovrano, dopo la partenza degli incrociatori esteri dalla Canea. Quella era la Turchia di Abdul Hamid, questa è la Turchia dei Giovani Turchi: a quella era meritorio strappar provincie e recider isole, a questa non si può scemare un pollice quadrato di terreno, senza una profonda crisi europea.

Quando le Potenze decisero di richiamare da Creta i loro soldati, si illudevano che gli isolani avessero visto questa grande verità, e che ad essa avrebbero uniformati i loro atti, tenendosi paghi di godere del *self-government*. Avevano torto. Qualcuno — il *Temps*, per esempio — sollevò dei dubbi sulla opportunità del ritiro delle truppe internazionali. I fatti gli hanno dato ragione. Ora, per forza di cose, le forze internazionali hanno dovuto rimettere piede in Creta. La miglior cosa è che ci restino di nuovo, fino a tanto che i Cretesi si siano convinti che alla Turchia costituzionale non è più possibile portar via lembi di sovranità e che non è lecito, per una pura questione di forma (la questione di sostanza è risolta con la concessione e la garanzia dell'autonomia ai Candiotti), turbare la tranquillità e minacciare la pace d'Europa.

### La Germania e l'Austria hanno rifiutato d'intervenire nella faccenda di Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino**, 1?, ore 1,30.

La Germania ha risposto come l'Austria alle trattative fatte a Berlino dalla Grecia per chiedere alle due Potenze dell'Europa centrale di intervenire insieme alle Potenze protettrici a Costantinopoli in favore di Creta. La risposta della Germania è un rifiuto cortese e categorico. A Berlino si è convinti che la situazione non è minacciosa e non è necessario per nulla un nuovo intervento tedesco ed austriaco, giacchè la Porta ha dato anche recentemente assicurazioni pacifiche. Si considera, però, a Berlino, che il compito delle Potenze protettrici è assai difficile.

«Le Potenze — mi si diceva questa mattina — hanno fatto bene a far passi a Costantinopoli; ma avrebbero fatto anche meglio a fare passi ad Atene e ad agire energicamente a Creta. Il ritiro della bandiera greca dalle caserme di La Canea è una soddisfazione legittimamente reclamata dalla Turchia».

### La Grecia ha redatto un "Memorandum"

**Atene**, 19, ore 1,30.

I ministri delle Potenze protettrici hanno fatto, alle 11 di questa mattina, una visita al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri relativamente alla risposta alla nota turca. Hanno raccomandato il tono conciliante per permettere al Governo ottomano di dare soddisfazione all'opinione pubblica. Essi hanno dichiarato che il timore di una guerra è eliminato. La risposta greca sarà rimessa questa sera o domani e comunicata ai ministri delle Potenze sotto forma di *memorandum*.

## Dopo la questione di Creta quella di Macedonia!

(Servizio speciale della Stampa).

**Berlino**, 19, ore 1.

Generalmente si considera oggi a Berlino che la questione di Creta fa posto ad un'altra questione, assai più delicata a trattarsi, quella, cioè, della propaganda greca in Macedonia. Si crede che in questa questione, la Turchia intenda agire senza il parere delle Potenze protettrici.

Secondo informazioni sicure, il Governo ottomano sarebbe deciso a chiedere alla Grecia una sconfessione formale di ogni agitazione mantenuta, sia per mezzo di consoli, sia per mezzo di antichi ufficiali dell'esercito ellenico.

Senza conoscere ancora il testo della risposta greca, si crede che essa opporrà un nuovo diniego in quanto concerne l'influenza del Governo di Atene in Macedonia. Se così fosse, sarebbe da aspettarsi un nuovo reclamo per parte della Porta, formulato con una energia insolita. «Il contegno della Grecia nella questione di Macedonia, — scrive il «Lokal Anzeiger» — è novamente di tal natura, da ostacolare i negoziati». In un comunicato ufficiale, l'ufficiosa «Corrispondenza della Germania del Sud» scrive: «Si è voluto considerare nella stampa la Nota turca come un «ultimatum», e poi come un nuovo elemento di vittoria, che rende necessario l'intervento di tutte le Potenze a Costantinopoli. Si voleva con ciò che la Turchia fosse moralmente isolata. Questi desideri non sono stati esauditi. Un esame approfondito della Nota non ha permesso di ammettere che la Turchia avesse intenzioni bellicose. Dal resto le dichiarazioni del Governo di Costantinopoli sono espressamente pacifiche, e non ci sono motivi sufficienti per giustificare un'azione contro la Turchia».

## Commenti dei fogli romani

**Roma**, 1?, ore 2?.

I giornali commentano l'abbassamento della bandiera greca, avvenuto pacificamente a La Canea. Il *Giornale d'Italia* dice: «Le aspirazioni nazionali non sono affatto troncate dall'essersi o non la bandiera greca. L'anima dell'isola può rimanere ellenica come le pare e piace. La popolazione non è forse padrona del proprio governo, il suo maggiore amministratore non è un ex funzionario greco, l'amministrazione non può regolarsi, a sua posta, fino ad impregnarsi del più puro panellenismo! Le esercizioni verso l'isola insoddisfatta, sono anche una barriera perchè non ritorni sotto una dominazione alla quale non vorrebbe sottostare a nessun patto. L'incidente può dirsi dunque chiuso. Restano le dichiarazioni che la Turchia pretende dai greci e la Turchia può essere soddisfatta che il regno di Grecia non si sia ingrandito a spese del dominio, diretto od indiretto, ottomano. Le Potenze hanno fatto finora buona opera di polizia internazionale colla quale compensano l'errore del precipitato sgombro di Creta, venti giorni fa. Venti giorni soli, ma in questo breve tempo quante cose devono aver imparato i greci, i cretesi ed i turchi!».

La *Tribuna* così commenta: «Anche stavolta le Potenze hanno reso un servizio all'ellenismo. Senza il loro intervento un colpo di testa, da parte della Turchia, sarebbe stato inevitabile. L'elemento giovane turco cercava questa facile guerra, che ne avrebbe rilevato il prestigio di fronte all'elemento mussulmano, che avrebbe fornito elemento di coesione all'esercito ancora diviso in lotte ostili in conseguenza della contro rivoluzione della scorsa primavera. Tolto via così il pretesto vivo alla Turchia, per premere sulla Grecia, la questione di Creta uscirà dallo stato acuto per rientrare nella fase dell'elaborazione diplomatica; ma quando i Governi delle Potenze protettrici ed i diplomatici saranno tornati dalla villeggiatura, la questione sarà posta loro innanzi ancora più impetuosamente e dovrà essere risoluta. E' necessario dunque che le Potenze si decidano: la questione di Creta deve finalmente sparire dal regno delle questioni internazionali più ardenti».

L'*Osservatore Romano* dice: «Non è da illudersi che coll'eliminazione della bandiera la questione cretese entri in una fase risolutiva. L'anima del popolo cretese manterrà un fondo di odio e di desiderio di vendetta che non potrà non portare presto o tardi le sue tristi conseguenze. Conviene assolutamente risolvere la questione cretese radicalmente, dalle fondamenta, assicurando meglio g'l isolani che l'autonomia loro promessa sarà veramente reale, non esposta alle rappresaglie dei turchi e tale da poter compensare la mancanza della unione alla madre patria, unione che, lasciando intatti i principî dell'autonomia, potrà avvenire in un tempo più o meno prossimo, a meno che la Turchia rinnovellata su larghe basi non [illegible] dare all'isola un regime autonomo [illegible] che la compensi delle stesse velleità panelleniche. L'azione diplomatica della Turchia costituzionale sarà tanto più ascoltata dall'Europa quanto più sarà equanime e moderata, quanto lo fu negli ultimi rivolgimenti all'interno e non le possono giovare le sue attitudini quasi aggressive verso la Grecia, la cui calma, la cui rassegnazione non possono certo dar campo a nessuna recriminazione vera e propria. Poichè la Turchia non può certo dimenticare che, a parte ragioni di possesso, essa ha in Creta una popolazione che è una minuscola minoranza rispetto alla popolazione greca e che anche sotto il regime autonomo i greci saranno padroni del paese. E dopo ciò che nel conflitto fra la croce bianca in campo azzurro e la mezzaluna, prevalga un'altra cosa: l'interesse vero della popolazione cretese di quella popolazione che abbisogna di tranquillità e di pace».

## Un incontro dello Tsar con Francesco Giuseppe?
### Il passaggio dei Dardanelli

(Per telefono alla «Stampa»).

**Roma**, 18, ore 22.

Mandano da Spezia all'«Avanti!» (e noi riferiamo con grande riserva):

«Sembra che lo Tsar, in occasione della sua visita a Vittorio Emanuele, si incontrerà altresì, o prima o dopo tale visita, con l'imperatore Francesco Giuseppe. L'incontro avverrebbe in un porto dell'Adriatico. Lo Tsar, che nel frattempo visiterebbe anche il nuovo Sultano di Turchia, completerebbe in tal modo il suo turno acquatico presso i potentati d'Europa».

Intorno all'autorizzazione data dal Sultano allo Tsar di passare i Dardanelli coi «yachts» e con due navi da guerra, per venire in Italia, l'«Avanti» si domanda: «E' una cortesia, o una concessione politica? Molto si è parlato di questi giorni della probabile revoca di quelle famose norme del trattato di Parigi, che in tanti anni sono la catena di umiliazione di ferro ai piedi della Russia. Si era giunti fino a spiegare la concessione della revoca come una «fiche de consolation», come un tardo compenso degli amari disinganni provati dalla Russia nelle vicende bosniache dell'anno scorso, senonchè la stampa austriaca si inalberò e denunziò l'intervento della Russia nel Mediterraneo, quale il rinvigorimento della triplice intesa. La concessione fu lì per lì smentita recisamente a Pietroburgo. Ma oggi vi è un decreto del Sultano, che non ammette dubbio. Un primo strappo alla chiusura dei Dardanelli è già avvenuto. Sarà definitivo? Chi sa quanto assidua ed instancabile sia stata l'opera della diplomazia russa nell'intento di ottenere l'abrogazione degli articoli fatali, non può dubitare che il precedente non andrà perduto, anzi, e forse lo scandaglio preannunziatore della nuova macchina politica.

In Austria si strillerà e si tornerà a gridare che occorre una intesa di tutte le Potenze per modificare un solenne atto internazionale come è il trattato di Parigi, ma a Pietroburgo le si risponderà che non meno solenne era il trattato di Berlino, un trattato ancor più fresco dell'altro, e che, tuttavia, fu lacerato dall'Austria, che, per le conseguenze contrattò direttamente colla Turchia. Quale efficacia può avere un rimprovero austriaco, se l'Austria fece, nè più, nè meno, quello che la Russia ha fatto o sta facendo oggi? La cortesia di Mehmed verso Nicola II, molto probabilmente, copre altra merce; il passaggio di navi russe attraverso lo stretto può significare l'entrata in lizza di un nuovo competitore nelle acque del Mediterraneo».

## Un fiero dispaccio di Arlotta al senatore Rattazzi

**Roma**, 18, ore 22.

L'on. Arlotta ha inviato da Napoli, oggi, al senatore Rattazzi, il seguente telegramma: «Leggo con grande disgusto sulla «Gazzetta del Popolo», l'intervista, nella quale è fatto il mio nome, con minaccie vane, che possono dar luogo a supposizioni, che non hanno alcun fondamento di verità. Suppongo debba trattarsi di equivoco giornalistico, non essendomi mai, in nessuna occasione, occupato della sua persona. La invito, dunque, a rettificare e smentire le frasi a lui attribuite, la cui leggerezza sarebbe indegna di persona seria rivestita di alta carica parlamentare».

Si tratta sempre dell'intervista, della quale si sono occupati gli scorsi giorni a lungo, i giornali di Roma, i cui commenti ci vennero comunicati dai nostri corrispondenti.

## La Regina al Sindaco di Roma

**Roma**, 1?, ore 2?.

Al telegramma inviato dal sindaco di Roma, la regina Elena ha così risposto, per mezzo del ministro Ponzio-Vaglia:

«Pregiomi riferirle del grato compiacimento col quale Sua Maestà la Regina accoglieva, come sempre, i voti bene auguranti a Lei espressi, a nome della cittadinanza romana che la M. S., per lo stesso cortese mezzo, cordialmente ringrazia».

# Lineamenti
## di una riforma militare organica

Senza arroganza di fare proposta ottima, senza pretesa di mettere innanzi idee nuove, ma con buona speranza di avere bastevolmente meditato prima di dire, io m'accingo ora a segnare le linee essenziali d'una riforma dei nostri ordinamenti militari. La parsimonia colla quale dirò i vantaggi d'ogni singola proposta (e non li dirò di tutte) non significherà che io non abbia altre ragioni da allegare: semplicemente esprimerà il desiderio che ho di proporre al giudizio altrui piuttosto idee di fatti concreti che architetture di ragionamenti.

E' concetto fondamentale di questa mia proposta che l'esercito debba rimanere all'incirca quale ora è nella quantità della forza apparecchiata alla guerra: onde la riforma che io propugno sarebbe sola di ordinamento.

Noi abbiamo ora 48 brigate di fanteria, le quali compongono per la guerra 24 divisioni, raggruppate, due a due, in 12 corpi di armata, che saranno poi raggruppati variamente in armate, nel tempo di guerra. Di questi quattro ordini di comandi retti da ufficiali generali a me pare che uno sia da sopprimere: cioè, quello delle divisioni; e mi pare che uno sia da far esistere anche nel tempo di pace: cioè, quello delle armate. Perciò l'idea è di aumentare da 12 a 16 il numero dei corpi d'armata, dando a ciascuno tre brigate di fanteria senza interposizione di comandi di divisione, raggruppandoli quattro a quattro in permanenti armate. I vantaggi essenziali sarebbero due: non aver più da improvvisare all'atto della mobilitazione la parte più importante dell'alto comando: avere più semplice e quindi più spedito il funzionamento del comando.

Per la gerarchia, si avrebbero: quattro luogotenenti generali per i comandi delle armate: sedici generali di corpo d'armata: sessantaquattro generali di brigata, dei quali 48 sarebbero comandanti delle brigate di fanteria e 16 sarebbero capi di stato maggiore dei corpi d'armata. A ciascuna delle tre categorie ora dette di ufficiali generali corrisponderebbe un grado effettivo, togliendo di mezzo la presente stranezza di tre comandi di guerra (divisione, corpo d'armata e armata) retti da ufficiali d'egual grado. I capi di stato maggiore dei corpi d'armata sarebbero generali di brigata, ma col nome speciale di maggiori generali e con autorità di servizio sopra i generali di brigata: perciò dovrebbero essere scelti fra i giudicati promovibili al grado di generale di corpo d'armata, nell'ordine della loro anzianità: avrebbero anche l'essenzialissima funzione di reggere interinalmente il comando del corpo d'armata sia in pace che in guerra, onde sarebbe eliminata la presente stranezza di comandi di corpo d'armata retti da generali meno anziani e perfino meno elevati in grado di un dipendente comandante di divisione.

Le funzioni essenziali dei comandi così riordinati sarebbero: per quelli delle armate, lo studio della mobilitazione e dell'impiego guerresco dei dipendenti Corpi di armata, l'ispezione specialmente disciplinare ed amministrativa delle truppe dipendenti; per quelli dei Corpi d'armata, il superiore governo tecnico, disciplinale ed amministrativo delle truppe dipendenti, l'esercizio di tutta l'autorità territoriale; pei comandi di brigata, l'educazione, la disciplina e l'addestramento professionale delle truppe dipendenti, sulla traccia delle direttive date dal comando del Corpo d'armata. Per l'esercizio di queste funzioni, ogni comandante avrebbe con sè un conveniente numero d'ufficiali; quelli delle armate e delle brigate, semplici comandi di truppe, senza incarichi territoriali di sorta, avrebbero bisogno di poca gente, nel tempo di pace; invece il comando del Corpo d'armata, per la sua duplice qualità di comando di truppe e di comando territoriale, dovrebbe avere due distinti stati maggiori: uno mobilitabile, che servirebbe per tutti gli studi e i lavori comunque pertinenti all'addestramento morale e tecnico delle truppe in tempo di pace e al loro impiego in tempo di guerra: ed uno territoriale per tutto quello che riflette i servizi d'ordine pubblico, presidiario, di reclutamento, ecc. Con questa separazione sarebbe eliminato il grave inconveniente presente di dover rinnovare improvvisamente comandi e Stati Maggiori territoriali, all'atto della mobilitazione, cioè proprio nel momento in cui le loro incombenze diventano più delicate e complesse.

Disegnate così le linee maestre della riforma, per la inquadratura generale della fanteria, rimane da aggiungere la parte sicuramente più sostanziale. Le nostre presenti 48 brigate di fanteria delle quali ho parlato dianzi, sono d'esercito permanente: ossia, come spesso si dice anche da chi avrebbe il dovere di sapere che è malissimo detto, sono le brigate di prima linea. Ma le nostre presenti instituzioni militari ci daranno per la guerra anche reggimenti di milizia mobile, in numero di una cinquantina, pei quali nulla esiste nel tempo di pace per inquadrarli, mentre per formarli esiste solo un po' di personale [illegible] sparso qua e là. La mia proposta è di sopprimere prima di tutto la milizia mobile come ente a sè, degenerazione di una instituzione che fu logica quando veramente esisteva ragione che esistessero truppe di due specie, semplice, ma funesta causa oramai solo di equivoci. La nostra presente legge è che i cittadini fatti soldati siano obbligati ad ogni servizio di guerra per dodici anni: questa legge rimanga; ma la legge aggiunge che le otto più giovani classi di levata vanno alla guerra col nome d'esercito permanente, e le quattro più anziane col nome di milizia mobile: la mia proposta è che questa parte della legge sia abrogata; fino al giorno in cui devono essere trasferiti nell'esercito territoriale (che dovrebbe assumere il semplice nome di *milizia*), tutti i cittadini soldati siano semplicemente mobilitabili, senza distinzioni di nomi, che presuppongono una distinzione di uffici, la quale non esiste e non può esistere oggi.

Ma le presenti 48 brigate di fanteria, così come sono formate, non possono bastare a inquadrare tutta la gente mobilitabile. Perciò la mia proposta è che le brigate abbiano da essere di tre reggimenti anzichè di due. Così noi avremmo 144 reggimenti bene omogenei in luogo dei 96 dell'esercito permanente e dei 51 di milizia mobile: avremmo per la guerra tre reggimenti di meno, ma li avremmo complessivamente migliori e non di poco: per la loro omogeneità, prima di tutto; per la stabilità dei loro organismi, soprattutto.

Ma tra le cose che non possono cambiare è anche la quantità di gente che il bilancio consente di tenere alle armi in tempo di pace: perciò, se i tre reggimenti che io propongo per ogni brigata dovessero essere tali quali sono i presenti due, di dodici compagnie ciascuno, la forza della compagnia in tempo di pace sarebbe così esigua da non consentire nessuna efficacia di addestramento. Perciò la mia proposta è che gli eventuali tre futuri reggimenti d'ogni brigata abbiano tre battaglioni ciascuno, come i presenti: ma i battaglioni, in luogo delle quattro compagnie che ciascun d'essi ha ora, ne abbiano solo due, o tre, in modo che ogni reggimento ne abbia complessivamente otto. Così le compagnie di fanteria che sono ora 1152 rimarrebbero 1152. Senonchè la mia proposta considera come essenziale l'esistenza anche nel tempo di pace di un *quadro* delle 576 compagnie che sarebbero da formare all'atto della mobilitazione, perchè ogni battaglione avesse le proprie normali quattro compagnie: però il *quadro* dovrebbe essere limitato al capitano comandante, a un sott'ufficiale e a due o tre soldati, che da un canto non sarebbero forza sottratta alle altre compagnie, perchè dovrebbero essere principalmente adoperati come scrivani e come piantoni negli uffici del reggimento, e dall'altro basterebbero alla conservazione del materiale della futura compagnia e alla *tenuta al corrente* di quel che ruolo che sarebbe necessario.

Così la mia proposta avesse da diventare realtà, le compagnie da improvvisare all'atto della mobilitazione sarebbero tante quante sono adesso. Ma, prima di tutto, non sarebbero da improvvisare così interamente come adesso sono, perchè il capitano sarebbe già a posto fino dal tempo di pace; soprattutto poi, l'improvvisazione sarebbe limitata alle compagnie, le quali sarebbero subito saldamente inquadrate in battaglioni, in reggimenti, in brigate esistenti sino dal tempo di pace. Quanto accrescimento della coesione, che è forza per la guerra assai più che il numero, *fosse* per derivare dal fatto ora notato, non occorre ch'io dica agli esperti: e gli esperti non sono solo i tecnici, perchè la faccenda è piana e chiara ad ogni persona.

A questo punto è prevedibile una obiezione: la proposta che ho formulata significherebbe accrescimento di quadri senza accrescimento di truppe nel tempo di pace. Quattro Corpi d'armata di più, 48 reggimenti di più, 144 battaglioni di più, 576 comandi di compagnia di più: e neanche un soldato di più. Così pare, ma così non è.

Principiamo dall'alto. Pei comandi dei Corpi d'armata, delle divisioni e delle brigate di fanteria, noi abbiamo bisogno ora di 85 generali. Colla proposta che ho fatta i generali sarebbero 84 e sarebbe anche organicamente provveduto con essi alla stabilità dei comandi d'armata. Per gli stati maggiori, gli ufficiali che ora sono necessari basterebbero, senza variazioni notevoli, neanche nella proporzione dei gradi, anche se ogni brigata dovesse avere un maggiore (come potrebbe essere opportuno), anzichè un capitano, per aiutante di campo. Perciò, in alto, nessuna ampliazione di quadri.

Scendiamo in basso. Pei nuovi 144 battaglioni e pei nuovi 576 comandi di compagnia gli ufficiali esistono già: sono i maggiori e i capitani «a disposizione», sparpagliati nei reggimenti permanenti, con incarichi svariati, che vanno dalla sorveglianza delle cucine a quella dell'ambiancatura delle pareti, con danno pel prestigio del grado, con tedio di chi è ridotto alla loro umiltà. Gli ufficiali «a disposizione» furono inventati anche perchè servissero alla formazione delle unità di milizia mobile (l'altra ragione per cui furono inventati non ha relazioni di sorta coll'ordinamento dell'esercito); a tale scopo precisamente li fa servire la mia proposta: però mettendoli a posto organicamente, mentre ora sono come massi erratici d'un ghiacciaio, ignari della collina morenica alla formazione della quale concorreranno. Inoltre la mia proposta restituisce a tutti gli ufficiali superiori la dignità di comando che adesso manca a quelli d'essi che sono «a disposizione».

Rimane dunque ch'io discorra solo dei nuovi 48 comandi di reggimento. Questi rappresenterebbero aumento di 48 colonnelli, di altrettanti ufficiali superiori per l'ufficio di relatore, e di altrettanti capitani aiutanti maggiori. Ma la riforma della quale vado esponendo le linee principalissime toglierebbe ai reggimenti di fanteria la presente incombenza di provvedere anche alla mobilitazione della milizia mobile, sicchè il lavoro dei depositi sarebbe notevolmente alleggerito. Avendo 144 depositi di fanteria variamente distribuiti nel territorio per essere centri di mobilitazione, ragion vorrebbe che essi diventassero anche centri di reclutamento, con maggior comodità dei cittadini che avrebbero meno da viaggiare per affluirvi. Non solo, dunque si potrebbe senza inconvenienti ,ma si dovrebbe con vantaggio fondere i presenti 96 depositi e i presenti 88 distretti militari in 144 depositi. Questi avrebbero bisogno di 144 ufficiali superiori: quelli ne hanno ora un 225: perciò la proposta riforma non importerebbe aumento numerico di ufficiali superiori e non porterebbe variazioni sensibili nella reciproca proporzione dei vari gradi. Unica conseguenza prevedibile pel ruolo di fanteria sarebbe l'anticipata promozione al grado di colonnello d'una cinquantina scarsa dei presenti più anziani tenenti colonnelli di fanteria, la quale non influirebbe in modo alcuno a comunque accelerare sensibilmente la carriera degli altri, nè a far più celere la susseguente carriera degli stessi promossi.

Mi sono attardato a discorrere l'ordinamento della fanteria di linea perchè questa è la massa maggiore dell'esercito e il suo ordinamento dà l'inquadratura generale, organica e tattica, all'ordinamento dell'esercito. Pei bersaglieri, ai presenti 36 battaglioni dell'esercito permanente (12 reggimenti) e 20 battaglioni di milizia mobile si dovrebbero sostituire 12 reggimenti composti in modo identico al già detto per la fanteria di linea; però i loro depositi sarebbero puri e semplici magazzini per l'arredamento dei novi soldati e dei richiamati, senza funzione alcuna di reclutamento. Per gli alpini potrebbe anche restare immutato il presente ordinamento, frescamente ritoccato: tanto più che la fusione della truppa di milizia mobile con quella d'esercito permanente, parte essenzialissima della mia proposta, è già roba vecchia per gli alpini; la qual cosa molto volontieri osservo, perchè dimostra che io nulla ho inventato di nuovo.

Per la cavalleria, ho già più volte detto come sia verissimo per essa ciò che sicuramente è vero anche per la fanteria: la sua forza efficace non si misura col numero totale dei cavalli, ma col numero delle unità in cui questo è diviso. Napoleone, gran

mnestro, è arrivato al punto di fare quattro Corpi d'armata di due divisioni ciascuno con 11,000 cavalli: l'organica presente, imbevuta del pregiudizio del numero, neanche ne farebbe quattro divisioni. Principalmente per la ragione ora detta, i presenti 29 reggimenti di cinque squadroni l'uno potrebbero diventare 36 reggimenti di quattro squadroni raggruppati in 12 brigate. All'atto della mobilitazione, uno squadrone di ogni reggimento potrebbe essere destinato ai servizi dei Corpi d'armata, e le brigate, di tre reggimenti, di tre squadroni ciascuna, formerebbero il numero d'agili e snelle divisioni di cavalleria che le circostanze della guerra consigliassero. I reggimenti così riformati sarebbero dati da comandare a colonnelli, o a tenenti-colonnelli, in modo che gli avanzamenti dell'arma di cavalleria fossero in giusta armonia con quelli della fanteria.

Per l'artiglieria, la specialità da fortezza, da costa ed anche da montagna, le quali devono rispondere più assai ad esigenze del terreno che alle ragioni dell'ordinamento generale dell'esercito, conserverebbero l'ordinamento proprio presente, o lo muterebbero come e quanto occorresse. La specialità a cavallo dovrebbe così essere messa in armonia col già discorso riordinamento della cavalleria. Invece è da parlare un poco della principale artiglieria: cioè della campale. Ad essa la mia proposta vorrebbe applicato, innanzi tutto, il principio essenziale della soppressione della milizia mobile, in modo che all'atto della mobilitazione dovesse solo formare batterie, le quali trovassero inquadramento nelle unità d'ordine superiore permanentemente esistenti. Ma per l'artiglieria campale un altro principio è da instaurare, del quale potrei molto ampiamente dire le ragioni, molte ed ottime: ma basterà che lo enumeri il principio.

L'artiglieria da campo ha bisogno d'essere mobile e d'essere potente: la ricerca di un materiale che riunisca queste due qualità è una specie di ricerca della pietra filosofale: l'idea del materiale unico (noi ne sappiamo qualche cosa) ha già dovuto chiedere la moratoria: secondo giustizia dovrebbe già essere stato dichiarato il suo fallimento; anzi, la bancarotta. Di materiale unico si potrà parlare il giorno in cui si sia trovata una sostanza che levi ugualmente bene la fame e la sete: e sarebbe un bel caso!

Ciò posto, l'ordinamento novo dell'artiglieria campale potrebbe essere il seguente. Una brigata di 2 reggimenti per ogni Corpo d'armata e così, 16 brigate in tutto. Ciascuna brigata composta con 2 reggimenti: uno di cannoni leggeri, fatto di tre brigate di batterie, in modo da poterne dare una a ciascuna delle brigate di fanteria del Corpo d'armata: un reggimento di cannoni pesanti, fatto di due brigate di batterie e destinato ad essere, col reggimento di bersaglieri e coi due o tre squadroni già detti, la riserva organica del Corpo d'armata: cioè, il modo dato al comandante del Corpo d'armata di modificare la forza delle tre dipendenti brigate di fanteria, a seconda delle circostanze. Le brigate di batterie dei reggimenti pesanti dovrebbero essere, in tempo di pace, una di 3 batterie ed una di 2: quelle dei reggimenti leggeri dovrebbero essere, in tempo di pace, di tre batterie, o di due, in modo vario, sicchè, complessivamente, le batterie leggere esistenti in tempo di pace fossero 110; all'atto della mobilitazione tutte le brigate di batterie, senza eccezioni, diventerebbero uniformemente composte con 3 batterie. Per effetto di questo riordinamento le batterie campali che ora sono 186 d'esercito permanente e 63 di milizia mobile, diventerebbero 190 permanenti e 56 da fare all'atto della mobilitazione.

Tracciata così la parte generale della mia proposta, occorre una considerazione riassuntiva. Confrontando le unità combattenti che la mia proposta darebbe colle ora esistenti (tra esercito permanente e milizia mobile), si trova che si avrebbero le seguenti diminuzioni: 9 battaglioni di fanteria di linea, 8 battaglioni di bersaglieri, 22 squadroni di cavalleria, 9 batterie da campo. Questo a taluno può parere un male. Ma, osservando che la diminuzione è solo nelle unità di milizia mobile, le quali sono scritte sulla carta senza che si abbia certezza che possano poi esistere nella realtà, facilmente si vede, anche solo da questo, che il male è piccolo. In compenso, a me paiono sicuri due vantaggi essenziali, ben altrimenti grandi. Il primo è l'omogeneità salda che avrebbe tutto l'esercito; il secondo è la sicurezza di poter meglio comporre le unità mobilitate per la facoltà di meglio scegliere la gente scegliendola tra più numerosa. Nè gli esuberanti alla mobilitazione dell'esercito campale sarebbero inutili: servirebbero a formare unità pei presidi delle fortezze, lasciando così disponibile tutto l'esercito per le operazioni mobili: sarebbero disponibili per quelle formazioni eventuali nella creazione e nell'impiego delle quali Napoleone fu maestro, traendone vantaggio sempre, talora grandissimo. Comunque poi, si pensi che si vuol pensare. L'idea che ho messa innanzi, e che completerò poi, non si propone di aumentare la complessiva forza numerica dell'esercito mobilitato; si propone invece di aumentare la coesione salda d'esso, facendolo organicamente omogeneo, e più gagliardamente inquadrandolo.

***

## Minaccie di sciopero agrario nel Bolognese

**Bologna**, 18, ore 23,15.

Stasera al Congresso dei braccianti e coloni, riunitosi alla Camera del Lavoro, si è deliberato di impegnare la solidarietà dei coloni, mezzadri ed affittuari per sospendere la cavatura delle bietole e l'azione concorde di tutti i braccianti perchè da domattina si astengano dai lavori agricoli in atto di protesta contro il contegno reazionario dei capitalisti del zuccherificio e per ottenere una composizione dignitosa della vertenza nell'interesse dell'organizzazione operaia.

## Ancora il matrimonio di Garibaldi
### Ciò che dice il marito della Raimondi

**Roma**, 18, ore 20.

Il «Giornale d'Italia» ha intervistato il marito della marchesa Raimondi, cavaliere Mancini, antico e coraggioso garibaldino. Il cavaliere Mancini ha sottoposta al parere della sua signora la lettera a firma Garibaldi, inviata dall'avvocato Speciale al «Giornale d'Italia».

«— La mia signora — riferì il cavaliere Mancini — mette anzi tutto in forse che il generale Garibaldi abbia scritto codesta lettera, poichè è in essa una frase: «Terminata la campagna e giunto a Genova per imbarcarmi per Caprera, ebbi una lettera da essa, che mi supplicava di andarla a liberare dalla tirannia paterna», che Garibaldi non doveva aver scritto, ben sapendo che la marchesina non si era espressa in quei termini. Inoltre esclude donna Giuseppina, nel modo più assoluto, di essere stata tiranneggiata dal padre. Questa dichiarazione — aggiunge il cavaliere Mancini — valga anche di smentita alle parole che un intervistatore di donna Giuseppina le ha fatto dire in proposito su un giornale di Milano, circa all'affermazione contenuta nella lettera in questione, e cioè che sarebbe stato il maggiore Rovelli a svelare al generale Garibaldi la relazione della Raimondi col Caroli. Non può la marchesina, su codesto punto, dichiaratamente pronunciarsi per quanto essa sia indotta a ritenere il contrario. Non è esatto, poi, che la marchesina sia stata colpita subito dopo l'abbandono del generale, da una scarlattina; ammalò invece di tifo, e il morbo sorprese la giovinetta prima del doloroso avvenimento, tanto è vero che allorquando al generale pervenne la notizia delle relazioni esistenti fra la marchesina e il Caroli, Garibaldi si portò nella stanza ove la Raimondi giaceva, e messala a parte di quanto gli era stato riferito, la invitò a spiegarsi, al che essa preferì il silenzio.

«Così si sarebbe denunciata da sè. Donna Giuseppina sostiene essere falso che le forme, benchè opulente, non potessero più occultare il suo stato. E' dunque una leggenda la confessione del fallo, che sarebbe stata fatta ai piedi del generale, abbrancato alle di lui ginocchia. E' falso anche che il generale abbia subito abbandonato Fino per Caprera. Garibaldi rimase a Fino 24 ore dopo la rivelazione, e prima di allontanarsi in carrozza, non a cavallo, diretto a Modena, non già a Caprera, ebbe l'ultimo colloquio con la famiglia Raimondi, Giuseppina assente, cui espresse la speranza che le cose, col tempo, avrebbero a procedere diversamente. Fu atto di cavalleria codesto? Comunque, la verità sta così e non altrimenti».

«Il cavaliere Mancini, che, per incarico della marchesa Raimondi, ha dato le spiegazioni di cui sopra, si è prestato poi a favorire altri schiarimenti sugli avvenimenti di allora, che egli conosce, poichè in quell'epoca militava nelle file di Garibaldi, e fu guida nella marcia fortunata da Fermo sopra Como. «Dopo la partenza del generale Garibaldi per Modena — ha detto il cavaliere Mancini — il vecchio marchese Raimondi, che per Garibaldi aveva della venerazione, ebbe a provare dalla sua rottura un doloroso colpo. Era naturale che il forte disinganno inducesse il vecchio signore a mostrarsi severo verso la figliola, ma dalla severità alla tirannia ci corre. Confinò la Giuseppina, ancora sofferente, nel palazzo dell'Olmo, a Como, ora di proprietà del marchese di Venosta, donde la marchesina si partì dopo alcuni giorni, andando a raggiungere l'uomo che aveva amato tanto, il Caroli, a Friburgo. I due peregrinarono per la Svizzera, poi donna Giuseppina rientrò in Italia, quando il Caroli corse ad arruolarsi nelle file dei patrioti polacchi. Conviene qui ricordare che Giuseppina si decise al matrimonio con Garibaldi, dopo una lettera del Caroli, brillante ufficiale di cavalleria dell'esercito regolare, in cui questi diceva, fra l'altro, che non era nel suo dizionario il verbo coniugare.

«Così, alle pressioni esterne, venne ad aggiungersi il dispetto per codesto trattamento dell'innamorato, che le toglieva ogni illusione, circa il raggiungimento del suo più vivo desiderio. Di qui il consenso ad unirsi al generale.

«Donna Giuseppina, di ritorno in patria, visse dal 1860 al 1862 nella bellissima villa Raimondi, a Gironico; successivamente qua e là in altri possedimenti della famiglia, vivendo una vita solitaria, ritiratissima, finchè, nel 1880, si unì a me. Fra i patrocinatori della Raimondi, nella causa di annullamento del matrimonio, vi era l'avv. Volpi di Milano. La causa non accennava a risolversi, e fu appunto allora che io, per tagliar corto alle dicerie malevoli, di cui soffriva sempre la mia infelice donna, la quale conoscevo fin dalla fanciullezza, e per rendere un servizio al generale Garibaldi, mi offersi di unirmi a lei in matrimonio. La proposta mia la feci conoscere dall'avvocato Volpi a Pasquale Stanislao Mancini, il quale l'apprese con grande compiacenza, e dichiarò di non poter più dubitare, da quel momento, della definizione della causa, nel senso tanto favorevole a Garibaldi. Molte e molte cose — conclude il Mancini — potrei aggiungere, molti documenti, che metterebbero nella vera luce certi fatti, intorno ai quali oggi si sbizzarriscono i giornalisti, ma vi sono persone (un noto senatore, anche) che dalla pubblicazione dei documenti stessi uscirebbero diminuite e malconcie, e donna Giuseppina non crede ancora giunto il momento opportuno, perchè ciò avvenga».

## La lotta tra protestanti e cattolici irlandesi
### Operai feriti - Una donna pugnalata

**Londra**, 19, ore 1.

Nuovi disordini si sono ancora prodotti la notte scorsa a Portadow, nel nord dell'Irlanda, dove ebbe luogo un conflitto, in questi giorni, fra protestanti e nazionalisti. Sembra che la folla dei dimostranti abbia assalito varie case situate in una delle principali strade, abitata da cattolici. In un altro quartiere i protestanti sono stati maltrattati. Varii operai sono gravemente feriti; una giovane donna è stata accoltellata. Si segnala pure una certa agitazione nelle varie officine del paese.

## Ciò che si è imparato nello esperimento sulla "Morosini"

**Roma**, 18, ore 22.

L'esperimento compiuto qualche settimana fa a Spezia sulla vecchia ed ormai radiata *Morosini*, sotto la chiglia della quale si è fatta esplodere una mina, ha dato luogo a molti e svariati commenti da parte dei giornali. Se non sono male informato, il giudizio dei risultati di quell'esperimento e del modo col quale fu compiuto, che si dà nei circoli competenti è il seguente: Si riconosce nelle alte sfere della marina che l'esperimento non è stato preparato come si sarebbe dovuto, nel senso che gli ingegneri navali avevano garantito che, anche dopo l'esplosione sotto la chiglia, la *Morosini* avrebbe continuato a galleggiare, cosicchè la corazzata stessa avrebbe potuto poi adoperarsi in altri esperimenti o magari vendersi come materiale vecchio: appunto per questa assicurazione degli ingegneri la *Morosini* venne rimorchiata in acque piuttosto alte e colà minata colle conseguenze che tutti sanno, cioè coll'affondamento immediato. In che cosa è consistito lo sbagliato calcolo degli ingegneri? Questi avevano calcolato che, aperta dall'esplosione una grossa falla nella chiglia della *Morosini*, i compartimenti stagni sarebbero rimasti chiusi, arrestando così l'invasione dell'acqua nell'interno e riponendo quindi a galla la nave stessa. Invece è accaduto che all'invasione dell'acqua attraverso l'enorme falla aperta dall'esplosione, i compartimenti stagni non hanno resistito, cosicchè la nave si è subito riempita d'acqua ed è andata a picco. I palombari che hanno visitato la nave hanno constatato che le porte dei compartimenti stagni erano state sfondate. Errore degli ingegneri dunque nel modo col quale l'esperimento è stato preparato vi è stato indubbiamente e l'errore ha procurato un danno non lieve all'erario dello Stato, danno che si sarebbe potuto evitare solo che si fosse fatto l'esperimento portando la *Morosini* su un basso fondo ed evitando così l'affondamento. Adesso si lavora per rimettere a galla la nave e si spera di riuscirvi. Così la vecchia corazzata potrà servire ad altri esperimenti od essere venduta con qualche per quanto scarso vantaggio per l'erario. Quanto ho detto fin qui si riferisce al modo col quale l'esperimento fu preparato. Ma l'esperimento, a giudizio dei competenti, fu utile e diede importanti risultati. Fu dunque opportuno anzi necessario farlo. E' noto che le navi da guerra hanno il cosiddetto doppio fondo, cioè sono costruite in modo che uno scafo sia collocato entro l'altro scafo col sistema delle scatole cinesi. Scopo di questo doppio scafo è di rendere meno facile l'affondamento della nave, in seguito all'eventuale apertura di una o di più vie di acqua per l'offesa di un proiettile di cannone o di un siluro o di una mina.

Dovendosi costruire le nuove grandi corazzate che comprendono grandi concentramenti di energie umane militari e finanziarie in una sola nave, si è pensato naturalmente se non fosse il caso di aumentare le probabilità di galleggiamento delle navi stesse, costruendole non più a doppio ma a triplice fondo. Gli esperimenti intorno alla maggiore resistenza alle offese balistiche e subacquee di navi con triplice fondo, si sono fatti anche all'estero e si vollero pure fare in Italia prima di portare innanzi la costruzione delle nuove grandi navi. Orbene il risultato dell'esperimento sulla *Morosini* è stato questo, che neanche il terzo scafo ha resistito all'esplosione della mina fatta scoppiare sotto la chiglia della nave. La conclusione che il Genio navale ha tratto dagli esperimenti è che il triplice fondo è inutile. Per le offese minori basta infatti il doppio fondo; per le maggiori non basta neanche il terzo e così le nuove navi non avranno la triplice struttura. Il Genio navale potrà così risparmiare e dedicare ad altri scopi un migliaio di tonnellate per ogni nave. In conclusione errore nella preparazione dell'esperimento e conseguente danno finanziario, utilità ed opportunità nell'esito degli esperimenti. Se per ciò la *Morosini* sarà rimessa a galla, renderà altri servizi alla marina, prestandosi a nuovi esperimenti.

## La ripartizione dei lavori fra gli arsenali e l'industria privata
### per le nuove costruzioni navali

**Roma**, 17, ore 22.

Secondo il *Giornale dei LL. PP.* nel prossimo Consiglio dei ministri che avrà luogo il 20 corrente verrà decisa la ripartizione delle spese straordinarie per la marina da guerra, approvate dal Parlamento nel giugno scorso. A tale uopo il ministro della marina presenterà al Consiglio una relazione la quale, partendo dal concetto che per la mole e l'urgenza dei lavori non sono sufficienti gli stabilimenti dello Stato, dichiara la necessità di ricorrere largamente alla industria privata. I lavori saranno divisi in due gruppi: uno costituito dalla costruzione delle grandi navi da battaglia, degli incrociatori, delle controtorpediniere, dei sommergibili e dei loro apparati motori; l'altro dalla fornitura del materiale occorrente, materiale galleggiante di uso locale per i porti militari, gli arsenali, le rade, ecc. Ora, mentre per il secondo gruppo ci si atterrà al sistema delle gare, per il primo si ricorrerà alle trattative dirette e alla licitazione privata. La relazione, così per il primo che per il secondo gruppo, fa i nomi delle ditte ai quali verranno affidati i lavori. Il naviglio di cui l'industria privata deve accrescere la armata, comprende: 2 grandi navi da battaglia C e D, compresi gli apparati motori; un apparato motore per la nave B, da costruirsi alla Spezia, 2 apparati motori per esperimenti, una nave bacino per sommergibili, 12 cacciatorpediniere, 50 torpediniere da costa. Le altre unità che mancano per esplicare completamente il programma, cioè due navi da battaglia, 12 sommergibili, ecc., sono da costruirsi e alcune sono già in costruzione negli stabilimenti dello Stato.

## Una messa funebre a Costantinopoli
### per i soldati italiani morti in Crimea

**Costantinopoli**, 18, ore 22.

Stamane si celebrò una solenne Messa funebre in suffragio degli ufficiali e soldati italiani morti in Crimea. La cerimonia dette occasione ad una dimostrazione di simpatia verso l'Italia da parte della popolazione mussulmana. Assistevano alla cerimonia Imperiali, col personale dell'Ambasciata, Mahmud Chefket pascià e nove ufficiali turchi delegati dal Comitato giovane turco. Pronunciarono parole di circostanza l'ambasciatore, Chefket pascià, un delegato del Comitato giovane turco.

## La selvaggia vendetta di Mulay Hafid
### sui prigionieri del Roghi

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Tangeri**, 19, ore 1,5.

Un rekka speciale giunto ieri sera alla Legazione d'Italia ha annunciato la cattura di Bu Hamara. Lettere particolari giunte nella notte portano la stessa notizia, ma nè il rappresentante del Sultano nè le altre Legazioni ne hanno ricevuto ancora conferma. Questa informazione sembra essere esatta, ma lo scetticismo è di rigore. Ciò che non è dubbio è la vittoria completa del Sultano. Particolari curiosi ed inquietanti mi giungono da Fez sulla sorte riservata ai prigionieri. Convogli di teste tagliate giungono a Fez in carovane, giacchè il Sultano ha ordinato che ogni caid gli presenti i suoi prigionieri. Il primo convoglio coi personaggi più notori dell'*entourage* del Roghi fu presentato a Mulay Hafid nel momento in cui questi pregava. Dopo aver interrogato i prigionieri, il Sultano diede ordine di condurli nella cinta del palazzo dove la folla era trattenuta da cordoni di truppa. La musica del Sultano suonava l'aria che accompagna il versetto del Corano: *Varahi allahi* (Dio prolunghi la vita del nostro signore!).

Allora si procedette ai supplizi ordinati. La maggior parte dei prigionieri del primo convoglio ebbe la mano destra tagliata. Alcuni (come ve lo dicevo ieri) ebbero la mano destra ed il piede sinistro tagliati e per arrestare l'emorragia si tuffarono le membra amputate in pece bollente. Ma per un raffinamento odioso di crudeltà, di cui le prime lettere ricevute da Fez non parlavano, il Sultano ha dato ordine di far strappare tutti i denti al segretario, al cadì (giudice), ed infine al capo-musica del Roghi, dopo averli sbarazzati della loro mano destra e del loro piede sinistro. Il capo-musica non aveva perduto conoscenza, e siccome si dibatteva violentemente, gli venne tagliata la bocca fino alle orecchie, gli vennero strappate in seguito le guancie e si procedette infine alla estirpazione delle mascelle. Questi orribili particolari mi sono confermati nelle varie legazioni, che sono state informate dai loro Consolati. Il mio corrispondente aggiunge che la folla assisteva muta a questo spettacolo, molti piangevano. *(Matin).*

**Tangeri**, 13, ore 23.

Si ha da Fez, 13: «E' giunto un corriere annunziante la cattura di El Roghi con dieci dignitari del suo seguito. E' pervenuta anche la testa del suo ciambellano con parecchi prigionieri. Venti feriti sono stati decapitati a Bahmahroug. Altri prigionieri sono stati sottoposti alla tortura. E' probabile che il Roghi venga condotto a Fez il 15.

## Dall'accampamento spagnuolo

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Melilla**, 18, ore 22.

La situazione generale rimane immutata. Le truppe sono sempre inattive e i 40 mila uomini di cui dispone ora il generale Marina sono impiegati a scortare o proteggere i convogli di provvigioni che vettovagliano i posti avanzati; a fornire i servizi delle trincee ed a fare esercizio di campo.

In mancanza di un'azione più efficace, queste occupazioni sono ancora assai profittevoli alle truppe spagnuole, le quali avevano bisogno di un serio allenamento prima di essere lanciate in una spedizione. Ogni giorno i servizi di campo sono più regolarmente assicurati; le truppe acquistano sempre più coesione e disciplina, e quantunque io non abbia ancora mai constatato nessun atto di insubordinazione, le truppe sembrano ora assai migliori sotto il comando dei loro capi, di quanto lo erano al principio. Sotto questo punto di vista dunque tale prolungata inazione non potrà avere che un felice risultato per l'educazione dei soldati e per il loro adattamento al servizio. Ma oltre a ciò sembra singolare che un esercito sotto le armi abbia bisogno di una così tarda preparazione sul terreno stesso delle operazioni. Si può considerare che ogni ritardo portato alla marcia innanzi cresce la resistenza ulteriore del nemico, permettendogli non soltanto di riunire un gran numero di uomini, ma anche di fortificare le loro posizioni, le quali sono assai giudiziosamente scelte.

Se gli spagnuoli avessero fin dai primi giorni, con forze sufficienti, di cui disponevano, continuato la loro marcia verso Seluan, essi non avrebbero trovato le difficoltà che incontrano oggi. E' noto infatti allo stato maggiore spagnuolo che i marocchini, prevedendo una marcia in quella direzione, hanno ora fortificato le principali posizioni di Nador, che dominano la strada di Seluan ed hanno edificato sui fianchi del colle numerose e profonde trincee.

Gli spagnuoli hanno, è vero, la possibilità di eliminare questi paraggi pericolosi: passando per la lingua di sabbia che separa Machica dal mare; ma questa strada è assai lunga e può pure presentare non poche difficoltà se i marocchini prevedono che si voglia utilizzarla. L'impressione generale, qui, è che le operazioni non cominceranno prima di 8 o 10 giorni.

**Trattative di pace?**

Ho il dovere, a questo proposito, di parlarvi di una voce persistente, la quale comincia a circolare e secondo cui non sarebbe impossibile che ben tosto possano essere iniziati negoziati di pace. Io considero personalmente questa voce come assolutamente inverosimile, giacchè l'onore della Spagna non permette di rimanere sotto l'impressione dei combattimenti del 18, del 24, e soprattutto del 27 luglio, senza infliggere ai marocchini una punizione esemplare. Si può infatti dire, sinceramente, che nel corso di questi combattimenti le armi spagnuole hanno subìto un vero scacco.

Gli spagnuoli hanno avuto in tutto circa 2000 uomini fuori di combattimento, e non hanno potuto mantenere le posizioni che desideravano occupare. Tale è il fatto. La Spagna ha sollecitato ed ha ottenuto dall'Europa il mandato di mantenere l'ordine nel Riff: spetta dunque a questa potenza conservare intatto il prestigio dell'Europa agli occhi dei marocchini.

Si annunzia che lo stato di salute del generale Marina si è sensibilmente migliorato. Egli ha potuto nella mattina ricevere parecchi generali.

Ieri un convoglio di vettovagliamento destinato ai posti avanzati è stato assalito a fucilate tra la prima e la seconda stazione ferroviaria, vale a dire a quattro chilometri circa dall'ippodromo. Il combattimento non è stato serio. Dopo un cannoneggiamento di mezz'ora circa i Riffani si sono dispersi, senza causare alcuna perdita agli spagnuoli. Nel pomeriggio, verso le 5, tre compagnie di fanteria, agli ordini del generale San Marino, hanno effettuato una piccola perlustrazione nella direzione di una gola del Gurugu. Questa marcia era sostenuta dal fuoco d'artiglieria, di parecchie batterie da campagna e da montagna rimaste nella pianura e da quello del forte Camello e da quello degli incrociatori della squadra. Dopo essersi avvicinato alla sommità della gola, il corpo di perlustrazione si è piegato verso il campo con due o tre feriti soltanto.

Ieri sono giunti nella rada di Melilla l'incrociatore *Carlo V* e l'incrociatore *Principessa d'Asturia* ed una torpediniera di alto mare. Queste forze portano a cinque le unità ancorate dinanzi a Melilla.

Questa mattina una violenta burrasca di nord-ovest si è tramutata in tempesta ed ha sollevato nuvole opache di polvere: ciò fa sì che nessun cannoneggiamento ha potuto aver luogo, giacchè i gruppi del monte Gurugu erano velati dalle nuvole e dalla polvere.

## Un vapore spagnuolo inabissato dalla tempesta
### Tutto l'equipaggio perduto

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Brest**, 19, ore 1.

La notte scorsa, mentre la tempesta imperversava sulla costa bretone, un vapore che si crede di nazionalità spagnuola, precipitava contro le roccie, al sud del faro di Armen.

La sirena del vapore fu intesa dagli impiegati del semaforo dell'isola Sein, i quali, in tutta fretta, fecero avvertire l'equipaggio del battello di salvataggio. Il canotto di salvataggio prese subito il mare; ma non si trovò nessun avanzo del vapore. La nave era stata inghiottita, con il suo equipaggio.

Le ricerche sono continuate questa mattina e nella giornata.

Alle 5 di stamane il battello di salvataggio è tornato in porto riconducendo due cadaveri. I due naufraghi che portavano il costume dei marinai di commercio, erano stati raccolti tra le onde ed avevano le mani rattrappite e afferrate ad una cintura di salvataggio su cui si leggeva: *Primo macchinista*. Negli abiti trovati non si è trovato nessuna carta che permetta stabilire le loro identità. Si suppone che questi due disgraziati marinai appartengano al vapore di cui si intese nella notte suonare la sirena disperatamente. Un grande veliero, spinto dalla tempesta ha pure subìto gravi avarie al largo di Plouzec. Una terza nave, lo yacht *Colette* dell'Havre, è naufragato sulle roccie di Damat. L'equipaggio ha potuto raggiungere la terra. La tempesta continua, il vento soffia sempre più violento.

## Gli anarchici belgi tengono congresso
### facendosi passare per pescatori

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Bruxelles**, 19, ore 1.

Si apprese ieri, non senza sorpresa, che gli anarchici belgi si erano riuniti domenica a congresso in una sala nel pieno centro della capitale. Gli anarchici avevano potuto sfuggire a qualsiasi sorveglianza della Polizia, qualificando il loro Congresso come una riunione di pescatori all'amo. Cinquanta gruppi anarchici di Bruxelles, di Liegi, di Charleroi e del centro erano rappresentati. Una discussione violentissima è sorta a proposito della creazione di un Comitato di lotta nel seno dell'esistente Federazione. La maggioranza dei delegati ha respinto le conclusioni di un rapporto tendente a regolarizzare le relazioni tra i gruppi libertari, e la minoranza ha dichiarato subito che essa si costituiva in Federazione anarchico-rivoluzionaria speciale. Questo gruppo farà conoscere prossimamente il suo programma d'azione; esso comincierà nel mese di ottobre a pubblicare un giornale, il quale terrà nel Belgio lo stesso posto che la *Guerre Sociale* in Francia.

Prima di separarsi, il Congresso aveva messo la questione di sapere se non convenisse organizzare una contro-dimostrazione a proposito del ritorno dal Congo del principe Alberto; ma esso ha dovuto constatare che gli anarchici belgi non dispongono di mezzi sufficienti per controbilanciare le manifestazioni realiste.

Il Congresso si è pure occupato del caso del terrorista russo Hortenstein e delle voci che tendono a far credere che alcuni anarchici conosciuti facciano parte della Polizia.

## Una corazzata inglese incagliata

**Londra**, 19, ore 2.

Mandano da Sheerness che la corazzata inglese *Agamennone* si è incagliata questa sera presso il banco di Long Sands, mentre stava procedendo a esercizi di tiro. Due rimorchiatori sono partiti in soccorso della corazzata. Si spera di poterla rimettere a galla domani mattina, a marea alta.

## Il suicidio del tesoriere di un reggimento serbo

**Berlino**, 19, ore 1.

Telegrafano da Belgrado che il tesoriere del 7.o reggimento di fanteria si è ucciso alcuni giorni fa. La sua cassa presentava un *deficit* di 20 mila franchi. Tra le sue carte è stata trovata una ricevuta di 5 mila franchi del principe Giorgio per un prestito che il principe Giorgio aveva contratto alla cassa del reggimento.

## Roosevelt, le sue caccie
### e la sua simpatia per l'Italia

**Roma**, 18, ore 2?.

Un collaboratore del *Giornale d'Italia* ha intervistato Mr. Dawson, compagno di viaggio di Teodoro Roosevelt ed ha ottenuto particolari interessanti intorno all'ex-presidente degli Stati Uniti; al suo viaggio; alle sue caccie, e alle sue opinioni sull'Italia e sugli italiani. Il compagno di Roosevelt, intorno alle fandonie pubblicate da un giornale parigino circa a presunti giudizi sfavorevoli di Roosevelt sull'Italia, ha detto:

— Roosevelt, a mio mezzo, ha già smentito formalmente questa pretesa intervista col signor De Bonnefon ed egli nel corso di conversazioni particolari ha espresso dei giudizi che provano quanto stimi l'Italia. Lontano dal dire che avrebbero dovuto inviargli, incontro a Napoli, un principe del sangue — come ha preteso il Bonnefon — Roosevelt, parlando coi suoi amici, ha espresso il suo rincrescimento per il disturbo che cagionò al Re ed al Duca d'Aosta, che l'attesero l'uno a Messina e l'altro a Napoli. Di questo onore fu gratissimo, essendo egli un semplice cittadino americano che non aveva diritto ad alcun onore speciale. Il De Bonnefon ha anche preteso che Roosevelt abbia detto molto male degli operai italiani in America. Se Roosevelt avesse avuto occasione di parlare di questo argomento, egli avrebbe certamente affermato ciò che tutti gli americani gli potrebbero dire e cioè che noi stimiamo molto il lavoro degli operai italiani in America e che il nostro solo rincrescimento si è che essi ritornino in generale in Italia colle loro economie, dopo qualche anno, in luogo di stabilirsi in America colle loro famiglie. Ciò che vi dissi dovrebbe bastare per la verità. Ad ogni modo l'ambasciatore degli Stati Uniti, Griskomm, che non ha lasciato Roosevelt un solo istante dal suo arrivo a Napoli fino alla sua partenza da Messina, e tutti gli amici di Roosevelt che l'accompagnavano, sono testimoni che egli non solamente non fu intervistato da alcuno; ma non ha giammai parlato di cose politiche neanche coi suoi più intimi.

— Ebbene, quale impressione ha ricevuto dunque il signor Roosevelt della sua visita in Italia?

— La visita è stata così breve ed egli ha veduto così poco, che certamente non potè farsene un concetto e nemmeno pronunciarsi in proposito. Solo vi dirò che egli ha trovato Napoli molto interessante e caratteristica, specialmente per i suoi dintorni, per la sua popolazione, per le sue passeggiate. Ah, quel Posilipo! Il Duca d'Aosta lo ha vivamente interessato mostrandogli una sua bellissima e rara collezione di curiosità e ha trovato la Duchessa molto gentile e graziosa.

— E a Messina?

— A Messina, Roosevelt fece visita insieme col figlio al Re: visitò le rovine e le baracche costruite dagli americani e rimase addolorato all'orribile spettacolo. Disse che nessuna parola poteva descrivere tanta desolazione.

Al suo ritorno dall'Africa, che sarà alla fine di marzo o ai primi di aprile dell'anno venturo, Roosevelt si fermerà ancora in Italia, a Napoli e più specialmente a Roma.

A bordo dell'*Admiral* si trovavano contemporaneamente a lui dieci ufficiali italiani che si recavano a Mogadiscio, destinati alle truppe coloniali. Questi ufficiali chiesero al signor Roosevelt di essergli presentati e, ottenutone subito il consenso, gli fecero una visita ufficiale, vestiti colla loro uniforme di panno, sfidando il caldo fortissimo che faceva in quei giorni. L'ex-presidente, che si attendeva di riceverli in tenuta coloniale, fu commosso da questa loro delicata attenzione e li accolse molto cordialmente, intrattenendosi a conversare con loro circa mezz'ora.

Saputo che essi dovevano sbarcare a Mogadiscio, disse che avrebbe ben volontieri visitato quella città. Infatti, ad onta delle difficoltà di sbarco causate dal monsone fortissimo, volle discendere accompagnato dal figlio, dal signor Dawson e dal [illegible] dell'*Admiral*. Fu ricevuto dal reggente della colonia, cav. Macchioro, e dal comandante delle truppe, che offersero all'illustre visitatore un *vermouth* d'onore, durante il quale si brindò al nostro Sovrano, agli Stati Uniti e all'avvenire della Somalia.

Mentre Roosevelt si intratteneva a conversare col nostro reggente e cogli ufficiali, suo figlio volle visitare il quartiere indigeno, ove acquistò delle curiosità. Si trattennero a terra un'ora e mezza. Al ritorno il mare era così agitato che con difficoltà salirono sull'*Admiral*. Roosevelt dovette fare un bel salto dal battello per guadagnare la scaletta di bordo. L'ex-presidente rimase molto soddisfatto della sua visita e delle cortesie dei nostri ufficiali.

Le caccie di Roosevelt resteranno celebri. Ecco qui la nota degli animali da lui uccisi fino a tutt'oggi: sei leoni, due rinoceronti, un ippopotamo, quattro giraffe, un leopardo, un gattopardo, una iena, due antilopi grandi e una grande quantità di zebre, congoni e altre antilopi diverse per circa un migliaio di tipi differenti. L'ex-presidente ha la calma e la sicurezza di polso di un vecchio cacciatore di mestiere.

Ora Roosevelt col suo seguito si trova a Solik, quasi al confine anglo-tedesco, ove giunse a tappe cacciando e tenendosi sempre a sinistra della ferrovia. La sua carovana di caccia si compone di 250 portatori indigeni e di 40 tende, di cui 7 principali per sè e per i suoi compagni. I compagni di Roosevelt sono tre conosciuti scienziati americani: il dottor Mearns, comandante nell'armata americana; un grande ornitologo il prof. Heller, specialista per la conservazione delle pelli, e il prof. Loring, collezionista di uccelli. Mearns e Loring hanno raccolto fino ad oggi più di 1600 differenti specie di uccelli, serpenti, conigli e topi. La carovana fa delle tappe da cinque a dieci giorni; poi, quando la selvaggina è distrutta, leva le tende per piantarle in un altro luogo ove la caccia abbonda. Roosevelt è veramente instancabile. Solo a Naimbi, Roosevelt si riposò per otto giorni per lavorare colla mente. In questo tempo scrisse alcuni articoli per la rivista americana *Magazine Schriben*, di cui è collaboratore. Ogni mattina i cacciatori si alzano all'alba; fanno colazione e partono per la caccia e tornano all'accampamento al tramonto. Solo qualche volta tornano a mezzogiorno per rifocillarsi e ripartono poi sulle traccie di qualche belva segnalata dagli indigeni. Alle 7,30 i cacciatori pranzano nella tenda principale e dopo il pranzo si radunano attorno ad un gran fuoco acceso fuori della tenda per raccontarsi a vicenda le avventure della giornata. Sono le più belle ore per l'ex-presidente. La caccia nel Sonik si prolungherà sino alla fine di luglio. Quindi Roosevelt ritornerà a Naimbi e di là si recherà colla sua carovana al monte Kenia per la caccia dell'elefante. Infine proseguirà per l'Uganda, donde tornerà in Europa.

## Sette "hangar" distrutti dall'uragano a Montechiari

**Brescia**, 19, ore 1.

Un violentissimo uragano ha distrutto sette hangars a Montechiari.

L'aeroplano del tenente Caldarara è avariato.

Appendice della *Stampa* (33

# MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ecco quel che aveva macchinato Francesco I.

Abbandonare Gilda nelle braccia di colui, che assassinerebbe l'uomo che ella amava.

I tre cortigiani s'inchinarono in un profondo saluto, e mormorarono delle parole di gratitudine, che il re interruppe:

— Signori, ho detto e non mi disdirò. Colui di voi tre che mi condurrà quell'insolente, sarà lo sposo della duchessa.

— Sire! Quando dobbiamo cominciare la caccia?

— Immediatamente, signori — rispose il re.

La sera di quello stesso giorno i tre amici si trovavano seduti all'*Albergo dell'Indovina*, battezzato così da Rabelais, che vi veniva molto spesso.

Quest'albergo, situato nel centro della via parigina, cioè all'imboccatura della via San Dionigi, era gestito dalla coppia Grégoire; il marito, un po' strabiliare, ma perfettamente acconcio a sopportare gli innumerevoli torti che gli faceva la «divina sua moglie», madama Grégoire, come la chiamava Rabelais. La coppia si completava di un rampollo, sulla testa del quale erano passate ben quindici primavere.

Lo chiamavano Landry, ed i clienti dell'albergo avevano completato quel nome aggiungendovi un'allusione alla magrezza del ragazzo: Landry l'Asparago.

Dunque, quella sera, nell'*Albergo dell'Indovina*, Sansac, La Chataignerale ed Essè vennero a sedersi dinanzi ad una bottiglia di vino d'Anjou.

Vi era una sala comune, grande, bella, ornata di casseruole scintillanti, piena di tavole lucide e di sgabelli scolpiti. Ma vi erano anche delle strette sale per i bevitori che volevano ubbriacarsi nella solitudine. E' proprio in uno di questi gabinetti che i tre inseparabili s'erano istallati, essendo terminato il loro servizio al Louvre.

Tutta la questione — disse Sansac, continuando una conversazione cominciata nella strada — è di sapere se...

S'interruppe, cercando le parole.

Gli altri due compresero.

— Sì — fece Essè. — Perchè si dice che...

— Pardinci! — esclamò La Chataignerale. — Ma non c'è alcuna prova!... E quella vecchia civetta di Diana che fa correre questa voce...

E, ad un tratto, cinico, dichiarò:

— E poi, dopo tutto, anche se ciò fosse!

— Ah! no, — disse Essè, — io non ho voglia di sposare le amiche degli altri...

— Anche quando l'altro si chiama Francesco di Valois, re di Francia, e dà in dote i suoi domini di Fontainebleau.

I tre uomini, un po' pallidi, si guardarono. Sansac riprese:

— Io non so perchè ci stiamo occupando di tutto ciò. A che filosofare su di un dettaglio che ci è ignoto. Accettiamo sì o no?

— Io accetto! — disse La Chataignerale.

— Anch'io! — disse Sansac.

Allora, essendosi liberati dalla preoccupazione morale che li aveva, d'altra parte, solo mediocremente tormentati, i tre amici si misero a ridere.

Vuotarono i loro bicchieri e fecero venir del vino.

Allora La Chataignerale continuò:

— Resta inteso, non è vero, che combineremo i nostri sforzi per impadronirci di quel malandrino. Separati ed agendo ciascuno per conto proprio, molto probabilmente non approderemmo ad alcun risultato pratico. In tre riusciremo certamente.

— Resta convenuto! — risposero gli altri due.

— Non rimane più che a designare quello di noi tre che dovrà sposare la bella. Il mezzo che vi ho proposto...

— Ci soddisfa pienamente!

— I dadi! — ordinò La Chataignerale con voce tonante.

Madama Gregoire volle essa stessa portare dadi a quei clienti importanti.

Poi, dopo che la porta si fu chiusa di nuovo, Sansac afferrò il cornetto:

— Comincio! — disse.

Agitò i dadi fortemente e li gettò sulla tavola.

— Undici! — gridò con profonda emozione.

— Tocca a me! — esclamò d'Essè.

Pallido d'angoscia, gettò i dadi.

— Quattro!...

D'Essè si alzò e lanciò violentemente il cornetto contro il muro.

— Tocca a me! — disse La Chataignerale, raccogliendo il cornetto ed agitando i dadi. — E se anch'io tiro undici?

— Ricominceremo daccapo! — esclamò d'Essè, con un po' di speranza.

— Ricominceremo io e La Chataignerale, ecco tutto! — affermò brutalmente Sansac.

La Chataignerale si decise ad un tratto.

— Dodici!

Sansac rispose con una bestemmia terribile.

Trionfante La Châtaignerale proclamò:

— Io sono dunque quello che sposerà Gilda, duchessa di Fontainebleau, il giorno in cui ci saremo impadroniti del malandrino!...

Ed una gioia possente fiammeggiava sul suo viso.

Gli altri due accennarono di sì con la testa, furiosi.

Poi, tutti e tre cinsero di nuovo le spade, ed uscirono dall'*Albergo dell'Indovina*.

E così fu che Gilda Chantelys si fidanzò a Francesco De Vivonne, signore de La Chataignerale...

CAPITOLO XIX.

**La Gypsie.**

Nella notte in cui ebbe luogo la fantastica invasione del Louvre, la Corte dei Miracoli presentava uno spettacolo veramente curioso.

Nel centro del vasto quadrilatero formato da linee di case coperte di muffa e di sudiciume, era stata piantata la lunga picca sormontata da un pezzo di straccio: la bandiera!

Delle torcie di resina bruciavano; dei fuochi erano stati accesi; due botti di vino erano state issate su delle tavole e chiunque volesse, beveva. Molta gente stava attorno ai fuochi: numerosi feriti si facevano medicare dalle donne; tre morti che erano stati portati via erano esposti su delle tavole intorno alle quali delle vecchie donne cantavano delle nenie lamentose e celebravano le virtù dei defunti; dicevano del loro coraggio, del loro ardore alla battaglia, esaltavano il loro valore; ne elogiavano infine i meriti come ad un soldato morto sul campo. La piazza era d'altra parte relativamente silenziosa. Dopo un fatto simile, i cenciosi provavano la sorda inquietudine d'una battaglia prossima; essi immaginavano che le cose non avrebbero potuto restare a quel punto; tutto il regno era sulla difensiva, aspettando il nemico; gli uomini non avevano ancora deposto le armi; le donne formavano in fretta delle barricate innanzi a tutti i vicoletti che venivano a sboccare nella piazza. Dei posti di guardia e delle sentinelle erano state apposte intorno alla cittadella centrale e ve ne erano ovunque, fino ai piedi del Louvre stesso: sentinelle invisibili, ombre perdute nella notte.

Manfredo era stato trasportato in una delle case della Corte stessa: la casa di via Froidmantel era stata reputata pericolosa da Lanthenay.

In una camera sommariamente mobiliata Lanthenay era seduto al capezzale d'un letto ove Manfredo, disteso, si lasciava medicare dalla vecchia che abbiamo intravvista e che continueremo a chiamare la Gypsie.

(Continua).

# Il libro di Emile Ollivier

Dopo quarant'anni — quarant'anni, che non han dato una ruga alla storia, tanto l'Europa vive ancora impigliata negli effetti di quel conflitto — Emilio Ollivier pubblica nel volume XIII del suo *Empire Libéral*, la narrazione dei fatti che precedettero la dichiarazione di guerra tra la Francia e la Germania. Una settimana di storia, dal 6 al 13 luglio, che porta nella trama delle sue ore le conclusioni d'un secolo, e che, a leggere oggi completa, in tutti i particolari esposti in queste seicento pagine, pare, più che altro, una maligna favola inventata dai nemici, per significare lo sfacelo intellettuale del Secondo Impero alla vigilia della sua disparizione. Come immaginare, infatti, che nello sgrigiato cervello di quei generali, di quei diplomatici, di quei parlamentari che parlano o agiscono come nel libro dell'Ollivier, potesse avere nido e nutrimento l'aquila di un impero, e fosse pure un impero equivoco come quello che Bismarck insidiava da lontano? L'aquila era morta d'asfissia, prima che i fucili dei Prussiani le riempissero l'ali di piombo. E il povero Ollivier, che ancora cerca di convincere se stesso ch'egli è una vittima del destino, non una vittima delle sue colpe, non si accorge, raccontando e documentando, che gli uomini, come le nazioni, il destino lo portano con sè, nelle cellule più o meno grige del loro cervello, nei movimenti più o meno composti della loro volontà!

E' vero, sì, ch'egli parla da imputato più che da storico, e non si può quindi pretendere che si districhi dagli avvenimenti ai quali è così tragicamente legato e li guardi dall'alto e li integri nelle loro cause; ma è vero, anche, ch'egli è uno dei tipi rappresentativi più completi della sua epoca, e non può sentire e pensare in modo diverso dai suoi contemporanei. In ogni modo è utile ch'egli abbia scritto questa lunga Memoria defensionale, perchè, anche adattando i fatti alla discriminazione delle sue responsabilità, ci offre tutti gli elementi necessari per la sicura cognizione degli strati morbidi del cervello e della coscienza della sua generazione. Occorre forse ricostruire una questione politica ed economica per spiegare la guerra del '70? No, perchè la Francia ha fatto la guerra senza alcuno interesse suo, e nel solo interesse del suo nemico. Occorre soltanto studiare la malattia morale che la guerra ha reso possibile, e ricostruirne la diagnosi. Quella diagnosi che Bismarck aveva fatto a suo tempo, da par suo — prima di chiamare in aiuto la falce di Moltke, per la gran mietitura della gente di Francia!

La tesi difensiva dell'Ollivier è questa: Noi non volevamo la guerra; fummo costretti a farla, perchè provocati: per il *punto d'onore*. Ecco le prove della nostra buona fede, in queste seicento pagine. Leggete, e giudicate.

Inutile stabilire, fin da ora, se l'Impero volesse, o non, la guerra: accettiamo, senza opposizione, l'affermazione del Primo Ministro di Napoleone III, salvo, s'intende, a discuterla in seguito. Ma, domandiamo intanto: Se non volevate la guerra, usavate i mezzi opportuni per evitarla, o, viceversa, usavate quegli altri, più proprii ad affrettarla? Vi era coordinazione tra i vostri atti e le vostre intenzioni? E se non vi era, perchè?

Esaminiamo i tre momenti tipici di quella fatale settimana, che è tragica se considerata dopo la guerra, ma che è eminentemente comica se considerata in se stessa: il momento della dichiarazione ministeriale del 6 luglio; il momento della rinunzia degli Hohenzollern, padre e figlio, alla corona di Spagna; il momento della richiesta delle garentie al Re di Prussia per l'avvenire.

Scoppiata la notizia della combinazione Prim-Bismark, per la candidatura Hohenzollern, Gramont, ministro degli esteri, legge alla Camera la solenne dichiarazione ministeriale, che finisce con le parole: Se non riuscissimo ad impedire il trionfo di una tale candidatura, *nous saurions remplir notre devoir sans hésitation et sans faiblesse*. — Quale era questo dovere, se non la guerra?

Ma noi, dice l'Ollivier, abbiamo fatto quella minaccia finale, per produrre commozione nei gabinetti d'Europa, e indurli quindi a usare i loro buoni uffici, verso la Spagna da una parte, verso la Prussia dall'altra, per il ritiro della oltraggiante candidatura.

E l'effetto, aggiunge anche, giustifica le nostre previsioni.

L'effetto, quale? Il ritiro della candidatura? Ma questo fu l'effetto, non dell'azione dei gabinetti d'Europa, spaventati dalla dichiarazione del 6 luglio, ma l'effetto di un intrigo abilmente ordito tra Olozaga, ambasciatore di Spagna, e Strat, ministro di Rumenia, ambedue legati a Napoleone III, verso il principe Antonio, padre del candidato, al quale si fece credere con successo che l'Imperatore aveva nel pugno le fila della cospirazione che i rumeni dissidenti, e residenti a Parigi, avevano preparato contro il figlio Carlo, e la avrebbe spezzata per sempre nel caso che Leopoldo non avesse accettato la ridotta corona di Carlo V.

Per quale strano calcolo, allora, (per quale strano abbaglio intellettuale ancora oggi in questo libro?) il Governo dell'Impero ha fatto di tutto per dare a intendere che il ritiro della candidatura, imposto dal principe Antonio al figlio Leopoldo, fosse il segno del riconosciuto errore, e quindi il segno della paura, della Prussia?

Gli uomini del secondo impero sono passati accanto alla gloria senza neppure accorgersene.

Essi avevano avuto la fortuna di trovare fra tanti uomini forti cospiranti alla grandezza della Germania, un uomo debole e indifferente a tutto, fuor che alla pace della sua famiglia: il principe Antonio; avevano avuto la fortuna, con la figura del principe Antonio, di innestare, nel terribile dramma eschileo che Bismarck andava preparando, l'atto della *pochade* di Sigmaringen; avevano avuto la fortuna di rinnovare nella realtà il gesto leggendario del Gallo che tira sorridendo la barba al senatore Romano; e non ne traggono profitto; e non sfruttano il contenuto umoristico dell'intrigo in modo da fare perdere per molto tempo all'avversario la voglia di ritentare la riproduzione di una tragedia classica nel teatro europeo vibrante ancora dello scoppiettio e dello scintillio dello spirito francese; e si fanno essi, invece, gli impresari della tragedia; e nascondono essi l'intrigo Olozaga-Strat; e fanno essi valere, nell'eccitabile opinione pubblica, il ritiro della candidatura Hohenzollern come un successo diplomatico del Governo, come una conseguenza immediata dell'*ultimatum* del 6 luglio alla Prussia! Bisogna far comprendere alla Camera che *c'est sur l'injonction du roi de Prusse que la candidature a été retirée* — scrive Napoleone III al suo Primo Ministro — e trarre così il miglior profitto per noi. — L'Ollivier non ebbe il coraggio di fare una tale dichiarazione alla tribuna; ma che sappiamo noi dell'opera spiegata per accreditare la tesi del suo Sovrano? Intanto, egli registra nel suo libro, e mette al suo attivo, giudizi di Guizot e di Thiers (i quali non conoscevano l'intrigo Olozaga-Strat) di questo genere: « Avere forzato la Prussia a indietreggiare, quale successo! » — e riproduce articoli e articoli di giornali inneggianti appunto a un tal successo e proclamanti *vile*, in conseguenza, la Prussia che, sconfitta moralmente, è ridotta ormai all'impotenza, tra la *minaccia* e la *vergogna*; e, quel ch'è peggio, seguita a dimostrare, a modo suo, che il *risultato* del ritiro della candidatura è dovuto alla dichiarazione del 6 luglio, perchè Olozaga e Strat non sarebbero riusciti nel loro fine, senza quella dichiarazione *che ha impaurito il principe Antonio* — come se quella dichiarazione il Governo dell'Impero l'avesse fatta per il povero principe Antonio che se ne stava tranquillo nel suo castello di Sigmaringen e non per la Prussia, per Olozaga e per Strat non per i gabinetti delle grandi potenze europee!

Non volevamo la guerra — sostiene l'Ollivier. Ma perchè allora ingigantivate come un successo vostro, a danno della Prussia, quello che non era se non un successo del ministro di Rumenia, verso il padre del suo re, preoccupato di perdere una corona senza l'assoluta certezza di guadagnarne un'altra alla famiglia? Presentare la Prussia come in ritirata di fronte alla vostra minaccia, non equivaleva ad accreditare nell'opinione pubblica, già abbastanza eccitata, la leggenda della vostra superiorità militare? L'opinione pubblica — ripete mille volte l'Ollivier — ci ha spinti alla guerra, specie dopo il telegramma di Ems. Ma questa opinione pubblica vi avrebbe spinti ugualmente alla guerra, se l'aveste illuminata sul vero stato delle cose, se l'aveste informata della superiorità militare del nemico? Ma sapevate voi, prima di tutto, quali fossero realmente le forze del nemico?

Naturale, quindi, che l'opinione pubblica e la stampa e la Destra, cioè il partito della guerra, non fossero contenti di quello che il Governo vantava suo successo diplomatico, e richiedessero ad alte grida l'umiliazione della Prussia che immaginavano debole e, perchè debole, fuggitiva. Perchè non fissare in un documento l'umiliazione? Perchè, dopo la fuga, non ottenere la dichiarazione del pentimento e la formale promessa di non ricadere più nel peccato?

Da questo stato d'animo della Francia sorse l'interpellanza Duvernois, della Destra, e in seguito a quella interpellanza, la domanda delle garantie, del Governo del Re di Prussia, perchè la candidatura Hohenzollern non si rinnovasse nell'avvenire.

E qui siamo nel terzo momento: nel momento, cioè, della follia vera e propria. Finora abbiamo sorpreso le incoerenze degli atti rispetto alle intenzioni del Governo; ma da ora in poi non troveremo più i centri direttivi degli atti e delle idee. I centri sono tutti spostati. E' il giornalista ufficioso che comanda, o è l'aiutante dell'Imperatore, o è la Corte dell'Imperatrice, o è l'ambasciatore d'Inghilterra! Il Governo non esiste più: il capo del Governo, Ollivier, non è informato dei telegrammi che spedisce il ministro degli esteri, Gramont, per i consigli che gli vengono da Saint-Cloud, che dopo che i telegrammi sono arrivati a destinazione. Il giorno 12 luglio, il Consiglio dei ministri, riunitosi a Parigi sotto la presidenza dell'Imperatore, decide, sull'interpellanza delle garentie, di rimandare ogni deliberazione al giorno seguente. Ma l'Imperatore, tornando a Saint-Cloud, trova l'Imperatrice di malumore: *Dunque, è tutto finito, così, senz'altro?* — e l'aiutante di campo, Ronshaki, a comento del malumore dell'Imperatrice, che depone la spada sul bigliardo dicendo: *Quando è così, inutile che la porti ancora al mio fianco*. — Alle 7 della sera, arriva Gramont a Saint-Cloud, e il povero Imperatore, che non sa resistere al malumore della consorte e all'insurrezione dei cortigiani, lo prega di telegrafare immediatamente a Benedetti, perchè ottenga che il Re di Prussia dichiari che la candidatura Hohenzollern non sarà più ripresentata. — Partito Gramont, arriva a Saint-Cloud Cassagnac, il giornalista di confidenza dell'Imperatore, che si fa il portavoce della pubblica indignazione per l'acquiescenza pura e semplice del Governo al ritiro della candidatura, senza la protesta di una categorica dichiarazione del Re di Prussia per l'avvenire. E allora, nuova e più grave risoluzione dell'Imperatore. Un messo è spedito, a mezzanotte, da Saint-Cloud a Parigi, con una lettera per Gramont, nella quale si ingiunge di spedire un secondo telegramma a Benedetti con l'incarico di far sapere a chi di dovere che, fino a quando una risposta soddisfacente non sarà arrivata, *nous continuerons nos armements*. Per caso, all'arrivo della lettera dell'Imperatore, l'Ollivier si trova al Ministero degli esteri, dove Gramont lo informa anche del primo telegramma spedito. Che fare, di fronte a questo impreveduto atto del potere personale dell'Imperatore? Mandare le dimissioni? Sarebbe stata una risoluzione logica e degna, ma appunto per questo l'Ollivier la scarta; e, invece, come un segretario galante, si mette a tavolino e formula un nuovo telegramma per il Benedetti, nel quale attenua le pretese dell'Imperatore e richiede, più che garentie per l'avvenire, garentie per il presente. Non sapendo a chi dar ragione, Gramont innesta alle pretese dell'Imperatore le attenuazioni di Ollivier, e fondendo in un testo unico il comando dell'Imperatore e il cavillo dell'avvocato, spedisce a Ems questo glorioso ed inutile saggio di sapienza diplomatica: inutile, perchè le trattative di Benedetti col Re di Prussia si iniziano sulla base delle istruzioni ricevute nel telegramma delle ore 7 della sera, e quando il telegramma di mezzanotte arriva, il Re di Prussia ha già fatto i tre passi indietro nella via, che segnano la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Prussia e la Francia. Erano le 9 e mezzo del mattino, quando questo avveniva a Ems, e alla stessa ora a Parigi si riuniva, sotto la presidenza dell'imperatore, il Consiglio dei ministri, per preparare la dichiarazione da leggere alla Camera in risposta all'interpellanza sulle garentie.

Mentre il Consiglio discute, si annunzia all'Imperatore l'ambasciatore d'Inghilterra, il quale presenta il telegramma di Granville che consiglia di non insistere nella domanda delle garentie. E allora, in obbedienza a Granville, con l'aperto consenso dell'Imperatore, il Consiglio delibera, nel caso di una risposta negativa da Ems, di non insistere più nel programma della giornata precedente, e così dichiarare chiuso l'incidente.....

Io non sono della scuola sociologica che considera la struttura e le funzioni dell'organismo sociale come una stessa cosa con la struttura e le funzioni del corpo umano. Ma qui l'imagine balza viva da tutti gli elementi della storia. Lo spettacolo che dà l'organismo dell'Impero è lo spettacolo di un individuo affetto di paralisi cerebrale progressiva: di un individuo che vuole andare innanzi e fa un giro di traverso, che vuole alzare un braccio ed alza invece una gamba, che pensa una cosa e ne dice un'altra, e mentre la parola sta per formarsi le lettere si imbrogliano tra loro e le ultime sillabe sono quelle di un'altra parola. Dal 6 al 12 luglio il Governo imperiale non dice mai una parola che sia corrispondente al suo pensiero, non compie mai un atto che sia corrispondente alla sua parola; nell'ultimo giorno, poi, non pensa e non dice più nulla, e non fa altro che eseguire ora il comando della piazza, ora l'ordine della Corte, ora il consiglio dell'Ambasciata inglese. E tutto questo, alla vigilia della guerra!...

Ma noi non volevamo la guerra — seguita a sostenere l'Ollivier. Non volevate la guerra; ma intanto nel Consiglio del 6 luglio, nel quale componeste la dichiarazione che conteneva l'*ultimatum* alla Prussia, cominciaste col discutere della situazione militare e delle alleanze. La situazione militare? Eccellente — afferma Le Boeuf. *Noi siamo pronti*. Pronti a che cosa, se non alla guerra? — Le alleanze! L'Imperatore produce subito le lettere del 1869, dell'Austria e dell'Italia, mostrandosi sicuro, come tutti i ministri, che all'occasione quelle lettere si sarebbero convertite in un trattato di alleanza: quel tale trattato che il Governo imperiale non volle conchiudere l'anno prima, perchè, viste le pretese dell'Italia su Roma, ebbe paura di dispiacere a Pio IX, che aveva tenuto a battesimo il principe ereditario! Un trattato di alleanza si improvvisa forse alla vigilia di una guerra? Ma questo dovette credere il Consiglio dei ministri se ne discusse di proposito il 6 luglio; sebbene, oggi, l'Ollivier si serva dell'argomento delle alleanze per trarre ancora una deduzione a favore della sua tesi postuma della pace. « Il fatto che nessun trattato di alleanza era concluso, è la prova che la guerra ci sorprendeva e non era da noi preparata ». E scrivendo questo dimentica l'Ollivier le polemiche di tre anni addietro sulle alleanze, e l'intervista sua nel *Gaulois*, intorno alla impossibilità di concludere quelle alleanze che implicavano la cessione di Roma all'Italia. Ma, e poi, qual valore ha questo argomento delle alleanze, se messo in confronto con quell'altro della preparazione militare? Siamo pronti — dice il Le Boeuf. Se siete pronti, vuol dire dunque che vi siete preparati alla guerra. E non potete più riprodurre l'argomento delle alleanze per dimostrare il contrario di quello che dimostra l'argomento della preparazione militare.

La verità vera poi è questa: che il Governo imperiale non sapeva realmente quel che si volesse, tra la pace e la guerra.

Dopo la lettura della Dichiarazione del 6 luglio — E' dunque la guerra? — qualcuno domandava. — No, rispondeva l'Ollivier. — Ah, io so bene, che voi non volete nè la pace nè la guerra — soggiungeva un deputato di opposizione. E questa constatazione psicologica era anche una constatazione morale.

La volontà è indice di sanità, di equilibrio, di pienezza di vita, e di concordia di tutte le facoltà fisiche e morali dell'uomo.

Il Governo imperiale non aveva più forza di volontà, in sè, nè più forza morale sul paese, perchè non aveva più forza cerebrale.

⁂

Io raccomando vivamente agli italiani la lettura di questo libro.

Molti dei difetti della Francia del '70, sono i difetti dell'Italia d'oggi: la stessa dissociazione nelle idee; la stessa incoerenza degli atti volitivi; la stessa insufficienza e incompetenza degli uomini preposti alle più alte funzioni pubbliche; la stessa tendenza a subordinare i grandi e permanenti interessi dello Stato ai volgari e passeggeri interessi delle fazioni parlamentari; la stessa impreparazione (vedi Inchiesta Militare) e la stessa disorganizzazione (vedi terremoto) nei servizi e nei mezzi della difesa; la stessa indifferenza, e la stessa incoscienza, dei pericoli ai quali la nazione può essere esposta improvvisamente, non ostante le alleanze, nel turbine delle grandi lotte che si combattono attorno a noi (vedi Bosnia-Erzegovina). Questo libro dell'Ollivier è uno specchio. Leggendolo, a me pareva di vedere riflessa, pagina per pagina, attraverso le considerazioni, i ragionamenti, i discorsi del primo ministro di Napoleone III, l'anima stessa della politica italiana, la misera e pallida anima che, paga del chiostro di Montecitorio, si rende ogni giorno più estranea alla vita universale, ogni giorno più ostile al progresso e all'avvenire del paese. E per questo mi sono indotto a occuparmene ampiamente. Certe verità, che possono offendere le suscettibilità collettive, si fanno più strada nel pubblico attraverso una dimostrazione indiretta, che attraverso recise affermazioni e decisi giudizi.

Unica differenza e unica fortuna: noi non abbiamo nel cervello la cresta che fece la sventura dei Galli nel '70; e ci contentiamo di restare senza voce nel pollaio.

(*Bad Gastein*).

**Rastignac.**

## I tristi particolari del parricidio di Viarigi

**Alessandria**, 18, ore 21.

Viarigi è un paesello del Monferrato, situato a equa distanza fra Asti, Alessandria, Casale; coi casolari circostanti conta circa cinque mila abitanti che vivono tranquilli, pieni di sensi religiosi e di devozione per la antica tradizionale *madonna rossa*.

La chiesa e il castello colla torre medioevale che s'alza gigante verso il cielo, dominano tutta la vallata verdeggiante di vigneti.

Giuseppe Mortara rimase nel 1896 vedovo col figlio Luigi; proprietari di campi e vigne, vivevano insieme, coltivando colle proprie braccia i loro terreni.

Avvenne che il padre, dopo poco tempo, sposò una giovane donna. Il figlio Luigi non vide di buon occhio lo sposalizio del padre e, anzi, cominciò in lui a nascere gelosia, perchè dal padre non riceveva più i riguardi d'una volta, riguardi e cortesie che andavano a vantaggio della sposa. Da questo matrimonio nacquero tre femmine e in tal modo Luigi si vedeva a poco a poco venir decimata la sostanza patrimoniale, della quale sarebbe rimasto unico erede se il padre fosse rimasto vedovo.

Dal giorno del matrimonio, i diverbi, ad ogni minimo contrasto, fra padre e figlio, erano all'ordine del giorno. Così si incominciò a intravvedere il carattere acceso e prepotente di Luigi. Egli, già nel 1898, trovandosi fra compagni, attacca una rissa per futile motivo e vibra una coltellata contro un compagno e lo stende morto al suolo. Arrestato, venne nello stesso anno processato e condannato a Casale ad anni 6 di reclusione. La pena della galera non valse a mitigare il suo carattere malvagio e prepotente.

Uscitone, s'incamminò su un sentiero cattivo, menando una condotta pessima e pericolosa; ad un [illegible] contrasto prorompeva in insulti e minaccie. Ricominciò col padre e la giovane matrigna i soliti vecchi litigi. A coloro che lo consigliavano di prendere moglie per togliersi dalla casa paterna, rispondeva che in casa sua voleva restare, per cui due donne giovani non avrebbero potuto andare d'accordo.

Il padre si dice fosse un bravo uomo; ma spesso, in questi ultimi tempi, si abbandonava a bere vino e in stato di ubbriachezza era cattivo.

Giungiamo così al giorno del delitto. Il padre, lunedì, 16, era ubbriaco; per futili motivi attaccò lite in piazza coi suoi vicini di casa. Il figlio Luigi intervenne nella questione e tenne le ragioni dei vicini, riconoscendo che il padre era invece dalla parte del torto; dopo qualche parola, incollerito, Luigi lasciò il padre e se ne andò nella vigna, situata nella così detta *Valle del Fico*, che dista due chilometri dal paese. Vi si mise a lavorare lungo i filari, sotto al sole cocente delle 2 1/2 dopo mezzogiorno. Lavorava con quella zappa che doveva scavar poco più tardi la fossa al suo padre, vecchio di 58 anni! Povero padre: verso le tre si era avviato verso la vigna, non presago che ivi avrebbe trovato l'unico suo figlio, ancora acceso di ira, coll'animo malvagio, assetato di vendetta, che lo avrebbe barbaramente ucciso!

All'incontro dei due, il litigio ricominciò; non si sa se sia durato a lungo e come si sia veramente svolto. L'epilogo soltanto è truce e orrendo!

Luigi Mortara, con cinismo inaudito, appena commesso il delitto, abbandonava il cadavere di suo padre e prendeva la via verso il paese, ove ebbe ad incontrarsi in un suo conoscente, al quale disse: « Senti, ho ucciso or ora mio padre nella vigna della *Valle del Fico*, con due colpi di zappa! Va là a vederlo! ».

L'assassino aveva ancora tanta ferocia di dare l'annuncio del suo delitto!

La notizia subito si propagò per tutto il paese, e, in poco tempo, sul luogo del misfatto, accorrono numerosi compaesani.

Giuseppe Mortara aveva ricevuto due terribili colpi di zappa: uno gli aveva spaccato il braccio destro dall'avambraccio alla spalla; il secondo gli aveva fracassato il cranio e causato la immediatamente la morte!

Da diversi paesani che incontro per la strada, tutta tortuosa e in salita, che conduce davanti alla chiesa, raccolsi una voce che si sparse subito la stessa sera del delitto, secondo la quale Luigi Mortara, commesso il delitto, ebbe la prevegenza di andare ancora a casa sua per vestirsi degli abiti da festa e per munirsi di 500 lire, onde poter fuggire!

E' certo che finora non è ancora stato preso.

Le Autorità giunsero subito il lunedì sera, per le constatazioni di legge: ieri, martedì, procedettero agli interrogatori dei testimoni.

Stamane venne fatta l'autopsia del cadavere e verso le ore 10 si fecero i funerali e fu trasportato al piccolo cimitero del paese.

Il fatto ha prodotto grandissima impressione non solo in paese, ma in tutti i piccoli paeselli circostanti, che, posti sulle sommità delle colline verdeggianti di vigneti baldi e vigili, si guardano l'un l'altro.

## La morte di un collega

**Firenze**, 18, ore 21.

I giornali hanno da Lucca che stamane, verso le 12, è morto nell'età di 56 anni, dopo otto giorni di malattia, il collega in giornalismo Pericle Pieri, che fu corrispondente di diversi giornali. Il Pieri soffriva già da tempo di affezione cardiaca, ma la morte è stata affrettata da un attacco improvviso di bronco-polmonite. Il collega deceduto fu scrittore simpatico e si ricordano di lui parecchi monologhi che ebbero fortuna.

## Giornali e riviste

A Dresda Blasewitz è morto in questi giorni il nobil uomo Evald de Treba-Lindenau. A proposito il « Giornale di Dresda » rammenta ora la strana leggenda della sua famiglia, leggenda che è una storia di fantasmi. Nel 1863 il 9 ottobre Filippina di Eberstein nella casa dei Treba sedeva la sera nella sua stanza, quando sentì un acuto dolore nel braccio, come di aghi che la trafiggessero, ed udì una voce mormorarle all'orecchio: « Non temere, sono uno spirito benigno; ti farò un bel dono ». Intimorita, ella chiamò al soccorso. Le fu denudato il braccio: sanguinava. Il domani, alla stessa ora, la Eberstein udì la medesima voce del giorno precedente: « Alle otto — diceva — recati dinanzi al ponte levatoio ». La donna non corrispose all'invito, ed il fantasma si fece vedere. Le comparve a piedi del letto: era di donna, aveva le sembianze di una Treba che duecento anni prima aveva espiato colpe giovanili rinchiudendosi in un convento. Lo spettro ingiunse alla Eberstein di far scavare in un sotterraneo dove — le disse — era sepolto un tesoro. Fu chiamato a consiglio il parroco del paese; fu chiesto il parere dell'Università di Lipsia: sentenziarono che non si doveva seguire l'invito dello spettro. Il fantasma allora incrudelì contro la dama, le fece tutti i dispetti immaginabili, la percosse, la martoriò, la straziò. La famiglia Eberstein decise perciò di trasferirsi a Dresda. Mentre erano già saliti in carrozza per partire, comparve lo spettro. La dama, fatta dalla disperazione, impugnò una pistola e sparò contro di esso. Non lo avesse mai fatto! Mani invisibili la trascinarono giù dalla carrozza, la picchiarono a sangue, l'abbandonarono mezza morta sul terreno. Il marito la collocò nella vettura ed ordinò di mettere i cavalli a tutta corsa. Ma anche lui poco dopo ebbe un sobbalzo. Vide che su un cavallo stava lo spettro bianco della morte, che ghignazzava con una smorfia infernale. Il fantasma non lasciò più la povera dama: la perseguitò fino alla morte; poi ricomparve a sua figlia; divenne più mite, ma rimase lo spettro familiare dei Treba. Il nobil uomo Evald lo vide l'ultima volta durante la guerra franco-prussiana: la monaca, tutta bianca nel vestito di carmelitana, gli passò innanzi mentre infuriava la battaglia di Worth.

⁂

I buddisti sono più fortunati dei cristiani: hanno ritrovato le spoglie del loro Dio, Buddha. Tre ossicini soltanto, è vero; ma ciò è qualcosa di più di un sepolcro vuoto. Si sapeva che esse erano state tumulate nella Pagoda di Purushapura; ma ogni traccia del reliquario andò perduta dopo le invasioni di Mahmud di Ghazni. Fortunatamente, peraltro, si poterono ristabilire le distanze ed i limiti del territorio sul quale il monumentale monastero buddistico era sorto ed oggi, grazie alle investigazioni pazienti del dottor Spooner e dei suoi compagni appartenenti alla Società per le ricerche archeologiche in India, si sono rintracciati gli avanzi di un colossale monumento i cui particolari coincidono con quelli attribuiti dai viaggiatori cinesi alla Pagoda di Buddha. Dopo un lungo lavoro lo scavo si è restituita alla luce la sua camera sepolcrale ove si è trovata una cassa di metallo contenente un reliquario in cristallo. Le pareti esterne della cassa portano scolpite inscrizioni e figure buddistiche e tra le altre questa: « Omaggio al maestro della setta dei Sarvastivadin ». Ora questa setta è conosciuta come quella che, avuta una parte dei resti mortali di Buddha, li trasportò verso il Nord dell'India. In un angolo della cassa si legge la firma del greco che la costruì, certo Agesilaus, il quale si definisce di sua mano: « sopraintendente ai lavori del monastero. » Quanto al contenuto dell'urna cristallina che è stata trovata in questa cassa, esso consiste in tre piccoli frammenti di ossa legati strettamente insieme e ricoperti da uno strato di creta su cui è un'impronta reale. Così il *Times*.

⁂

La formula di saluto del turco: « Che la vostra ombra non diminuisca mai! », indica un paese dove c'è sempre sole. Sotto il brillante clima d'Egitto, dove una traspirazione abbondante è salutare, vi si domanderà: « Come traspirate? ». In Cina, dove il riso costituisce il principale nutrimento, vi diranno: « Avete mangiato del riso? ». Il saluto di un giapponese che v'incontri consiste nel togliersi una pantofola: le toglie tutte e due quando entra in una casa. Gli abitanti delle isole del Mare della Cina prendono il piede o la mano di quelli che essi vogliono onorare e se ne stropicciano il viso. Nelle isole della Sonda afferrano il piede sinistro della persona e lo mettono sul proprio cranio. Gli abitanti delle isole Filippine curvano la fronte sino a terra, mettendo le mani sulle gote, mentre alzano il piede in aria piegando il ginocchio. Quando due cinesi della posta antica si incontrano dopo una lunga separazione, cadono in ginocchio l'uno di fronte all'altro, piegano il viso verso terra, gettano quindi il corpo indietro, volgono gli occhi in alto e battono le mani ripetutamente. Gli abitanti del Cormen, contrada dell'Arabia felice, non hanno trovato miglior modo di mostrare la loro gentilezza agli stranieri che di aprirsi una vena e offrire il sangue che ne sgorga. Nella Nuova Guinea imbrattano con la prima materia che viene sotto mano la testa di quelli a cui vogliono usare gentilezza. Fra i turcomanni c'è una tribù dove, quando due capi si vedono venir da lontano, si gettano col ventre a terra, si avanzano strisciando e poi si abbracciano. I belaciuani, popolo dell'Africa australe, si offrono reciprocamente, come saluto, una presa di tabacco. Gli abitanti dell'isola di Otahiti, nella Polinesia, si salutano prendendosi le mani e accostandosi il naso l'uno all'altro. In alcune regioni dell'India c'è l'uso di voltarsi le spalle in segno di rispetto; gli orientali si coprono davanti alle persone di riguardo, mentre gli occidentali si scoprono.

⁂

L'industria degli occhi artificiali è antichissima: gli imbalsamatori egiziani, fino dai Faraoni, li adoperavano nelle imbalsamazioni. Da principio essi colarono del gesso o della cera nelle orbite, e vi incastonavano una pietra preziosa. Poi sostituirono a questo [illegible] delle lamine d'argento o di un altro metallo, smaltate talvolta in bianco e perforate nel centro da un buco che rappresentava la pupilla. Ma nè presso di loro, nè presso i Greci ed i Romani, che pure fabbricavano occhi artificiali per le statue, si introdusse l'uso di applicarli a persone viventi in sostituzione degli organi naturali. La prima menzione di un uso simile si ha nelle opere di Ambrogio Parè, il quale descrive gli occhi artificiali adoperati ai suoi tempi, raccontando che erano fabbricati da orefici e che quando non si potevano mettere comodamente nell'orbita venivano sostituiti da un altro apparecchio fatto di *taffetà* o di velluto, sul quale un pittore dipingeva la pupilla.... Fabrizio di Acquapendente descrive occhi artificiali di vetro, di pietra, d'argento. Nel secolo seguente l'arte di cui parliamo aveva fatto progressi straordinari, poichè Frank de Frankenau racconta di occhi di vetro e d'oro polito e colorato, perfetti [illegible] colore e trasparenze. Oggigiorno l'unica materia adoperata è lo smalto, variamente colorato con degli ossidi, mediante i quali si possono ottenere tutti i dettagli e le sfumature degli occhi vivi.

⁂

Vicino all'autore di *Cirano* vive una donna squisita, la signora Rostand, che, a quanto riferisce il *Pensiero Latino*, può essere veramente chiamata la buona fata dello scrittore. Vi fu un tempo in cui il poeta, tormentato dalla malattia intellettuale del dubbio e della sfiducia di sè, era assai raramente soddisfatto delle cose sue. Così, quand'egli aveva gettato sul foglio bianco qualche verso, rileggendolo, ne rimaneva scontento, lacerava il foglio e andava a passeggiare in giardino. Allora la signora Rostand penetrava nello studio deserto, raccoglieva i fogli lacerati e ritrovava ad uno ad uno i pezzettini sparsi. Poi, con una pazienza infinita di buona fata, riuniva le varie parti lacerate per poter rileggere i versi del marito, poeta bizzarro. E infatti qualche settimana dopo Rostand rimpiangeva sempre le strofe lacerate, affermando che il primo getto è sempre il migliore. Ma ecco che la buona signora si avvicinava al poeta, triste, confortandolo al lavoro e proponendogli, poichè anch'essa è squisita poetessa, di ricercare il primo getto insieme. Così la donna, che aveva a memoria le strofe perdute, lentamente, parola per parola, con mille esitanze le andava traendo dalla memoria del poeta: e così i versi si ricomponevano sul foglio bianco, [illegible] come una [illegible].

# Profilassi della malaria nella relazione dell'on. Badaloni

(Per telefono alla *Stampa*)

Roma, 18, ore 16.

Ecco il sunto della relazione dell'on. Badaloni al Consiglio superiore di sanità sulla profilassi della malaria.

Il relatore rileva la grande e confortante diminuzione della mortalità per malaria: nel 1888 i morti per malaria furono 15,867, nel 1907 essi furono 4230; la cifra proporzionale dei morti per malaria è discesa in un ventennio da 555 a 122 per ogni milione di abitanti.

Quali le cause? Esse sono molte e complesse. Fra tutte deve essere messa in rilievo l'importanza fondamentale che spetta alle numerose opere di bonifica, grandi e piccole, compiute in Italia non solo nell'ultimo ventennio ma in periodi anche lontani, i benefici effetti delle quali non sempre immediatamente apparenti, vennero, mano mano, gradatamente affermandosi specialmente col progredire — sui terreni redenti dalla bonifica idraulica — delle bonifiche agrarie.

Un altro coefficiente degno di rilievo è la trasformazione delle colture da estensive in colture intensive, e la messa a coltivazione di terre dianzi abbandonate e incolte, dalle quali si è visto non raramente dileguarsi a poco a poco la malaria, malgrado la persistenza del padule e delle zanzare malarigene.

Merita altresì di essere preso in considerazione il miglioramento economico e sociale di non piccola parte delle nostre popolazioni rurali, le cui condizioni di vita — quantunque in diversa misura nelle varie parti d'Italia — sono certo meno grame di quello che fossero un tempo.

Infine non bisogna dimenticare il riordinamento dei servizi sanitari, che ha indubbiamente migliorato l'assistenza medica delle popolazioni rurali.

I TRE PERIODI DELLA STORIA DELLA MALARIA.

Se si osserva l'andamento della mortalità per malaria nell'ultimo ventennio, si possono distinguere in esso tre periodi: il primo che va dal 1888 al 1896, in cui la mortalità attraverso oscillazioni annue, talvolta rilevanti si mantiene molto alta; il secondo dal 1897 al 1901, in cui la mortalità segna una discesa bruscamente interrotta nel 1900 e nel 1901, e non riesce a raggiungere l'altezza precedente; il terzo che si inizia col 1902, nel quale la mortalità torna a diminuire, raggiungendo limiti mai dianzi toccati, e la diminuzione continua progressiva e costante d'anno in anno.

Ed è in questo stesso periodo che ha principio e svolgimento l'applicazione delle nostre leggi contro la malaria.

Ma già nel periodo precedente il movimento dell'opinione pubblica, che condusse alla nostra agitazione antimalarica, aveva, sotto la minaccia del chinino di Stato, determinato notevole ribasso del prezzo del chinino, rendendolo così accessivo ad un numero maggiore di persone, segnatamente nelle classi povere; onde non è illegittimo presumere che non sia casuale la coincidenza del ribasso del prezzo del farmaco colla discesa notevole della mortalità verificatasi nel 1896, 1897, 1898 e 1899 prima ancora della nostra legislazione sulla malaria.

Questa si inizia colla legge 23 dicembre 1900 per l'assunzione della vendita del chinino da parte dello Stato.

Ad essa segue il 2 novembre 1901 la legge la quale sancisce il diritto dei lavoratori al chinino gratuito per la cura della malaria e stabilisce la delimitazione delle zone malariche.

Questa legge è completata da quella del 22 giugno 1902 per la concessione a prezzo di favore del chinino di Stato ai Comuni e alle Opere Pie, e dalla legge 19 maggio 1904, che questa concessione maggiormente estendendo, sancisce il diritto dei lavoratori al chinino gratuito anche per il trattamento preventivo o profilassi della malaria.

I DUE METODI DI CURA.

Non bisogna però dimenticare che la cura degli infermi costituisce già il più efficace dei mezzi profilattici. Per determinare l'influenza della nostra legislazione esercitata sulla diminuzione della mortalità, conviene innanzi tutto precisare il tempo, in cui le provvidenze della legge cominciarono ad essere tradotte in atto. Ogni malato di malaria è un focolaio d'infezione: egli ha nel sangue i germi della malattia che le zanzare malarigene assumeranno e inoculeranno nei sani.

Curare i malarici significa pertanto sterilizzare — conformemente a ciò che si fa per ogni altra malattia diffusiva — la sorgente d'infezione e distruggerne i focolai.

Ma accanto a questa forma di profilassi medica (cura dei malarici o bonifica umana) ve ne ha un'altra la quale consiste nel dare il chinino ai sani per procurare loro una temporanea immunità artificiale medicamentosa direttamente preventiva dei sani e profilassi chimica).

Ora quale è l'importanza che all'uno od all'altro di questi presidii profilattici deve essere rispettivamente attribuita nella lotta contro la malaria?

Da questa interrogazione ne sorge un'altra: ammesso il principio della profilassi antimalarica colla somministrazione preventiva del chinino, in quali limiti è dessa applicabile?

La risposta non può venire che dalla conservazione dei fatti.

Dall'insieme delle relazioni esaminate, riassumenti la esperienza di un quadriennio, risulta che la profilassi dei sani non è stata attuata in Italia che in luoghi ed in limiti assai ristretti: non solo, ma che, all'infuori della profilassi sperimentale o di speciali gruppi, non è stata eseguita con la regolarità, la intensità, la durata, la vigilanza necessarie a dare affidamento all'osservatore per conclusioni positive.

E' noto che, per essere efficace la profilassi deve essere fatta regolarmente non solo durante tutto il periodo epidemico, ma deve essere continuata ancora qualche tempo dopo il medesimo. I metodi generalmente usati sono due: la somministrazione di 10 centigrammi di chinino da fare tutti i giorni senza interruzione e l'uso di 1 grammo di chinino da prendere due giorni di seguito per ogni settimana.

Tutti i relatori consistono le accennate difficoltà che si oppongono alla profilassi dei sani: la resistenza passiva e la indolenza delle popolazioni rurali sono già per sè tale ostacolo, rileva il Golgi, che sarebbe illusione sperare che anche col tempo si possa riuscire a persuadere gli individui sani della necessità di una ingestione metodica, giornaliera, di dosi sufficienti di chinino a scopo preventivo.

Generalmente la profilassi dei sani si è data come eseguita, senza che della sua attuazione si avesse dimostrazione o guarentigia, semplicemente per il fatto che si era distribuito il chinino.

Ma quando si esaminano le cifre che si riferiscono al consumo annuo del chinino nei singoli Comuni e si fa il confronto di qualche cifra con il numero totale degli abitanti nelle zone malariche del Comune, ovvero si pone la quantità del chinino distribuito di fronte al numero degli individui che con essa si affermano profilassati, risulta evidente che la profilassi — se di profilassi vera si deve parlare — non viene eseguita; non solo, ma che la entità della protezione chininica, giudicata con criterio positivo, ordinariamente si riduce a cifre non serie.

Di profilassi chimica, continuata regolarmente per tutta la stagione epidemica, diffusa alla grande maggioranza almeno degli abitanti di un determinato paese o di determinate zone, non si può quindi parlare allo stato attuale, senza ingenerare equivoci o fomentare illusioni dannose.

Quello che tuttavia è certo si è che la distribuzione del chinino profilattico fatta, senza distinzione di sani e di malati, agli abitanti delle zone malariche, ha mirabilmente concorso a diffondere il chinino in ogni casa, in ogni tugurio, in ogni campo, mettendo le popolazioni in grado, al primo segno di malessere o al primo brivido della febbre, di ricorrere al farmaco per arrestare l'ulteriore progresso della infezione ed impedire le successioni ed i postumi che sono lo strascico inevitabile (così frequente un tempo) dell'infezione trascurata o curata insufficientemente.

La possibilità della cura immediata degli infermi è stata così uno dei maggiori benefizi del chinino profilattico.

LA « BONIFICA UMANA ».

Il relatore tocca la questione dell'innocuità o meno dell'uso protratto del chinino somministrato ai sani a scopo profilattico. Rileva le conclusioni opposte di coloro che ad esso attribuiscono un'azione tonica ed analetica, e di quelli che nel chinino preventivo ravvisano una sorgente di disturbi più o meno notevoli, e giudica degna di lode la Direzione di sanità, che lo studio dell'argomento affidava a scienziati eminenti, che con larghezza di osservazioni, di mezzi e di indagini attendono alla soluzione dell'interessante problema loro proposto.

I risultati negativi ed incerti della profilassi fanno contrasto con quelli veramente notevoli e confortanti ottenuti con la cura radicale dei malati di malaria, ossia con la cosidetta bonifica umana.

Oggi del più la lotta antimalarica si considera come limitata ad un periodo determinato: si fa, riguardo alla profilassi ed alla cura, una distinzione fra la stagione epidemica ed interepidemica, riserbando tutta l'azione preventiva e curativa alla prima (che si estende da giugno a novembre) ed abbandonando completamente i malati per tutti i mesi successivi.

Ora, questa distinzione non può essere ammessa.

Vi ha un'infinità di individui che si dicono guariti, ma in realtà non lo sono: nelle zone di malaria grave il maggior numero dei colpiti dalla malaria nella stagione epidemica conserva anche durante l'inverno i parassiti nel sangue, pur senza presentare tipici accessi febbrili.

Ebbene, sono questi che costituiscono l'anello di congiunzione tra l'una epidemia e l'altra, che ai primi caldi generano una falange di riaccensioni febbrili, risvegli di processi che parevano spenti, che perpetuano da un anno all'altro l'infezione.

Sono questi — i *recidivi* — che bisogna seguire, bisogna curare, bisogna guarire.

Qui è il segreto del successo nella lotta contro la malaria.

IL FUTURO INDIRIZZO PROFILATTICO E LE BONIFICHE.

Fatta l'esposizione delle osservazioni e dei fatti, il relatore passa alle conclusioni.

« Di fronte — egli dice — ai risultati che dimostrano gli enormi ostacoli che si oppongono all'attuabilità di una profilassi generale; al fatto che, mentre la profilassi nella realtà non è stata attuata o è stata attuata in minima parte, la cura invece, per quanto ancora deficiente, ha realizzato di fronte al passato un immenso progresso — onde la diminuzione della mortalità per malaria, per quella parte che deve essere attribuita al chinino, non può non rivendicarsi soprattutto alla cura; — alla constatazione che le difficoltà che nella cura tuttavia si incontrano per far prendere per lungo tempo il chinino agli ammalati, non sono che una pallida immagine delle difficoltà infinitamente superiori che si incontrano nella profilassi per far prendere per lungo tempo il chinino ai sani, *che costituiscono il grande numero* e che rifuggono ordinariamente *dalla profilassi*, mentre *il malarico si offre da se stesso alla cura*; onde, data la nostra organizzazione sanitaria, è come un nemico segnato al quale rispondono le forze preordinate a debellarlo; che, per proseguire quindi nella via confortata da così luminoso successo non vi ha che da perfezionare un indirizzo che già c'è; da organizzare meglio un metodo che è in atto; da disciplinare più efficacemente una forza viva che è in potere nostro; da utilizzare, in una parola, maggiormente un lavoro che già dovunque, benchè imperfettamente, si compie, ma al quale siamo tutti preparati; la Commissione ritiene doversi nella profilassi medica della malaria rivolgere l'attenzione ed i mezzi della Sanità e degli organismi che ne dipendono *precipuamente* alla cura degli infermi, e quella che si è chiamata la bonifica umana.

« Con altre parole, la Commissione crede che il nostro indirizzo profilattico debba ispirarsi a questo criterio: non fare eccessivo assegnamento sulla preservazione dei sani, rivelatasi troppo illusoria, e nello stesso tempo nulla trascurare per sempre più intensificare l'azione intesa a sopprimere i focolari infettivi ».

Bonificare adunque, coltivare bisogna: e, accanto alla bonifica del terreno conviene pensare — con alacrità non mai interrotta — alla bonifica dell'uomo, intesa, non più, nè solamente, come cura radicale dell'infermo, ma come accrescimento della sua vigoria fisica e della sua resistenza individuale di fronte all'azione dei comuni agenti morbogeni e del parassita malarico, coll'elevarne il tenore di vita, col migliorarne le condizioni di alimentazione, di abitazione, di lavoro, di igiene.

Opera altissima: degna di uomini devoti ad un'idea e di un paese cui la grandezza del passato addita le vie dell'avvenire.

Nell'ultima sessione del Consiglio superiore della sanità l'on. Santoliquido, in considerazione della importanza della relazione fatta dall'on. Badaloni, della gravezza dell'argomento, della complessività del problema che reclama una discussione a fondo sotto tutti i punti di vista, avendo sott'occhi in pari tempo le singole parti, e l'insieme del rapporto, ha proposto che la relazione sia stampata e distribuita ai consiglieri.

Ed il Consiglio, facendo plauso, ha approvato.

# Dall'assassinio del parroco La Mura alla strage dei coniugi Cuocolo

III.

Nel 1906, a Grignano: da feroci malfattori erano stati uccisi, a scopo di depredazione, il parroco La Mura e la sua fantesca. Alcune persone appartenenti tutte alla mala vita, per quel delitto, furono rinviate a giudizio e condannate, tra le quali anche il ricettatore Perrucci. La Polizia non era stata però paga degli arresti e delle susseguite condanne, perchè aveva fondato sospetto che altre persone avessero preso parte al misfatto.

Fu così facile a don Ciro Vittozzi, che bazzicando la Questura e contemporaneamente i bassi fondi della mala vita, conosceva profondamente i rapporti tra quella e quelli, d'innestare la sua sottile trama calunniosa sui vaghi sospetti della Polizia e, sollecitando di questa il desiderio di compiere le indagini sul delitto La Mura, preparare astutamente l'alibi morale degli incolpati di Cupa Calastro o via Nardones.

A tale intento molto gli giovò la sua influenza in Questura ed il suo potere sulla mala vita di Castellamare di Stabia, dove trovò non sole persone, testimoni e coadiutori abilissimi, ma una delle vittime che egli voleva immolare per piadare la giustizia e rendere la libertà ai suoi compari Errico e Ciro Alfano.

In occasione dell'assassinio del parroco La Mura, la Sotto-Prefettura di Castellamare di Stabia si rivolse alla Questura di Napoli per ottenere la cartella biografica di Cuocolo. Tale richiesta ebbe luogo non perchè il Cuocolo fosse stato indiziato, ma perchè dalla pratica dell'arrestato De Angelis risultava che questi, insieme al Cuocolo, era stato una volta sorpreso con un mantello di donna e quindi sul punto di preparare qualche impresa ladresca.

Don Ciro Vittozzi ed i suoi accoliti seppero giocare all'equivoco per insinuare che il Cuocolo aveva preso parte al delitto come basista e ricettatore.

Un'altra circostanza, nel suo inizio vera, dava modo agli abilissimi ingannatori della giustizia di architettare tutto il loro edificio di menzogne e di calunnie. Era stato, come dissi, arrestato Tommaso De Angelis, quale sospetto complice nell'omicidio del parroco La Mura: ma gli indizi non furono ritenuti sufficienti a carico suo per determinarne il rinvio a giudizio. Don Ciro Vittozzi, presentando al giudice istruttore Raffaele Cuocolo di Grignano, faceva da questi ventilare il sospetto che la Polizia e l'Autorità giudiziaria fossero state troppo corrive nel rilasciare in libertà il De Angelis. A questa insinuazione l'Autorità intraprese attive indagini, cui partecipò lo stesso Vittozzi: fece frequenti viaggi a Castellamare, a Grignano, a Torre Annunziata. Specialmente il delegato Farina e il maresciallo Gianacchi furono incaricati delle ricerche. Essi vi posero la maggiore attività e lo zelo più indefesso. Ma caddero presto vittime del preconcetto che loro avevano saputo ispirare il prete camorrista ed i suoi accoliti, e degli artifici coi quali li andava accerchiando la camorra. Un certo Scibilia si metteva ai panni del delegato Farina e gli faceva confidenze apparentemente le più inverosimili, così che quegli stendeva i suoi rapporti contro il De Angelis, sulla fede della sua parola.

Intanto alla Questura perveniva una lettera anonima, nella quale si diceva che un certo Gaetano Amodeo era pure stato complice nel delitto La Mura e che, forse per le stesse ragioni del De Angelis, doveva in seguito aver partecipato alla strage del Cuocolo. Sulle nuove tracce fu mandato il maresciallo Giannacchi. Contemporaneamente alla denunzia indiretta di don Ciro, perveniva, non più alla Questura, ma al questore Carmarino, di Bari, una lettera di Giacomo Ascritore, confidente del questore stesso, nella quale si promettevano rivelazioni. Nium dubbio che l'Ascritore agiva d'accordo con don Ciro Vittozzi, e mentre questi si valeva del credito che godeva presso la Questura di Napoli, quello si faceva forte dell'essere stato il confidente del questore Carmarino. Don Ciro Vittozzi aveva saputo scegliere bene i suoi uomini. L'Ascritore va a Bari col denaro fornitogli dal commendatore Carmarino, e denunzia Tommaso De Angelis e Gaetano Amodeo come autori dell'omicidio Cuocolo, riferendone la causale ad una questione sorta pei titoli rubati in casa del sacerdote assassinato. Quindi le rivelazioni dello Scibilia al delegato Farina venivano pienamente confermate da altra fonte, che certo la Questura non poteva dubitare avesse colla prima le medesime lontane scaturigini. Le investigazioni avevano portato, per mezzo di testimonianze e di confidenze, ad alcuni gravi elementi di prova contro il De Angelis e l'Amodeo: il contegno equivoco tenuto dal De Angelis dopo l'assassinio del La Mura; una sua ferita al ginocchio, che secondo le insinuazioni dei comprati testimoni aveva riportato nella colluttazione col Cuocolo; la intimanza cui si sarebbe il De Angelis dato dopo il delitto Cuocolo; la confessione stragiudiziale fatta dal De Angelis stesso ad una persona, che rimase però ignota, ed una minaccia che, secondo l'Ascritore, avrebbe pubblicamente fatta contro il Cuocolo.

E ai danni dell'Amodeo stavano questi non meno importanti indizi: le relazioni di malavita esistenti tra lui e il Cuocolo; una ferita al pugnetto della mano destra; l'avere confessato all'Ascritore, come diceva costui, di essere l'autore del delitto; l'avere detto al maresciallo Gianacchi una frase che parve sospetta: « Non voglio darmi la scure sui piedi ». Dall'onde il Gianacchi da una confidenza aveva saputo che al delitto La Mura aveva partecipato, insieme al De Angelis, un tale soprannominato *O' guaglione*, e si pensò che questi fosse proprio l'Amodeo, che un tal soprannome era stato indicato. In confronto di tali elementi l'Autorità fu grandemente preoccupata, perchè si riscontrarono sussistenti le relazioni tra Cuocolo e De Angelis e Cuocolo ed Amodeo; perchè fu trovata veramente esistente la cicatrice nel ginocchio del De Angelis e fu accertata la sussistenza della latitanza di costui subito dopo l'omicidio Cuocolo, ed infine perchè una strana circostanza elevava gravi sospetti sull'Amodeo. Nel letto della vittima di via Nardones fu trovata una cravattina che pareva da lutto, e che certo aveva appartenuto ad uno degli assassini. Ora, precisamente l'Amodeo vestiva in quel tempo di lutto ed era solito a portare simili cravattine.

Ed interrogato, l'Amodeo aveva negato a tutto spiano di possederne o d'averne mai portate, mentre gliene furono poi sequestrate due. L'Autorità doveva perciò rimanere impressionata da relazioni così precise e concrete, avvalorate da risultanze gravi e da testimonianze concordi, e lo doveva rimanere nonostante che prima avesse, subito nelle prime investigazioni, sospettato il nesso tra le delazioni di don Vittozzi e quelle dell'Ascritore, nesso sospetto, che poteva far credere ad un mendacio.

Così nella raccolta degli elementi, fittizi più che veri, pei quali al De Angelis rimase associato Gaetano Amodeo, la versione data dal Vittozzi e dall'Ascritore veniva confermata. Tutti e due, il De Angelis e l'Amodeo, avrebbero dovuto essere non solo autori materiali, ma anche ispiratori ed organizzatori del duplice omicidio (preordinato nei suoi complessi particolari — dice la requisitoria del rappresentante della legge — e voluto invece dall'alta camorra, alla quale nè De Angelis, nè l'Amodeo avrebbero avuto la pretesa d'aspirare). Ma avvalorata la ipotesi insinuata da don Ciro e compagni, cadeva nel nulla il sospettato nesso tra gli autori dell'assassinio del Cuocolo a Cupa Calastro ed i banchettanti di *Mimì a Mare*, di cui vi ho altra volta parlato, e che erano stati arrestati. Invano il maresciallo Giannacchi s'affannava a volerne mantenere ancora stretti i rapporti, assicurando che gli Alfano erano stati dal De Angelis premurati per richiamare il Cuocolo all'adempimento degli obblighi delittuosi, e che il convito era stato indetto per discuterne e risolverne la vertenza. Questa ipotesi, che per una falsa via avrebbe raggiunto però lo stesso benefico intento, quello, cioè, di trattenere in carcere gli Alfano, i Rapi, gli Ibello e compagni, che furono poi riconosciuti in ulteriore istruttoria come i veri organizzatori del misfatto, non fu seguita dall'Autorità giudiziaria, ed i banchettanti di *Mimì a Mare* furono scarcerati.

Don Ciro Vittozzi ancora una volta con le sue arti d'affarista intrigante e di falsario aveva trionfato sulla giustizia e sulla morale.

Uno di quei romanzieri antichi, che sono raccomandati per le letture morali alla gioventù, avrebbe ora buon luogo da esclamare che « la verità finisce sempre, come luce abbagliante, di sgombrare anche le più fitte tenebre ». Nel processo Cuocolo però questa benedetta verità trovò tanta di quella gente in buona fede ed in mala fede affaccendata a tapparle ogni spiraglio, che le tenebre continuarono ad incombere per lungo tempo su di esso. Mentre l'Autorità giudiziaria, guidata con tanto apparente disinteresse, cercava invano per le borgate e le cittaduzze che costeggiano e costellano le falde del Vesuvio Tommaso De Angelis, detto la *Francesca* o *Sciguittella*, sospettato autore del duplice omicidio, il maresciallo dei carabinieri Erminio Capezzuti comandante la stazione di Capodichino, riceveva un fonogramma così concepito:

« Frugate per la vostra dipendenza sul delitto Cuocolo ».

Capodichino — dice Antonio Scarfoglio — è una sezione importante nella topografia della camorra. Vi sono sparse nel piccolo villaggio tre o quattro osterie, che per vecchia tradizione sono terreno classico dei dichiaramenti, dei pranzi, nei quali i camorristi decidono le loro vertenze e stabiliscono gli affari comuni e privati, osterie i cui tenitori sono spesso i complici, quasi sempre i manutengoli dei reati che si stabiliscono sotto le loro regole, fra un fuoco ed un altro. La camorra locale è in relazione di buon vicinato e di semi-indipendenza con la camorra napoletana e molti furti commessi a Capodichino sono stati *basati* a Napoli.

Il maresciallo Capezzuti, conoscitore di questo mondo equivoco, era l'uomo che per il momento pareva il meglio indicato a recare prezioso aiuto alla giustizia, la quale, dopo aver voluto troppo abbracciare, aveva finito di trovarsi un pugno di mosche in mano. Egli si pose all'opera febbrilmente, ed iniziò quella che, giustamente, fu definita una battaglia eroica sostenuta dai carabinieri, da Capezzuti e dal capitano Fabbroni, contro la camorra, e per la quale la requisitoria del P. M. avrebbe forse potuto uscire dall'austero riserbo di documento d'accusa per diventare una doverosa attestazione di merito.

Il maresciallo Capezzuti, convinto che tra i suoi amministrati di Capodichino, *qualcuno* doveva esservi che qualcosa aveva saputo, o sentito dire, o intuito del delitto, investigò attentamente in quel campo. Si travestì da camorrista, scegliendo fra i tanti tipi quello che meglio si adattava alla sua persona. La sua forza fisica e la complessione della sua persona si prestavano a meraviglia per fargli rappresentare il *cafone*, camorrista di campagna o di provincia, molto più coraggioso, ma meno astuto di quello di città. Dall'onde non tutti i camorristi di Aversa, Giugliano, Santa Maria, Castellamare sono noti ai loro colleghi di Napoli, ed io — diceva il maresciallo Capezzuti — potevo, presentandomi come camorrista di campagna, essere accolto senza sospetti. Così un bel giorno indossai un vestito chiassoso, mi tagliai i baffi, mi calcai sulla testa il tradizionale feltro grigio col nastro azzurro; misi per cravatta un fazzoletto di seta, che faceva risaltare la pletora e la turgidezza del collo, ed entrai in campagna ». Per più di un mese gira per le taverne, per le stazioni, nei ritrovi segreti, risponde con parole di gergo e saluti massonici ai saluti degli arrivati, s'accoscia al *novizio*, ed sudacemente vanta la parentela di Don Vincenzo Serra, capo della camorra di Caserta, amicissimo di Erricone, di Luigi Tucci *O' gassusaro*, capi di quella di Napoli. Da *cafone*, mercè questa parentela appioppatasi, egli presto divenne nella considerazione della mala vita partenopea o un camorrista di Caserta, ed incominciò ad accorgersi d'avere la stima e la protezione dei capi camorristi e capi paranze. Gli fu accordato il massimo rispetto e quando domandò timidamente il battesimo da camorrista gli fu subito trovato un padrino e fu tosto fissata la cerimonia in un'osteria di campagna. Capezzuti con un pretesto non intervenne all'iniziazione, perchè non era opportuno serrare il giuoco più di quanto già non lo fosse, tanto più che c'era anche da rischiare la vita, quando si fosse riconosciuta falsa la parentela con don Vincenzo Serra.

Un giorno il maresciallo Capezzuti sente in un'osteria pronunciare un nome, messo al fianco di quello d'Erricone e di Cuocolo. E' per lui una rivelazione. Ma in quel punto anche il maresciallo Capezzuti non s'era saputo sottrarre all'influenza indiretta di don Ciro Vittozzi. E' la versione del delitto che l'astuto prete aveva suggerita, gli appariva buona traccia per rintracciare i colpevoli. Il nome ch'era stato pronunciato e che Capezzuti aveva sorpreso era quello di Salvatore Faccioli. Era questi costui molto amico di Tomaso De Angelis, il denunziato da don Ciro Vittozzi; avevano giuocato assieme al Caffè Benelli al Vasto, triste tana ove si aduna e si diverte in famiglia — dice Antonio Scarfoglio — la peggiore feccia napoletana. Come il suo amico De Angelis detto *La Francesca*, dopo il delitto Cuocolo, egli aveva cominciato a menare una vita stranissima: rientrava ad ora tarda o non tornava a casa, visitava di rado la sua amica, Teresa Basio, notissima a Napoli e cercava un passaporto falso per l'estero. Ce n'era tanto da sospettarlo tanto quanto erano stati sospettati il De Angelis, e quel Gaetano Amodeo, che dovette la disgrazia della sua prevenzione ad una confusione di *sfrangiamomi*, poichè egli fu indicato come *Tore o Guaglione*, mentre *Tore o Guaglione* era appunto il Faccioli.

Di costui il maresciallo Capezzuti dava queste informazioni: Sapevo bene chi era il Faccioli: avevo avuto come maresciallo dei carabinieri, più volte a fare con questo camorrista *arrivato* e *quotato*. Aveva avuta molte parte in varii furti a Napoli ed aveva occupato posti eminenti nella gerarchia della camorra. Ad un tratto, senza ragione apparente, aveva lasciato il vasto campo d'azione, che aveva sino allora arato con tanto profitto in Napoli, si era ritirato a Caserta e vi viveva da persona che ha fatto il suo servizio e si riposa in campagna, lungi da fastidi e dalle cure cittadine. Per non lasciare in ozio aveva assunto l'appalto della fornitura di carni alla guarnigione di Caserta e faceva i suoi piccoli affari senza levar rumore intorno a sè. A Caserta era ben visto, poichè avendo deciso di *fare bene* aveva fatto in modo da sembrare persona per bene ed agiata, pulita, come si dice in gergo: anzi egli aveva delle piccole pretese alla nobiltà e di lui si diceva in generale che era un « gentiluomo » senza specificare che razza di nobiltà gli fosse toccata nascendo. Un uomo rispettabile, insomma, per chi non si fosse curato di esaminare la sua fedina o di frugare a proposito nel casellario di polizia.... » Il Faccioli, bene informato d'ogni movimento della polizia e della benemerita, come si conviene ad un camorrista di alta dignità, metteva ogni sorta di ostacoli tra sè ed il Capezzuti, che, deciso di acchiapparlo ad ogni costo, da *cafone* era ritornato per la circostanza maresciallo dei carabinieri. L'impresa non fu facile, ma quando la prese alla sprovvista in una via di Bagnoli, il povero maresciallo Capezzuti, amaramente, si accorse d'aver seguita una traccia completamente falsa e che l'opera malefica del prete Vittozzi aveva ancora una ultima ripercussione in questo suo insuccesso.

Il Faccioli provò luminosamente che egli era nell'impossibilità assoluta di partecipare al delitto o di conoscerne le vicende: spiegò e giustificò in modo soddisfacente la strana sua condotta ed il desiderio di varcare la frontiera. Il maresciallo avrebbe voluto prolungare la detenzione di don Salvatore, nella speranza che la meditazione gli suggerisse di fare qualche confidenza, perchè egli doveva sapere, anzi certamente sapeva qualcosa. Il giudice istruttore, preoccupato della legalità, lo fece tosto scarcerare. L'opera lunga, paziente ed ardita del maresciallo Capezzuti era così stata inutile se non dannosa alle nuove indagini ed ai nuovi scandagli in quella fetida gora senza fondo che è la mala vita napoletana. L'istruttoria di questo episodio di don Salvatore Faccioli conserva poche tracce: la requisitoria generale ne fa un breve accenno per spiegare come le false traccie del Marasca, del Varrone, del Faccioli abbian potessero aver tratto in inganno i passi dell'autorità inquirente dei rapporti camorristici che esistevano tra questi ed il Cuocolo.

Il primo scacco subito dall'arma dei carabinieri non scoraggiò affatto nè il capitano Fabbroni, nè il Capezzuti: ed allora incominciò tutta quella parte d'indagine attivissima, sottile, che fu ricca di quegli episodi drammatici e romanzeschi che allettarono la penna di Antonio Scarfoglio, ma sui quali l'istruttoria si mantiene parca d'informazioni e muta la requisitoria, accontentandosi di registrarne con soddisfazione gli effetti.

**Per un romanzetto d'amore.**

Quindi, io, che qui non ho altro compito che di attenermi strettamente alle risultanze di istruttoria, per questa parte d'elegante e vivace contorno rinvio i lettori alle Memorie del maresciallo Capezzuti, comparse su questa colonna per opera di Antonio Scarfoglio. Ricorderò solo brevemente come il maresciallo, stimolato vieppiù a sapere ad ogni costo la verità nel misterioso dramma dalla numerosa sconfitta che ormai aveva riportata la polizia giudiziaria, continuò a vivere la vita di camorrista fino a quel giorno in cui il caso e la sua abilità lo misero a contatto col Gennaro Abatemaggio, il giovane camorrista, che finirà più tardi di diventare, nelle mani possenti dell'astuto carabiniere, un giocattolo.

Ma non si entra nella confidenza d'un camorrista, sia esso pure un po' ingenuo come l'Abatemaggio, senza passare al provino della più cauta diffidenza. Trovò in questa prova gravissima il maresciallo Capezzuti un potente aiuto: l'amore. Ed egli incominciò a tessere un idillio gentile con una sorella dell'Abatemaggio. Questo amore gli fornì un ottimo passaporto per la confidenza del camorrista, del quale presto divenne intrinseco, tanto che con lui potè partecipare alle riunioni della mala vita ed a poco a poco progredire nelle ricerche che si era proposto. E poichè per mandare a buon effetto questo gli occorreva stringere ancor più i vincoli coll'Abatemaggio, giunse al punto di fidanzarsi ufficialmente colla sorella di lui.

La prossima parentela sgombrava ogni ragione di sospetto. Le intimità diventarono più espansive ancora. Abilmente interrogato un giorno, Abatemaggio, loquace, un po' per vanteria, col futuro cognato, un po' per bisogno di confidarsi che hanno i delinquenti non ancora completamente induriti nel vizio, rivelò al maresciallo Capezzuti, che *qualche* cosa sapeva del fattaccio Cuocolo. Non è vero — dice l'incarto — che egli abbia subito confessata la sua partecipazione al delitto: anzi l'escluse: e si mantenne del resto sempre negativo anche nel progredire dell'istruttoria. Bastarono però queste discrete confidenze perchè il maresciallo Capezzuti si ritenesse di avere ormai in pugno la vittoria nella sua lotta disperata contro la camorra. E quando un giorno l'Abatemaggio gli fece intendere com'egli avrebbe dovuto avere un ruolo importante nella azione che era stata decretata da un *grosso* e che era stata compiuta da parecchi, Capezzuti promise a se stesso ed alla società che i nomi di quei *grossi* e dei suoi complici l'avrebbe saputi ad ogni costo. Ed allora ricorse a tutti gli espedienti, a tutti gli estremi, valendosi sempre però dell'aiuto di quell'amore che meglio di qualsiasi più astuto poliziotto aveva cooperato così validamente al trionfo della giustizia. Così una notte, in un'osteria, insultò il suo futuro cognato, e, fingendosi ad un tratto come appartenente alla *persona* del Cuocolo, accusò l'Abatemaggio d'*infamità*. Ne nacque una furiosa lite, cui parteciparono tutti i camorristi presenti, e dalla quale il Capezzuti uscì ferito, tanto da dover essere ricoverato all'ospedale. Per un pezzo non frequentò più la casa di Abatemaggio, ove la sua fidanzata struggeva gli occhi nel piangerlo, e dove lo stesso giovane camorrista, contrito pel dolore della sorella, invano si domandava perchè il cognato così improvvisamente l'avesse insultato ed accusato di un delitto che egli non aveva compiuto.

« Molti e molti giorni passarono, durante i quali il camorrista sentì la mancanza di colui ch'era diventato quasi necessario ai suoi umori ai suoi incubi: sentì le lacrime della sorella che piangeva il suo amante perduto, la sua felicità distrutta, il suo viaggio a Roma tramontato, e piano piano, con una serie di graduali, piccole dedizioni del suo orgoglio, del suo amor proprio, della sua vanità alla viltà di cui era pieno il suo animo, egli finì per decidere di parlargli ».

Quando, dopo molti vani approcci, imbaltè un giorno il Capezzuti e gli domandò perchè più non lo salutasse, il maresciallo gli rispose:

— Perchè sei un *infame*, giacchè hai ucciso a tradimento un tuo compagno di lavoro...

Il maresciallo aveva giustamente intuito che, accusandolo esplicitamente di un delitto che non aveva compiuto, ma di cui egli conosceva gli autori, Abatemaggio, pavido, quasi vile, avrebbe, per spontanea reazione, nella calorosa protesta della sua innocenza, finito di lasciarsi andare a qualche confidenza saliente. Non aveva mal calcolato, il benemerito maresciallo. Abatemaggio gridò angosciosamente la sua discolpa e pronunciò il nome di *Erricone*. L'idillio tra Capezzuti e la bella sorella di Abatemaggio riprese ad intessersi della sua trama dorata, e la giovane donna ricantò le canzoni pel suo primo maschietto, e ricondusse la sua fantasia attraverso tutte le fermate del viaggio di nozze. Intanto Capezzuti circuiva astutamente Gennaro, traendolo quasi inavvertitamente ad una rivelazione completa. Così a poco a poco il camorrista ogni giorno veniva nominando un nuovo complice, ogni giorno citò una nuova circostanza, dando a poco a poco al suo futuro cognato, che credeva un fidato confidente, un quadro completo del delitto nella sua preparazione e nella sua esecuzione. Finchè un giorno Capezzuti, mentre l'altro continuava a narrare, e narrare, a narrare, s'alzò di scatto, e, rivelatosi qual'era, lo dichiarò in arresto. Gennaro Abatemaggio, livido, esterrefatto, tentò di reagire, ma Capezzuti, fermatolo col braccio poderoso, gli disse:

— Non ti arresterò, se farai quello che voglio io!

Fu così che Gennaro Abatemaggio divenne spia e *delatore* in tutta l'estensione del significato più triste della parola. Abbattuto quasi da un terrore indefinibile, tanta era la suggestione che Capezzuti gli incuteva, diventò nelle mani del maresciallo e dei suoi quattro militi che lo accompagnavano il più docile strumento per le investigazioni che ormai procedevano sicure e diritte al loro nobile scopo. Egli pose il Capezzuti in relazione con tutti i malviventi, che, avendo ragioni di livore, di dispetto o di malcontento contro l'Erricone e gli altri capi della camorra, erano più propensi a lasciarsi andare a piccole rivelazioni, che bastavano però al maresciallo per gettarsi arditamente su nuove piste. Naturalmente il maresciallo ed i suoi soldati in questo periodo della loro coraggiosa impresa, avevano ripreso il vestito, i costumi, l'estanza dei *cafoni*, ed Abatemaggio, tra i diffidenti ed i sospettosi, i guardinghi ed i malevoli, faceva per loro malleveria, assicurando la loro qualità di camorristi.

Così a poco a poco l'Autorità potè apprendere mercè l'abilità del valoroso maresciallo dei carabinieri, per cui il procuratore generale davanti al suo tavolino non ha saputo trovare una sola parola d'elogio, che bene prima la polizia aveva messo le mani addosso ad Erricone, a Ciro Alfano, ad Ibello, a Rapi, e che grave errore aveva commesso la magistratura inquirente a rilasciarli in libertà, prestando orecchio ad un prete scaltro e canaglia. Seppe così che la morte di Cuocolo e della sua consorte era stata decretata in una riunione al Bagnoli di trentadue camorristi, presieduta dal *capo di fatto* Errico Alfano, detto l'Erricone: che la cagione del terribile castigo doveva trovarsi in molte ragioni alcune palesi ed altre nascoste, come rivalità di *basisti*, gelosie di mestiere, tradimento e delazione fatta dal Cuocolo, il quale fu così accusato di *infamità*: che contro al Cuocolo nutrivano odio Gennaro De Marinis detto il Mandriere, Genaro Ibello, Arena e Rapi, quest'ultimo, specialmente, che l'esecuzione della sentenza capitale votata all'unanimità dal tribunale camorristico era stata affidata al capo camorrista di San Giovanni a Teduccio, Ferdinando di Matteo, legato all'Erricone per certi vincoli di donne; che questi aveva scelti come sicari certi Salvi, Sortino, *Peppino o' cuorto*, ed altri sicari feroci di ogni ferocia; che dallo stesso Di Matteo, amico del Cuocolo, questi era stato tratto con inganno e pretesto della partecipazione a Cupa Calastro, dove fu scannato dai cinque sicari, due dei quali un'ora dopo si recavano in via Nardones e vi trucidavano Maria Cutinelli, la moglie la femmina di cui pure avevano goduti i favori, e dalla quale forse avevano appresi i primi ammaestramenti alla carriera del delitto.

La ricostruzione logica della strage era così ormai fatta. Toccava alla magistratura poi approfondirne e correggerne i particolari e scriverne, colle testimonianze e le altre prove indefettibili, la cronaca e la storia. Il maresciallo intanto le consegnava i primi indiziati che egli, col pretesto di un banchetto che, finto camorrista, dava a *camorristi* per un pronunciamento contro alcuni capi *in testa*, radunò come in una trappola sicura, facendoli arrestare da un manipolo di carabinieri che aveva messi in appostamento attorno alla taverna.

Ora la Magistratura inquirente poteva camminare a passo spedito verso la conquista della verità nel misterioso dramma della mala vita partenopea. Ma don Ciro Vittozzi vigilava attento e temerario fino ad ultima oltranza.

*Madonna della Losa, agosto 1910.*

**CINI.**

# Un congresso ad Alba per la tutela delle marche de' vini

Alba, 18, ore 18.

Sotto gli auspici del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e promosso dal Sindacato vinicolo piemontese, Associazione che ha appunto per fine la difesa dei vini tipici di quella regione, avrà luogo ad Alba nei giorni 2 e 3 settembre il Congresso nazionale per la tutela interna ed estera delle marche di origine di vini italiani. La presidenza onoraria del Congresso è stata offerta all'on. Luigi Luzzatti, che ha accettato e che probabilmente interverrà al Congresso, al quale coi rappresentanti del Ministero di agricoltura, industria e commercio e di quei degli interni e di grazia e giustizia interverranno i delegati di tutte le regioni italiane produttrici di vini tipici. Si tratta di dare forma definitiva e concreta a proposte per una legislazione sociale che in così delicata materia possa servire ad eliminare e reprimere gli abusi e le usurpazioni, che contro le denominazioni di origine si compiono in Italia e fuori a danno dei produttori di vini tipici e genuini. Ma segnatamente il Comitato promotore intende proporre al Congresso l'adozione di norme pratiche seguendo le quali si possa da apposita Commissione delimitare le singole zone di produzione di vini tipici, evitando così soverchie repressioni, ogni carattere di ingiustizia, in tutto tenendo conto delle conclusioni adottate nel 1907 dal Congresso degli agricoltori italiani a Mondovì e formulati in quell'occasione dal relatore on. Calissano. Il Comitato promotore, del quale fanno parte uomini politici, giuristi, produttori, commercianti ed industriali di ogni parte d'Italia, fa invito a quanti hanno interesse nella soluzione del grave problema onde intervengano al Congresso ed intanto inviino prima del 25 agosto l'adesione al Comitato promotore del Congresso in Alba (Piemonte) presso il Comitato generale dell'Esposizione.

---

Appendice della *Stampa* (106

# IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Che orrore? E nessuno ne sa nulla? E la giustizia...

— La giustizia, signor procuratore, ignorò tutto; ma un giudice seppe tutto...

— E non ha fatto nulla questo giudice?

— Sì: esso ha ricostruito la storia del delitto come aveva già conosciuto il cadavere della vittima.

— E il marito della sventurata?

— Il giudice di cui vi parlo, ebbe cura di mandare questo marito sul patibolo facendolo condannare per un crimine di cui solo lui, il giudice era colpevole...

— Ma da chi avete saputa questa storia? — domandò il procuratore generale al conte.

— Dal figlio dei due martiri: da Roberto Carel in persona.

— Roberto Carel? Questo nome ha fatto già del rumore negli annali della giustizia...

— Sì, perchè era questo il nome anche del padre, che fu giudicato dalle Assise della Senna.

— Ma non vi pare, signor conte, che le accuse del figlio sparino meno su qui supplizi!

— Ascoltate, signor procuratore generale: i vivi sono così poco creduti, che conviene parlare ed interrogare i morti... Quando i morti avranno parlato, voi crederete!

— Io!

E Teramo-Girgenti fece avvicinare con un segno i tre zappatori.

— Osservate. Questi uomini rimuoveranno una pietra che da venti anni non è stata toccata...

Un primo colpo di piccone risuonò contro il muro. Gli rispose un gemito sordo, un singhiozzo d'agonizzante: era Sinnamari che cominciava a morire.

I tre uomini fecero presto a disfare quel pezzo di muro... Ad un tratto rinculàrono spaventati. Davanti ad essi, in una nicchia, si drizzava una figura straordinariamente mummificata di donna...

Uno di essi si riaccostò con una torcia, ma indietreggiò ancor più inorridito. La torcia gli vacillò in mano. Il conte gliela prese e si accostò alla nicchia scoperta nel muro.

Il sotterraneo rintronò di gemiti di danne, di grida d'orrore...

La testa della morta appariva in una luce rossastra: era ancora ben conservata e si capiva che doveva essere stata divinamente bella. I capelli, tutti bianchi, scendevano arruffati sul viso e sulle spalle. Gli occhi erano chiusi, violentemente chiusi; la bocca, invece, era ancora semiaperta.

Il procuratore generale si volse verso Teramo-Girgenti e gli domandò:

— Come avete fatto a sapere che qui c'era un cadavere?

— Per suggestione.

— Chi avete interrogato? Sempre i morti?

— No, anche un vivo.

— Chi?

— Oh, ora ve lo diranno tutti! La cosa è avvenuta alla presenza di tutti questi signori e signore... E poi sono certo che ve lo dirà lui stesso. E' il procuratore imperiale, il vostro collega, è Sinnamari...

— Il procuratore imperiale?

— Vi meraviglia? Già, è vero. A prima vista il signor Sinnamari non sembra uomo suggestionabile. E' un forte, lui! Eppure, credete a me, io non ho fatto altro che prendergli la mano e domandargli: « Dov'è il cadavere? ». E la sua mano mi ha risposto che era qui! Ah, l'ipnotismo è ancora una scienza misteriosa... Pensate, dunque, che se la mano del signor procuratore imperiale avesse suggellate queste pietre essa non ne avrebbe saputo di più!

I tre zappatori si rimisero a lavorare con molta cautela. Presto, tutta la nicchia della morta restò scoperta. Il corpo del cadavere era rivestito di lunghi veli bianchi, come in un sudario.

Gli astanti piangevano sempre. Ma un più forte grido, un urlo di furore più che di spavento, salì dal cantuccio oscuro in cui si trovava Sinnamari.

— Che c'è? — chiese il procuratore generale.

— Oh, nulla! E' il procuratore imperiale che, commosso da questo spettacolo, vuole andarsene.... Ha ragione, poveretto!

— Il procuratore imperiale è qui?

— Guardie! — ordinò il conte — fate avvicinare il signor procuratore imperiale!

E allora si vide....

Si vide avanzare in faccia alla morta la testa di Sinnamari. Tutte le espressioni dell'orrore, e del terrore erano stampate sul volto di lui. Senza poterlene liberare, i suoi occhi enormi, stralunati, fissavano disperatamente le palpebre chiuse del cadavere. Come aveva fatto ella a restare, dopo venti anni, così uguale a se stessa, così viva?

Sembrava morta il giorno innanzi. Le forze della distruzione naturale si erano arrestate ai suoi piedi, vinte dal bel volto di lei, dal suo violento desiderio di rivivere. In verità, ella riviveva talmente nella morte che a Sinnamari si drizzarono i capelli quando le fu vicino e fece un gesto istintivo di repulsione e di terrore.

Dietro al procuratore un uomo pronunciò allora alcune parole incomprensibili: ma la morta le comprese e ubbidì loro. Sicuro, all'appello di Teramo-Girgenti la morta risuscitò: quegli occhi, che parevano ermeticamente chiusi, si spalancarono; quella bocca respirò: quel petto si sollevò in un lungo sospiro, e tutta la persona si mosse e marciò verso Sinnamari.

Gli astanti cacciarono un urlo di spavento..... Due donne caddero svenute..... Il procuratore generale si afferrò al braccio del conte per non cascare... Più tardi egli racconto che quel braccio bruciava come un ferro rovente.

La morta uscì dal muro e Sinnamari cadde in ginocchio. La morta lo toccò ed egli credette di morire in quell'istante. La morta, infine, parlò.

Non disse che questa sola parola: *Assassino!*

Non le rispose che quest'altra parola: *Grazia!*

Essa, la parola della confessione, passò sulla testa degli invitati come un soffio di vento.

Allora il sotterraneo tremò nella tenebra più fitta. Che cosa stava per uscire da quella spaventosa oscurità?

Uscì una cosa infernale, che strappò un urlo a Sinnamari: nel posto della morta stava Liliana! Sinnamari capì di quale illusione era stato vittima e quale tradimento aveva commesso la sua amante.

Era lei, dunque, che lo aveva perduto! Il supplizio che ora soffriva gli pareva più crudele d'ogni morte: dopo aver ruggito di orrore, ruggiva di rabbia. Volle alzarsi, fuggire gridare:

— Commedia! — urlò — commedia! commedia!

Ma, mentre due mani di ferro lo trafiggevano fissato al suolo, una voce gli rispose:

— La commedia è finita. Incomincia il tragico.

E così dicendo Teramo-Girgenti si strappò tutti gli accessori della sua artificiale vecchiezza, gettò a terra la barba e la parrucca bianca, buttò via le lenti e restò orgogliosamente giovane, terribilmente raggiante.

— Io non sono nè conte, nè Teramo-Girgenti; io sono il re dei ladri, il re delle caverne, il re delle catacombe!

E si avanzò verso Sinnamari, che rinculò, credendo di restare fulminato all'istante.

— Assassino di mio padre, assassino di mia madre, io ti accuso di aver fatto di me Roberto Carel, reso per essere onest'uomo, un bandito!

Poi, volgendosi verso Liliana:

— Ti accuso anche di aver fatto di mia sorella, angelo di purezza, una donna perduta! Una perduta! — oh sublime orrore! — che ti ha tenuto alla sua catena dorata per affrettare la mia vendetta!

Dalla gola di Sinnamari salì un ruggito.

Il Re delle Catacombe continuò:

— Ed ora tu morirai! Prega, se credi in Dio; chiedi pure l'assistenza di un prete, se ne senti il bisogno..... Qui c'è tutto, tutto per morire, o Sinnamari. Ma prima di morire bisogna che tu sappia anche che cosa è stato della tua ultima vittima, del terzo bambino di Roberto Carel, mio padre. Sai tu che cosa hai fatto di quella creaturina infelice che nacque in questo stesso antro da mia madre morente? Ebbene: ti ho detto che cosa hai fatto di me e di mia sorella, guarda là, ora, quello che hai fatto di mio fratello.....

E così dicendo Re Mistero tirò la tenda rossa che nascondeva il fondo del sotterraneo.

*(Continua).*

# Il secondo volo
## del nuovo dirigibile militare

Bracciano, 18, ore 19.

(r. n.) — Nel pomeriggio, dopo il fortunato varo del nuovo dirigibile militare, i nostri ufficiali si dedicarono con entusiasmo a realizzare alcuni perfezionamenti di dettaglio ideati durante il fortunato volo di ieri mattina. L'opera sincera e amorosa fu presto eseguita: subito si pensò a compiere un nuovo e più ampio volo stamane intorno al lago. In paese il secondo esperimento era atteso con lieto desiderio e con raddoppiata fede nel successo sempre più completo e glorioso, ma i braccianesi ed i forestieri, sopraggiunti da Roma e dai vicini paesi di villeggiatura, non si aspettavano che il volo avvenisse nelle prime ore della giornata. Per solito l'anno passato le ascensioni cominciavano soltanto verso le 10. Ieri mattina il volo, fu compiuto dalle 8,15 alle 9,45.

### Accorrete! Accorrete!

Stamane invece non erano ancora le 8, quando varie donne e bambini, correndo giù dal Belvedere del castello Odescalchi per le vie del paese, hanno gridato a chiunque si trovava sul passeggio: «Accorrete! Accorrete! Il dirigibile è uscito dall'hangar!». Era il bisogno di generalizzare la festosa impressione per il nuovo cimento aereo, era il desiderio che il dirigibile non potesse passare su Bracciano senza trovare tutti i paesani a salutarlo bene augurando e plaudendo. In un momento infatti la vecchia e scoscesa «sentinella» del castello Orsini fu popolata di borghesi e di ufficiali. A Vigna del Valle era stato realmente tratto il pallone dall'hangar. Alle 7 gli ufficiali avevano messo in completo assetto di viaggio il dirigibile, regolando il gonfiamento dei varii scompartimenti del pallone e controllando il funzionamento del motore e delle eliche. Stamane il colonnello Moris non si trovava a Vigna del Valle, essendo stato trattenuto a Roma, dove era tornato sollecitamente ieri in automobile, portando di persona la lieta notizia che il dirigibile aveva avuto nel libero cielo il più fortunato dei battesimi, che ormai la serie degli esperimenti di quest'anno era felicemente inaugurata con la certezza di rapidi e concreti risultati. Ma già prima che dalla rapida automobile il gioioso annuncio era stato portato al Ministero della guerra da un marconigramma trasmesso subito dopo il volo dalla stazione radiotelegrafica, che sorge presso l'hangar e che comunica con le antenne impiantate dagli specialisti del genio a Roma sull'altura di Monte Mario. Stamane dunque il colonnello Moris, giustamente soddisfatto e tranquillamente fiducioso, si è trattenuto alla capitale. Per altro i capitani Crocco e Ricaldone non hanno compiuto il volo da soli.

### Sei persone nella navicella

Infatti quando, alle ore 7,45, i soldati con la consueta facilità hanno tratto dall'hangar e disposto sulla sponda del lago il dirigibile, nella navicella hanno preso posto ben sei persone: fatto notevole come nuova documentazione della praticità già raggiunta dai nostri ufficiali nella costruzione della vittoriosa macchina. Crocco e Ricaldone hanno preso subito il proprio ufficio di timoniere e di pilota. Il meccanico Contin ha ceduto il posto al giovane collega Laghi, che era impaziente di tornare per le vie del cielo sulla nuova macchina, alla quale, sotto la guida degli ideatori e costruttori, ha dato anch'egli molte utili energie. Pure il tenente Munari stamane ha avuto la gioia di essere tra gli areonauti. Il Munari è affratellato ai due capitani da un entusiasmo schiettissimo: egli risiede inverno ed estate con gli uomini, che lo adorano, sulle squallide rive del lago fra l'hangar e la modesta baracca. Il Munari è stato l'intelligentissimo ed infaticabile collaboratore di Ricaldone e Crocco: senza dubbio sarà presto uno dei migliori piloti. L'anno passato egli poche volte potè partecipare ai voli del primo dirigibile, dovendo stare a capo dei soldati destinati alla ripresa del pallone, e naturalmente non ancora esperti delle manovre occorrenti. Inoltre la squadra doveva sorvegliare tutte le evoluzioni del dirigibile per essere pronta ad accorrere in qualunque caso di bisogno, ma non avvenne mai che il pallone fosse ribelle alla volontà o alla mano dei suoi costruttori e conduttori, tanto è vero che sempre con precisione immutevole prese terra sopra il punto prestabilito.

Ieri pure il tenente Munari rimase a terra a capo dei soldati che in gran parte non sono più gli stessi dell'anno passato, ma hanno già imparato perfettamente le opportune manovre.

Hanno partecipato stamane al viaggio anche due ufficiali di marina, che già da tempo fanno vita comune con i valorosi abitatori del cantiere di Vigna del Valle, e cioè il comandante Rossi ed il tenente di vascello Scelsi. Nella navicella gli areonauti hanno messo, secondo il solito, alcuni sacchetti di zavorra, ma non molta, perchè ormai si è dimostrato che il dirigibile può compiere felicemente i suoi voli senza servirsi che raramente ed in proporzioni insignificanti dell'alleggerimento di peso, e ciò per la fortunata applicazione dell'originale sistema di *empennage* costituito dai piani mobili di poppa.

### Il pallone s'innalza

Alle 8,30 il pallone, liberato dalle funi, si è equilibrato in aria, raggiungendo anche oggi una quota di navigazione di circa 200 metri. Oramai il distacco da terra avviene senza grande emozione, pare che si tratti di una gita nel più sicuro e solido degli elementi. Anche le spose e i bambini degli areonauti salutano con tranquillo e giocondo sorriso e l'attesa è più lieta che ansiosa. Il dirigibile ha volta la prua verso Bracciano e si è visto subito che gli areonauti si erano prefissi di navigare verso il paese costeggiando il lago. Un po' di vento contrario non ha turbato minimamente la marcia del dirigibile. Il motore non sviluppava tutta la sua forza; infatti i piloti si sono prefissi di aumentare la velocità del viaggio gradualmente, di esperimento in esperimento, come facevano col primo dirigibile. Sulla sentinella di Bracciano cominciavano le acclamazioni e lo sventolio dei fazzoletti. Pareva che il volo avesse dovuto estendersi fin presso al castello. In pochi minuti il dirigibile è giunto al disopra dello stabilimento balneare di Zipacio Pescatore, e i bagnanti hanno potuto salutarlo festosamente, ma poi la marcia è continuata verso il castello. Gli areonauti hanno voltato con disinvoltura l'argentea prua verso Trevignano, e vi sono arrivati compiendo la traversata del lago in linea perfettamente retta, marciando cioè per circa nove chilometri direttamente in una atmosfera non completamente calma, senza la minima incertezza, neppure per un minuto. A Trevignano la gente era salita fin sui tetti, sopra i quali il dirigibile è passato fra le acclamazioni, descrivendo un elegantissimo giro e avviandosi poi in linea diagonale verso il cantiere di Vigna di Valle.

Durante questo tragitto ebbe il vento favorevole; la marcia già veloce era stata accresciuta, di modo che il viaggio procedette molto rapidamente. Si sono raggiunti in qualche momento anche i 60 chilometri all'ora. Infatti la lunga traversata è stata compiuta in pochi minuti, e ben presto il dirigibile si è librato al disopra dell'hangar. Il giro sul lago era stato assai ampio e importante, avendo anche dimostrato l'efficacia di tutti i perfezionamenti ideati ed eseguiti dopo il primo volo di ieri.

Alle 9,30, quando il dirigibile si è fermato sopra il cantiere, la gita avrebbe potuto essere continuata, poichè la macchina funzionava meravigliosamente. Ma gli areonauti sono stati chiamati a terra per alcune comunicazioni personali, e poichè il volo, così come si era svolto, aveva già fornito l'esperienza e le garanzie desiderate, i piloti hanno intrapreso volenterosamente la discesa, che è avvenuta con la solita precisione dinanzi all'hangar. Pochi minuti dopo il dirigibile rientrava nella sua abitazione. Intanto il cielo s'era rannuvolato e si è lasciata perciò l'idea di riprendere il volo, cosicchè i forestieri sopraggiunti coi treni del mattino sono rimasti delusi.

Un particolare interessante è questo: che non si è lanciato neppure un pugno di zavorra, tanto è vero che gli areonauti hanno portato a terra completamente intatti i sacchetti di cui si erano provvisti.

Mentre telegrafo si sta preparando uno speciale riparo attorno alle valvole destinate allo sfogo dell'aria. Questo congegno contribuirà a rendere meno sensibile l'azione del vento sulla marcia della magnifica areonave. La fiducia e l'entusiasmo si accrescono continuamente con generale, cordialissima giocondità.

## Prossima costruzione di un grande "hangar" pel dirigibile N. 2

Bracciano, 18, ore 21.

(A. B. N.) — Da particolari informazioni mi risulta che fra pochi giorni si comincerà a Vignale del Valle, un nuovo grande «hangar» lungo cento metri, dove si costruirà il dirigibile «N. 2», assai maggiore dell'«1 bis», attualmente in esperimento. Tale «hangar», di cui si tiene celata l'imminente costruzione, sarà perfettamente eguale a quello, che sorgerà presso Venezia.

Esso sarà costruito totalmente in ferro. Dunque, toccherà al costruendo «N. 2» volare sulla laguna. Stasera, durante l'assenza di Crocco, recatosi a Roma, il dirigibile venne approntato per un terzo volo che avrà luogo domattina.

## Per una Scuola Superiore di Areonautica

I grandi progressi compiuti in questi ultimi tempi, dagli apparecchi più pesanti dell'aria, mentre da un lato hanno spinto gli «sportsmann» ed i costruttori meccanici ad ideare, costruire ed esperimentare nuovi tipi di areoplani, per superare i «records» già stabiliti di distanza, durata ed altezza, d'altra parte spinsero i diversi Governi a studiare seriamente il nuovo, rapido mezzo di comunicazione, nominando apposite Commissioni di studio, inviando ufficiali a studiare sui campi di esperimento i diversi tipi di areoplani, aiutando moralmente e materialmente gli ideatori ed i costruttori di nuovi apparecchi di aviazione.

Però, mentre ovunque, gli studi e le prove di aviazione si vanno moltiplicando, in Italia, invece, nulla o quasi nulla finora si è fatto di praticamente utile.

Eppure, come ben disse un nostro giornale, l'Italia si può vantare di avere avuto 23 secoli or sono, in Archita di Taranto, il primo costruttore del cervo volante; nel 1420, in Danti, di Perugia, il primo aviatore di cui parli la storia, ed il primo martire dell'idea troppo temeraria, e più avanti, in Leonardo da Vinci, il primo scienziato dell'aviazione, e nel 1600, in Guidatti di Lucca, uno sperimentatore pieno di ardimento.

E necessario, perciò, che anche nel campo dell'aviazione, come in quello dell'automobilismo, l'Italia abbia ad assumere il posto che le compete.

Inventori, costruttori ed esperimentatori italiani di areoplani, non mancano, e ne fanno prova i diversi apparecchi, che nei prossimi giorni, sui campi di Brescia, cercheranno di contendere la vittoria ai celebri aviatori esteri, che già in altri campi si fecero coprirsi di gloria.

Ma i pochi ideatori italiani di areoplani devono lottare non soltanto contro la diffidenza dei profani, ma contro la grande difficoltà tecnica della mancanza di dati certi per il calcolo delle diverse parti che compongono l'areoplano.

E questa mancanza di dati precisi è sentita non solo dai principianti nello studio dell'aviazione, ma anche dai tecnici più provetti. Ed infatti, diversi problemi sono ancora insoluti, quali, ad esempio, quelli importantissimi della resistenza dell'aria, della forma e costruzione dell'elica, della forma e del numero delle superficie di sollevamento, e della costruzione del tipo speciale di motore leggero, per accennare solo ai più importanti.

Ed è appunto per la mancanza delle soluzioni di questi importanti problemi, che finora l'aviazione, più che una scienza, è stata uno sport, e che più che alla macchina, le esperienze debbono i loro buoni risultati alla mente ed alla mano dell'uomo che la pilota.

La Nazione, che avrà il primato nell'aviazione, sarà indubbiamente quella, che disporrà di importanti centri di studio, centri che dovranno fornire, con rigide esperienze di laboratorio, in modo preciso, i dati più importanti per la costruzione di un areoplano, e nello stesso tempo preparare degli ingegneri aeronauti, destinati a combattere con l'estero, dirigendo, in tempo di pace, importanti officine di costruzioni areonautiche, ed in tempo di guerra pilotando, con matematica precisione, i nuovi mezzi di offesa e di difesa.

E già diverse nazioni compresero la grande importanza di questi centri di studi.

A Pietroburgo ed a Londra i rispettivi governi, già stanziarono fortissime somme per la creazione di appositi laboratori di studi teorici e pratici.

A Parigi, in seguito all'iniziativa del comandante Roche, sarà presto inaugurata una scuola superiore di areonautica, basata su solide basi scientifiche e posta sotto l'alto patronato di personalità della politica, dell'industria e dell'insegnamento superiore. Questa scuola, della durata di un anno, è destinata a creare degli ingegneri areonauti che siano in grado di assumere la direzione delle numerose fabbriche di areoplani e di palloni dirigibili che già sono state impiantate in Francia. In Germania, a Magonza, verrà col 15 ottobre p. v. inaugurata la scuola superiore di aviazione, scuola aggregata alla scuola superiore di automobilismo.

Così la Società tedesca della flotta aerea, aprirà il 1.o ottobre p. v. a Friedrichafen una scuola di areonautica della durata di 3 anni e sotto la direzione del generale di divisione von Nieber.

Il Governo tedesco sta pur studiando la creazione di scuole medie di areonautica. In Inghilterra la già potente Lega aerea, propose al ministro della guerra il suo aiuto il più completo alla condizione che il ministro faciliti la creazione di una scuola tecnica di areonautica: oltre a ciò le autorità del Northampton Polytechnic Institute di Londra, hanno deciso di creare prossimamente dei corsi di aviazione per la formazione di ingegneri areonautici.

Il Comitato dell'aereo Club di Francia votò i fondi necessari per la creazione di un Laboratorio di esperimenti per gli aviatori: così pure un simile Laboratorio, sotto la direzione del dott. Prandtl, venne fondato presso l'università di Gottingen: è a notarsi che il Prandtl è già professore di areonautica presso la detta Università. Ora perchè anche in Italia non si potrebbe creare una importante scuola superiore di areonautica?

A Torino, già centro internazionale di automobilismo, si potrebbe benissimo creare una simile scuola, ed infatti a Torino esiste già la prima officina italiana di costruzioni areonautiche, ed a Torino vennero ideati e costruiti tutti gli apparecchi italiani di aviazione che prenderanno parte al Circuito aereo di Brescia; inoltre a Torino venne tenuto il primo corso medio di areonautica presso la Scuola dei chauffeurs, come pure venne tenuto il primo corso superiore di areonautica presso il R. Politecnico.

Ed è appunto quest'ultimo importante centro di studi scientifici che dovrebbe assumersi l'iniziativa di creare in Italia la prima scuola superiore di areonautica, e non mancheranno certamente fra i suoi professori gli elementi necessari per iniziare questa scuola e mantenerla fra le più importanti dal lato scientifico e pratico.

Ing. Prof. Efrem Magrini.

## Dieci persone fulminate e venti ferite in seguito a corto circuito

Como, 18, ore 23.

Stasera, alle ore 21, giungeva un telegramma da Olginate (a Lecco), che annunziava un gravissimo disastro, senza darne particolari di sorta, perchè al tempo stesso restava interrotta la corrente elettrica. Credendo ad un incendio, sono partiti immediatamente autorità, pompieri, ecc.

Sul posto, invece, si è constatato che non si trattava di incendio, ma di un corto circuito, per cui si era sovraccaricata di elettricità la rete. Dieci persone, nei loro rispettivi domicili — avendo toccato i bottoni delle lampade elettriche — sono rimaste fulminate. Altre venti persone sono ferite.

### I nomi dei morti

Cominciano a conoscersi i nomi delle vittime della grave disgrazia avvenuta a Olginate.

Essi sono: Bianchi Giovanni; Fornara Maria; Riva Antonio (di Olginate); Mapelli Mercede; Colombo Giovanni; Baldini Francesco; Fumagalli Angelo; Perego Vittore; Rossi Luigia; Tordi Ambrogio. Mancano più particolareggiate notizie, che sono attese con impazienza, poichè molti signori di Como e di Milano si trovavano colà in villeggiatura.

## Attentati criminosi sulla Bologna-Poggio Rusco

Bologna, 18, ore 22.

Sulla linea Bologna-Poggio Rusco in prossimità della stazione di Crevalcore, sono stati commessi due attentati criminosi contro i treni, i cui autori sono rimasti sconosciuti. La scorsa notte dei malfattori hanno tolto dei bulloni agli aghi che servono agli scambi di linea. E stata una fortuna che il cantoniere di servizio ispezionando la linea si sia accorto del fatto, riuscendo a fare fermare un treno passeggeri, perchè altrimenti sarebbe avvenuto un disastro. Lo stesso attentato si era verificato alcune sere innanzi. Le autorità stanno facendo delle indagini per scoprire i malfattori.

## Il fattorino di una Compagnia d'assicurazioni ferito da due ladri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, ore 1.

In pieno giorno, nel quartiere della Chaussée d'Antin, è stato commesso un tentativo di assassinio, seguito da furto, con tale abilità che è passato quasi inosservato dai vicini.

Il primo ed il secondo piano della casa che porta il N. 38 della Chaussée d'Antin sono occupati dagli uffici di una Compagnia di assicurazione. A mezzogiorno, nell'assenza degli impiegati, lo stabilimento è guardato dal fattorino Vittorio Barth, di 54 anni. Oggi, durante l'ora del pasto degli impiegati, uno di questi, indisposto, ha lasciato il ristorante ed è ritornato al suo ufficio per poter riposare prima di riprendere il lavoro. Bussò alla porta, senza ottenere risposta. Suonò e risuonò, pensando che il fattorino Barth fosse addormentato. Infine udì un debole rumore, come prodotto da qualcuno che si trascinasse per terra. Il povero Barth aprì la porta. Il disgraziato era coperto di sangue. Vedendo l'impiegato, egli esclamò: «Hanno voluto assassinarmi! Escono di qua in questo momento! Correte subito!». Il povero fattorino stramazzò sopra una panca.

Il portinaio dell'ufficio fu subito avvertito. «Ho veduto passare due individui, — egli disse, — uno piccolo ed uno più grande, che portavano un grande portafogli. Non debbono essere lontani».

Ma le ricerche, intraprese immediatamente, rimasero senza risultato. Il portinaio e l'impiegato avvertirono allora il commissario di polizia, ed il magistrato ordinò che il Barth fosse trasportato all'ospedale.

I malfattori avevano frantumato i cassetti di una cassa e rubato parecchie centinaia di lire. La corte era macchiata di sangue. Venne ritrovato in una camera un grimaldello a corda avvolto in un giornale.

Il Barth, interrogato, ha detto: «Erano circa le 12,20. Mi trovavo all'ufficio cassa. Si suonò, ed aprii. Un uomo bruno, di 30 anni, elegantemente vestito, entrò. «Vengo — egli mi disse — per un'assicurazione. Che cosa bisogna fare?» «Ripassate alle 2 — risposi io. — Gli uffici sono chiusi». Allora un altro individuo, pure elegantemente vestito, si avanzò nella camera, mi rovesciò, mi strinse per il collo, il primo mi colpì alla testa con un ferro. Sono svenuto e non sono ritornato in me che udendo l'impiegato suonare alla porta».

Il commissario di polizia ha immediatamente inviato all'ufficio di P. S. i connotati dei malfattori quali furono dati dalla vittima.

## Un emulo di Soleilland condannato a morte

Bordeaux, 18, ore 1.

Alle una di questa mattina, il Giurì della Corte di Assise della Charente Inferiore, ha pronunciato il suo verdetto nel processo contro il Soleilland di Thaims. Questo verdetto è affermativo su tutte le questioni, ed è stato accolto da un mormorio di approvazione dall'uditorio. Il Favre, il satiro, assassino della piccola Puanard, ha inteso la lettura della sua condanna a morte colla massima impassibilità. All'uscita, il condannato era scortato da dieci gendarmi, ed è stato fatto segno ad una dimostrazione ostile per parte della folla.

La dimostrazione è durata dal palazzo di giustizia fino alle carceri.

## Dhingra, il giustiziato, era un matto che torturava i gatti

Londra, 19, ore 1.

La stampa inglese dà una vera lezione di sobrietà alla stampa degli altri Paesi nei suoi commenti sull'esecuzione dell'assassino di sir Willie Churchill e del dottor Lalcaca. La biografia di Dhingra, pubblicata nell'ultimo numero del giornale indiano *Pioneer*, dimostra che il delitto fu opera di uno squilibrato. Il Dhingra non si è mai immischiato in India in alcun movimento politico. Dopo aver passato alcuni mesi appena nel collegio di Lahor era entrato negli affari e si era reso inviso a tutti per le sue eccentricità. Il Dhingra finì per fuggire dalla casa paterna. Fu in seguito a questa scappata che suo padre lo inviò a raggiungere suo fratello maggiore in Inghilterra, nella speranza che questo mutamento gli avrebbe fatto bene. Da quell'epoca un medico, il dottor Ditta, lo considerò come pazzo. Appena giunto in Inghilterra, nel maggio 1906, il Dhingra questionò con suo fratello che egli aveva indignato divertendosi a torturare un gatto. A partire da quel momento fino alla sua entrata nell'*Indian House*, Dhingra fu perduto di vista dalla sua famiglia. Suo padre gli scrisse di lasciare quella casa infestata da anarchici indiani. La famiglia ricorse poi a sir Churchill Willie per far ridurre il giovane alla ragione.

Di qui la tragedia. Il padre dell'assassino è un funzionario indiano assai rispettato che ha già preso la sua pensione e soffre ancora delle conseguenze del delitto del figlio. Dhingra aveva cinque fratelli, di cui uno, il dottore Behari Lal, intraprese la fondazione di un scuola per gli indiani agiati, dove gli studenti dovrebbero apprendere a temere Dio e ad essere leali verso il Governo inglese. Numerosi comizi sono stati tenuti in tutte le parti dell'India per protestare contro il duplice assassinio di Dhingra e per inviare messaggi di simpatia alla famiglia delle due vittime.

### Un manifesto sedizioso.

L'esecuzione capitale avvenuta ieri dello studente indiano Dhinghra, ha dato luogo in Irlanda a un incidente misterioso. Ieri sera infatti venne scoperto su una strada nelle vicinanze di Dublino un manifesto che portava a grossi caratteri questa iscrizione: «L'Irlanda onora Dhinghra, il quale è stato orgoglioso di dare la sua vita per la causa della patria».

Il manifesto non offre alcuna indicazione della sua origine, e tutti si chiedono da quale fonte può emanare questo documento sedizioso. (*Matin*).

## Un assassino che non ha ancora smaltito il suo programma

Tolone, 19, ore 1

Il caso del signor Vitalis, il quale ha assassinato sua moglie nella villa della signora Gastel, al Frejus, checchè si possa pensare dell'assassino, non è certamente comune. Vi ho già detto che essendo riuscito dopo il suo abbominevole delitto a prendere la fuga, l'assassino si nascondeva non si sa dove sul litorale, pronto ad eseguire interamente il suo programma, il quale comporta anche l'assassinio del marchese di Ponteves. Sembra che la giustizia non metta molta fretta nel ritrovare questo pericoloso Vitalis. Si sa da lettere anonime ed anche da certi fatti precisi conosciuti (per esempio dall'indirizzo delle lettere esplicative relative al dramma, rivolte a certi giornali di Tolone) che il Vitalis si sarebbe nascosto nei dintorni della città. Ebbene, il giudice istruttore di Tolone signor Lescuesler, non ha ancora ricevuto alcuna commissione rogatoria da parte del tribunale di Draguignan che gli dia la missione di occuparsi di questo affare sensazionale. I magistrati di Draguignan si sono limitati ad inviare al commissario centrale i connotati dell'assassino insieme ad un mandato di arresto. Gli agenti della sicurezza di Tolone si sono dunque messi in campagna ed hanno frugato i sobborghi senza alcun risultato.

Si è già trovato strano che il tribunale di Draguignan, il quale era stato prevenuto delle intenzioni del Vitalis a proposito di sua moglie o piuttosto della sua antica moglie (poichè il divorzio era stato pronunciato) non abbia fatto sorvegliare la villa della signora. Due agenti sarebbero bastati per impedire il delitto od almeno la fuga dell'assassino, il quale ora fa il fanfarone su per i giornali, esponendo i sinistri progetti che ancora nutre. Egli accusa sempre la sua moglie «ben amata» d'averlo ingannato col signor Ponteves e cerca, per quanto è possibile, di giustificare con la gelosia l'odioso misfatto da lui compiuto.

## *Chantecler* alle prove

Parigi, 19, ore 1.

Verso il 15 settembre cominceranno al teatro della *Port Saint-Martin* le prove di *Chantecler* di Edmondo Rostand. Le prove si svolgeranno sotto la direzione dei signori Giovanni Hertz e Giovanni Coquelin. *Chantecler* avrà per protagonisti Luciano Guitry (Chantecler), Madame Simon (La fagiana), Agostina Leriche (La tacchina), Mellot (L'usignuolo), Galipaux (Il merlo), Giovanni Coquelin (Il Cane).

I costumi sono disegnati da Edel ed eseguiti nel laboratorio del teatro. Le scene sono dipinte da Amabile, Jusseaume e Paquereaud. Il 3 gennaio del prossimo anno verranno organizzate tre *tournées*, dirette dai signori Hertz e Coquelin, che porteranno il *Chantecler* in tutta la Francia ed in tutta l'Europa, perfino in Oriente.

I direttori della Port Saint-Martin hanno poi acquistato il diritto di rappresentare *Chantecler* in tutte le traduzioni delle lingue civili e si sono intesi anche col signor Frohman, il noto impresario americano, per la rappresentazione del lavoro in America. Il lavoro vi verrà rappresentato nella traduzione di Maurizio Rostand, figlio del poeta.

## Perchè il precettore del principe Durstenberg affogò nel lago di Costanza

Strasburgo, 19, ore 2.5.

I giornali tedeschi hanno annunciato ieri che il precettore francese dei figli del principe di Durstenberg si era annegato accidentalmente nel lago di Costanza, ed aggiungevano che i figli del principe avevano fatto tutti i loro sforzi per salvarlo. Conviene precisare i fatti.

Il precettore, signor Pietro Bourgouin, era giunto domenica sera ad Uberlinge con la famiglia del principe Durstenberg. I giovani principi e parecchie persone del seguito presero un bagno nel lago. Il signor Bourgouin era salito a bordo di una navicella onde tenersi in prossimità dei quattro figli del principe, che nuotavano ad una certa distanza dalla riva. I principi avrebbero circondato la navicella, a cui si aggrapparono per fare una burla al loro precettore; ma la navicella si rovesciò, ed il signor Bourgouin cadde in acqua, dove ha trovato la morte. Il suo corpo non fu ripescato che ieri.

## Soldato annegato nel lago di Bracciano

Bracciano, 18, ore 21.

Ieri a Trevignano la rigorosa sorveglianza che si esercita nella zona delle esercitazioni del dirigibile militare era affidata ad un carabiniere e ad un aggiunto soldato del 50.o fanteria, tal Giuseppe Intrisano, di Paternò. L'Intrisano volle fare un bagno nel lago, ma disgraziatamente rimase annegato. Stamane gli sono stati fatti solenni funerali. Il disgraziato aveva 22 anni e fra pochi giorni doveva essere congedato. Egli scomparve nel lago mentre il dirigibile vi si specchiava vittoriosamente.

# REATI E PENE

## Il processo Sassoli-Astengo in appello
### La Corte aumenta la pena

(*Corte d'Appello di Torino — 18 agosto*).

Non è lontana la data di questo processo dinanzi ai giudici di prima istanza, e cioè il Tribunale di Pinerolo, perchè si debbano ricordare tutte le impressionanti vicende che un tal giudizio provocarono e che condussero sul banco dell'accusa i signori Raffaello Sassoli e Giovanni Battista Astengo, il primo ex-direttore dell'Agenzia del Banco di Roma di Pinerolo; il secondo ex-cassiere e procuratore del Banco suddetto.

Basti il rilevare le imputazioni delle quali si fece carico ai due giovani prevenuti e per cui il Tribunale di Pinerolo (8 giugno 1909) li condannava alla pena della reclusione per un anno e otto mesi, alla multa in lire 400 ed accessori di legge, oltre ai danni alla Parte civile.

Nei due sotto indicati capi di imputazione sono raccolti in precisa sintesi i fatti criminosi attribuiti ai due infedeli impiegati, che pure godendo di invidiabile posizione, sotto febbrile smania del denaro, non rispettarono, anzi tradirono la fiducia in loro riposta.

Essi erano adunque accusati:

a) Del delitto di cui agli articoli 63, 417, 419, 79 e 431 Codice penale, per essersi in Pinerolo, da epoca non ben precisata sino al 4 novembre 1908, in correità fra di loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione, appropriati indebitamente, convertendoli in proprio profitto, di titoli e *dossiers* depositati da terzi a garanzia di operazioni di credito, ovvero in semplice custodia, per l'ammontare di lire 54,178 40 e di lire 78,000 in numerario, nonchè di cedole e valute di proprietà del Banco Roma per L. 3135 04, e quindi in complesso per un valore molto rilevante, il tutto a danno del Banco suddetto, con abuso dell'ufficio di direttore per il Sassoli e di cassiere procuratore per l'Astengo, da essi rispettivamente esercitato presso l'Agenzia di Pinerolo;

b) Del delitto di cui agli articoli 63, 418 e 419 C. P., per avere, in correità fra di loro e coll'abuso dei rispettivi uffici di cui al capo precedente d'imputazione, il 10 luglio 1908 in Pinerolo, abusando di uno *chèque* firmato in bianco da Caffaratti Apollo, e ad essi affidato per uso diverso, riempito il medesimo con la somma di lire 50,000, a debito apparente di esso Caffaratti verso il Banco di Roma.

Ma il Tribunale di Pinerolo, pur condannandoli alla sovrindicata pena, riteneva i Sassoli e l'Astengo responsabili del solo primo delitto, e cioè di quello di appropriazione indebita qualificata, escludeva l'aggravante del valore rilevante, pur trattandosi di un centinaio di migliaia di lire, e li assolveva dal reato di abuso di bianco segno contemplato nel secondo capo di imputazione, che noi abbiamo riportato nella sua interezza.

Appellarono i condannati. Appellò anche il P. M.

Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino coltivò il gravame. E ieri questi due ricorsi, in una discussione lunga e profonda, furono dalla Corte giudicati. La tesi del P. M. ebbe il sopravvento. L'accusatore sostenne che il reato di abuso di bianco segno non poteva essere assorbito dall'altro maggiore; che neppure poteva considerarsi una sola intenzione criminosa, dal momento che questa in varii atti delittuosi erasi esplicata, anche se questi atti costituivano un mezzo per compiere il disonesto intento dell'appropriazione indebita.

E la Corte, a malgrado degli sforzi dei difensori, ritenne due appellanti ed appellati pure responsabili di abuso di bianco segno, ed aumentò loro la pena di mesi 6, e cioè inflisse loro complessivamente la condanna ad anni 2 e mesi 2 di reclusione, ed alla multa in lire 400 ciascheduno. Accettò l'istanza della P. C. per l'arresto sussidiario, ordinando l'arresto dei due condannati per la durata di mesi 3, a garanzia della restituzione della somma di lire 137,353 44, oltre alle maggiori spese.

Presidente: Beria; P. M.: cav. Forni; P. C.: avv. Cavaglià; Difesa: per Sassoli gli avvocati Poddigue e Palberti, per Astengo gli avvocati Nasi ed Ippolito Banfi di Pinerolo; cancelliere: Tomati.

## Il processo Laganà volge alla fine

Napoli, 18, ore 23.

All'udienza del processo contro l'anarchico Laganà, che, dopo l'escussione di qualche teste e le arringhe di qualche avvocato, si avvia per fortuna alla fine, ha parlato oggi il procuratore generale cav. Berardi riprendendo la requisitoria incominciata ieri in fine d'udienza. Quando l'avv. Berardi giunge a dimostrare che l'assassinio del povero prof. Rossi fu premeditato dal Laganà, questi lo investe con parole violentissime:

— Bugie! Bugie! Queste sono bugie!

Il Laganà si mostra così eccitato che per consiglio degli stessi avvocati della Difesa è fatto allontanare. Egli uscendo dalla gabbia grida:

— E' meglio così, è meglio fare sciopero! Così voi, procuratore generale, potrete dire liberamente tutte le bugie che vorrete.

L'udienza però, malgrado l'allontanamento del Laganà, non procede calma. Il procuratore generale per dare una prova del temperamento criminale dell'accusato cita alcune parole dette dall'imputato, parole che dimostrerebbero il suo pervertimento sessuale. La Difesa scatta protestando. Altobelli, della Difesa, dice che le parole del procuratore generale suonano insinuazione ed invita il presidente a far segnare a verbale le parole del Pubblico Ministero. Gli animi a questo punto sono in preda a grande agitazione ed il presidente interviene e rinvia l'udienza a domani.

## La vendetta di una giovane oltraggiata

Nola, 18, ore 22.

Carmela Montano, una giovane ventottenne, residente in questa città, dove da molti anni gestisce con uno zio una bettola, tirava stamane un colpo di arma da fuoco contro il signor Luigi Licenziati, d'anni 30, appartenente a distinta famiglia. Ella ha sparato a bruciapelo e alle spalle, mentre il Licenziati oltrepassava la cinta daziaria davanti alla piazza d'Armi. E' da credersi che ella stesse da molto in agguato, perchè qualcuno al momento tragico l'ha riconosciuta sotto vesti da mendicante. Il proiettile ha perforata da una parte all'altra la spalla sinistra del giovane entrando al disotto della scapola. Tirato il colpo la giovane si è data alla fuga. Pare che la ferita non sia molto grave. Questo reato non ha prodotto molta impressione, perchè era noto l'odio della Montano verso il Licenziati, già condannato dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e quindi assolto dalla Corte d'Appello del reato accertato di violenza carnale in danno della Montano. Questa sentenza aveva talmente eccitato la Montano, che costei nella stessa aula del Tribunale di Napoli lo minacciò di vendicarsi.

## Perdura il mistero sulla sorte del calzolaio italiano che dormì al "Giardino del Re"

Tolone, 19, ore 1.

Per tutta la giornata il giudice istruttore si è occupato delle deposizioni dei clienti che si trovavano domenica, 8 corrente, all'*Albergo del Giardino del Re*, dove — secondo le dichiarazioni del calzolaio Bernard — l'italiano Giacomo sarebbe stato assassinato. Si voleva, come si è detto, stabilire un segnalamento preciso dello straniero scomparso in modo così strano. Non si è potuto farlo se non con fatica, giacchè molte testimonianze variano fra di loro. Peraltro, i dati raccolti sono stati trasmessi questa sera in tutte le direzioni. Ma è difficile però che si riesca a delucidare il mistero, giacchè se l'ospite dell'albergo è ancora vivente, avrebbe già dato sue notizie per mettere fine alla terribile accusa che pesa sulla Pepion (l'albergatrice) e sul padre del suo amante. Tutti i giornali della regione ed anche i giornali italiani hanno parlato di questo tenebroso affare, ed è inammissibile che il Giacomo, a meno che ciò non lo diverta, non abbia già dichiarato che non era stato tagliato a pezzi.

Domani, alle 15, il giudice istruttore confronterà l'accusatore Bernard coi due accusati. Sapremo allora la verità?

## Una città che frana

Bombay, 18, ore 18.

La città di Dera-Khazi-Khan, nel Pendjab, frana a proporzioni da cinquanta a cento piedi al giorno. Moschee, grandi edifici e modeste case sono in procinto di scivolare nell'Indus.

## Una tragedia in famiglia
### Ferito a morte dal cognato

Roma, 18, ore 21.5.

Oreste Ferri, a Borgo Pio, è un bravo uomo molto conosciuto nella popolare contrada, ove poco dopo mezzogiorno si è svolto oggi un dramma, di cui egli rimase vittima. Oreste Ferri ha sposato Luigia Nardi, la quale ha un fratello, Giulio, di anni 22, che fa il calzolaio ed una sorella, Caterina, più giovane di tutti. I due coniugi, col Giulio e la Caterina, abitano tutti insieme in uno stesso appartamento. Fra i componenti la famiglia corsero finora i più cordiali rapporti; soltanto una questione scoppiò fra le due sorelle stamane, che ebbe conseguenze ben gravi. Per un'osservazione di Luigia Ferri, la sorella Caterina ha risposto arrogantemente. Ad un certo punto la Caterina che, sebbene più giovane, è di carattere più audace ed aggressivo, magrolina, segaligna, tutta nervi, minacciò la sorella di buttarla fuori dalla finestra. «Provati dunque!» sfidò l'altra, avanzandosi a sua volta rossa in viso. Erano sole in casa le due donne e, dopo uno scambio di invettive, si lanciarono una contro l'altra: entrambe riportarono graffiature al viso. Verso mezzodì il Ferri rincasò per la colazione e vedendo la moglie col viso graffiato le chiese naturalmente che cosa fosse avvenuto e come ebbe appreso che la sorella l'aveva così conciata, vinto da un impeto d'ira, si voltò alla Caterina e le lasciò andare due solenni schiaffi. La ragazza, che ha del cognato un certo timore, scoppiò in lagrime, ma non disse nulla. La notizia della questione avvenuta fra le due sorelle e degli schiaffi che il Ferri aveva dato alla più giovane delle due donne, giunse nella bottega da calzolaio ove Giulio Nardi lavorava, portatavi da qualche onesto Jago zelante, seminatore di zizzania. Giulio, sentendo che gli avevano percossa la sorella, per la quale nutre particolare affetto, perchè più giovane di tutti e perchè come lui senza una famiglia propria, ebbe una vampata di caldo al cervello ed una fosca nube gli offuscò lo sguardo. Balzò in piedi, afferrò un trincetto, se lo pose in tasca e poco dopo uscì dirigendosi verso casa.

Disgraziatamente il cognato vi si trovava ancora.

— Tu hai schiaffeggiato mia sorella — disse egli con accento cupo all'Oreste.

— Essa ha percosso mia moglie — rispose il Ferri.

Non è ancora ben stabilito che cosa sia avvenuto; poi, forse dopo un breve litigio, il calzolaio si lanciò come una belva contro il cognato e, impugnato il trincetto, glie lo immerse rapidamente nel petto, quasi sotto l'ascella sinistra. Il povero Ferri, che aveva perduto i sensi, rantolava penosamente, mentre un pallore cadaverico gli scendeva sul viso contratto dallo spasimo. Da alcune persone fu sollevato, messo in una vettura e portato all'ospedale di Santo Spirito, dove giunse senza aver ripreso i sensi. Dalla carrozza fu trasportato nella sala del pronto soccorso, ove i dottori, fattolo spogliare, lo visitarono riscontrandogli una ferita così grave da dichiarare il Ferri in pericolo imminente di vita. Il feritore è stato arrestato.

## Tentato suicidio di un albergatore a Roma

Roma, 18, ore 22,30.

In piazza della Rotonda vi è l'*Albergo del Senato*, frequentato specialmente da senatori nel periodo dei lavori parlamentari. Da qualche tempo ne è proprietario e gerente principale il signor Giuseppe Giovanola, di 50 anni, nativo di Pallanza, che è marito della figlia del vecchio proprietario dell'albergo.

Il Giovanola è un bell'uomo, dall'aspetto florido e robusto, ma soffre di nevrastenia, tantochè parecchie volte si è dovuto ricorrere alle cure di specialisti e lo si è fatto trattenere presso la clinica. Stamane è uscito dall'albergo dicendo a sua moglie che si recava in giro per esigere dei crediti, e nessuno di quelli che l'hanno visto ha notato nel suo aspetto alcunchè di anormale. Da quell'ora il Giovanola non è più tornato all'albergo.

Alle 14 due guardie municipali, che si trovavano di servizio a Campo Verano, hanno inteso un colpo d'arma da fuoco esploso a non molta distanza. Sono accorse là ed hanno trovato il Giovanola disteso a terra, con una rivoltella ancora stretta nel pugno e con una ferita alla mammella sinistra, dalla quale grondava il sangue. Il Giovanola, alle domande delle guardie, rispondeva in modo sconclusionato, senza dire la causa che lo aveva spinto al suicidio. E' stato accompagnato all'Ospedale di Sant'Antonio, ove gli sono state prodigate le prime cure. Indosso al Giovanola sono state ritrovate venti lire.

Il Giovanola ha voluto che si chiamasse sua moglie, ed infatti, avvertita telefonicamente, la poveretta è accorsa poco dopo all'ospedale in preda alla più intensa agitazione.

Le condizioni del Giovanola non sono allarmanti; egli non è molto agitato, anzi appare abbastanza tranquillo. Ha parlato sottovoce colla moglie, che gli rivolgeva parole di conforto. Poi alla guardia di servizio ha detto che ha tentato di uccidersi perchè i suoi affari non andavano bene. «Da quando mi hanno tolto la rappresentanza di casa Branca — egli ha detto, — cioè due anni fa, io non ho più tranquillità nella mia vita»; e non ha voluto aggiungere più nulla.

Sembra che le sue facoltà mentali siano sconvolte e che la causa vera ed unica debba ricercarsi appunto in un estremo accoramento prodotto dalla nevrastenia.

La famiglia del Giovanola ha in modo assoluto escluso che egli avesse tentato di uccidersi in seguito a dissesti finanziari, perchè l'albergo, bene avviato, fa ottimi affari.

## Operai e liberi lavoratori in conflitto a Bologna

Bologna, 18, ore 21.

Oggi, dopo la rottura delle trattative fra gli operai scioperanti e la Direzione dello zuccherificio, dovevano entrare nello stabilimento 140 krumiri. Da stamane lo zuccherificio, posto fuori porta, era sorvegliato da numerosi drappelli di carabinieri e guardie di città, mentre gli scioperanti vigilavano a gruppi lungo le strade che conducono allo stabilimento. I krumiri poterono entrare nello zuccherificio. Si ebbe a deplorare soltanto una baruffa fra il leghista Cuzzardi ed il libero lavoratore Antonio Bastani, cessata per l'intervento delle guardie e coll'arresto del Cuzzardi, che fu poscia rilasciato. Nella tema di disordini lo zuccherificio resterà piantonato dai carabinieri e dalle guardie.

## Uragano e fulmini a Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22:

Questa sera, verso le 20,30 è scoppiato un furiosissimo temporale, che ha durato circa due ore. Due fulmini caduti in città hanno prodotto danni piuttosto gravi. Uno di essi ha incendiato la sotto-stazione elettrica del giornale *Il Secolo* producendo un guasto al macchinario. Un altro è scoppiato nel giardino del Collegio reale delle fanciulle abbattendo alberi, rovinando gran parte del muro ed un fascio di fili telefonici. Anche le comunicazioni intercomunali hanno subito diversi guasti.

## OSSERVATORIO DI TORINO

*Palazzo Madama* — 18 agosto:

Altezza barometrica, in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,0; ore 15: 736,0; ore 21: 737,2.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,0 — Minima + 19,8

*Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 17 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + [illegible]

## Bollettino Meteorico

| Stazioni italiane | Temperature nelle 24 ore: mass. | Temperature nelle 24 ore: min. | Cielo | Stazioni estere | [illegible] |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova | 27,7 | 21,5 | sereno | | |
| Milano | 29,5 | 20,5 | coperto | Pietroburgo | 14,0 |
| Brescia | 27,7 | 18,6 | 1/2 cop. | Odessa | 20,1 |
| Venezia | 29,2 | 20,7 | piovoso | Amburgo | 13,5 |
| Bologna | 29,6 | 22,4 | coperto | Vienna | 17,0 |
| Ancona | 30,0 | 18,6 | » | Trieste | [illegible] |
| Livorno | 28,0 | 20,0 | » | Madrid | 18,9 |
| Firenze | 28,5 | 19,2 | [illegible] | Alessandria | 23,6 |
| Roma | 29,5 | 20,0 | » | Parigi | 17,0 |
| Bari | 28,5 | 22,1 | » | Nizza | 21,9 |
| Napoli | 30,2 | 20,1 | » | Ginevra | 18,5 |
| Palermo | 31,0 | 20,1 | » | Costantinop. | — |
| Messina | 27,0 | 21,0 | » | Malta | — |
| Cagliari | 30,0 | 19,6 | » | Tunisi | 24,7 |

# CRONACA CITTADINA

## Ammutinamento di corrigendi al Regio Patronato

### Gli agenti costretti a sparare in aria per intimorire i dimostranti

Dopo la sommossa alla «Generala», un ammutinamento nell'Istituto di Patronato per i minorenni corrigendi, dove pure vigono regolamenti e sistemi di educazione tali da indurre pietose persone a farvi ricoverare anche fanciulli, ch'ebbero la disgrazia di perdere i genitori, come avvenne per parecchi orfanelli di Reggio e di Messina.

Decisamente c'è tanto da scuotere la più salda fede nel «regime paterno».

Ma non è questo il momento di indagare il complesso problema che richiederebbe uno studio lungo e coscienzioso basato altresì sopra una lunga esperienza.

Purtroppo, si sa che in una comunità di individui bastano talvolta tre o quattro elementi turbolenti per guastare gli animi più docili ed eccitarli e spingerli a male azioni.

La parabola della mela fracida fra le mele sane non pecca nella similitudine di esagerazione.

Che l'ammutinamento di ieri sera sia stato provocato da qualche caporione meno giovane e sia la conseguenza d'una paziente preparazione di parecchi giorni, non v'è dubbio alcuno. Certi sintomi della imminente sommossa si erano già palesati. Ancora stamane uno degli istitutori che vigilava nell'ala dell'edificio opposta a via Arcivescovado si era accorto che qualcuno dei ragazzi più ribelli ad ogni freno aveva dato fuoco ad un mucchio di spazzature, col rischio di provocare un incendio in tutto il vasto e vecchio edificio.

L'istitutore si limitò ad un provvedimento severo per togliere ogni pericolo, ma si ripromise di stare all'erta e di sorprendere l'autore del criminoso tentativo.

Anche aveva notato che parecchie lampadine erano state o guaste o infrante da una ignota mano, ma, pur provando un segreto sospetto, non credeva che i corrigendi si sarebbero la sera stessa abbandonati alla dimostrazione pazzesca ch'ebbe tutti i caratteri d'una piccola rivoluzione coordinata e regolata.

Fu alle 22 che il primo segnale della sommossa fu dato. Con un accordo straordinario i ricoverati balzarono dai letti, e prima che gli istitutori potessero tentare di impedire in qualche modo gli atti violenti, incominciarono ad urlare forsennatamente ed a gettare nel cortile quanto capitava loro sotto mano.

Dapprima furono coperte, lenzuola, poi i materassi, i paglericci, i letti interi. Ogni cosa veniva precipitata dalle finestre delle camerate con un rovinio indefinibile: uno dei più scalmanati diede anche il fuoco al suo paglericcio. S'udirono i vetri di qualche finestra andare in frantumi, mentre tutti i cento e trenta ragazzi vociavano insieme.

Le lampadine elettriche erano state divelte e rotte, e quel fracasso nell'oscurità faceva maggiore impressione.

Ben presto i dimostranti, piccoli e grandi, non trovarono più proiettili da scagliare, ed allora i più audaci, svelti come tanti acrobati, salirono sui tetti, col rischio di fiaccarsi il collo.

Al primo scoppiare della sommossa il personale di vigilanza era accorso, ma poichè non poteva far nulla per sedare il tumulto, si pensò di avvisare telefonicamente la Questura centrale.

Tre o quattro agenti della squadra mobile si recarono in tutta fretta al Patronato, poichè si credeva in un ammutinamento parziale. Si trovarono invece di fronte ad una turba di ossessi. Uno ad uno si sarebbe potuto punirli a scapaccioni, ma così insieme e stando sui tetti a scagliar tegoli e mattoni, gli ammutinati diventavano pericolosissimi.

Gli agenti che si fossero azzardati ad avanzare correvano il rischio d'aver la testa spaccata da qualche proiettile, ed allora per intimorire i rivoltosi si dovette far uso delle armi. Qualche colpo esploso in salve produsse un certo effetto salutare, ed i giovani cessarono dal tirar giù le tegole in cortile. Coloro che avevano avuto più paura degli spari scendevano dai tetti con una incoscienza impressionante.

Nel frattempo giungevano all'Istituto, con buon nerbo di agenti, il commissario-capo della Polizia giudiziaria, cav. Bouvet, ed il delegato di guardia alla Questura centrale, avv. Gigliotti.

Un avviso, dato anche alla Caserma Bergia, faceva accorrere un picchetto di venti o venticinque carabinieri.

Non ne occorrevano meno per ristabilire, con qualche risultato, la calma nel Patronato.

Una cinquantina di ammutinati, fra i minori di età, furono raccolti nel camerone del refettorio e vigilati da agenti, mentre qualcuno dei più ribelli veniva tradotto in cella, per maggior precauzione.

Ma ne mancavano molti ancora di quei rivoluzionari improvvisati. Si dovette formare delle squadre di carabinieri e agenti, le quali, guidate da istitutori, muniti di lanterne, girarono in tutti i meandri dell'edificio a cercare e scovare quegli ammutinati, che si tenevano nascosti.

A quando a quando, un agente od un carabiniere compariva nel corridoio a terreno tenendo pel bavero uno dei monelli.

I sospetti di aver preso parte più attiva alla dimostrazione venivano raggruppati in un angolo, e guardati a vista.

A sentirli, erano tutti innocenti: uno più dell'altro.

Mentivano, per il timore del castigo, non perchè fossero pentiti di ciò che avevano fatto.

Si perquisirono anche i tetti, ma con scarso risultato. Evidentemente, i minorenni più audaci, pratici del luogo, avevano trovato modo di allontanarsi dall'edificio principale, ove è la Casa di correzione, ed erano passati, parte sui tetti della chiesa attigua (verso via XX Settembre), e parte su quelli dell'Istituto Sociale (verso via Arcivescovado). Naturalmente non si poteva sapere se i discoli si fossero limitati a rimanere nascosti dietro i comignoli, o se — com'era certamente loro intenzione — si fossero spinti, a rischio della vita, verso la via, tentando di lasciarsi scivolare lungo le grondaie, o di passare da un balcone all'altro, sino al pianterreno.

Ad ogni modo vennero costituite due pattuglie di agenti e carabinieri, dirette da funzionari: una di queste entrò nell'Istituto sociale, un'altra nell'edificio della chiesa. Si visitarono granai, soffitte, scale, nonchè tutti gli angoli dei cortili, ma non si trovò nessuno. Per certo i fuggiaschi, se non erano già lontani, rimanevano ancora appiattati in qualche cantuccio di tetto.

Infine, verso le 23, venne fatto l'appello nella sala del refettorio, e risultò che ne mancavano ancora una ventina. Ma ecco che, poco dopo, gli agenti, che continuavano la ronda, ne scopersero 9 nella tipografia del Patronato, mentre uno venne acciuffato dalle guardie nella via, dove stava per darsi alla fuga.

Poco dopo anche gli altri furono ritrovati.

Una pattuglia di guardie di P. S. e carabinieri venne lasciata tutta la notte di guardia al Patronato, per la sorveglianza delle camerate, dove i giovani dormirono sul pavimento, essendosi essi stessi privati dei loro giacigli. All'illuminazione si provvide come si potè, con qualche lampada a petrolio. Altri incidenti notevoli non accaddero nella notte.

### Vent due corrigendi arrestati e deferiti all'Autorità Giudiziaria.

Degli ammutinati colpevoli di aver devastato così furiosamente le camerate del Patronato, ventidue furono tratti in arresto ed accompagnati alla Questura centrale.

Sono i più facinorosi, i capoccia della sommossa. Uno ad uno furono interrogati dal delegato Calasso, e deposero di essere stati spinti a quell'eccesso dal vitto cattivo e dalla esiguità delle paghe loro concesse.

I ventidue giovani saranno denunciati d'ufficio dall'Autorità di P. S. alla Procura del re, in base agli articoli 424 e 425 del Codice Penale, i quali comminano la pena della detenzione per il delitto di danneggiamento di mobili o immobili, quando specialmente il fatto sia commesso in occasione di resistenza all'Autorità ed in riunione di dieci o più persone.

### La Duchessa d'Aosta farà un viaggio nel Congo

I Duchi d'Aosta, accompagnati dal conte e dalla contessa Perrone di San Martino, si sono recati in automobile a Valdieri per far visita ai Sovrani.

E' imminente la loro partenza per la Francia, di dove passeranno in Inghilterra per trattenersi breve tempo in un possedimento di S. A. la duchessa Elena.

I Principi si recheranno anche nel Belgio per un brevissimo soggiorno, quindi faranno ritorno a Torino e a Napoli.

In autunno inoltrato — se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di credere — la Duchessa d'Aosta farà un viaggio nel Congo, dove si fermerà qualche mese.

### Per l'onomastico della Regina.

Agli auguri ed omaggi fatti pervenire dal sindaco, sen. Teofilo Rossi, a S. M. la Regina, in occasione del suo onomastico, l'augusta Sovrana fece rispondere col seguente telegramma:

«All'augurale pensiero rivoltole per di lei mezzo dalla cittadinanza torinese, corrispondono da parte di S. M. la Regina ringraziamenti altrettanto cordiali quanto schietta è la devozione che li suggeriva. — Il ministro: *Ponzio-Vaglia*».

### Pellegrini croati

Sono giunti da Lourdes a Torino numerosi pellegrini croati. Essi visitarono la nostra città e ripartirono quindi per Milano, d'onde, per Venezia e Trieste, si restituiranno in Croazia.

### Corsi di propaganda sociale

Domani, nell'oratorio maschile di Santa Giulia incomincierà un corso di propaganda sociale. Saranno oratori i signori Chiaudano, Marchisone, Necco e Zaccone.

### Le truffe di un falso commerciante

Negli annunzi a pagamento di parecchi giornali del Mezzogiorno compariva, due mesi fa, un annunzio concepito presso a poco così: «Si ricercano urgentemente rappresentanti viaggiatori per articolo di consumo continuato. Campionario gratuito. Scrivere ditta Luigi Pedotti, via Lagrange, 21, Torino».

Non c'è bisogno di dire che la «ditta» esisteva puramente di nome, in persona di un sedicente commerciante palermitano, Luigi Pedotti, che all'indirizzo indicato dall'avviso aveva semplicemente affittata una camera mobigliata presso la signora Elena Gerardi-Moro, la cui buona fede era stata sorpresa.

Alla lettura dell'avviso molti pesciolini inesperti abboccarono, e dal Mezzogiorno e dalla Sicilia piovvero le richieste.

A tutti questi illusi il Pedotti spedì una circolare a stampa contenente un lungo elenco di merci: dalla carta protocollo alle buste da lettera, dal sapone profumato alle candele steariche, dall'ingrandimento fotografico «con ricchissima cornice in oro» allo specchio di lusso «doppia luce».

La circolare chiedeva lire 25 per l'invio del «pacco di saggio» come campionario e prometteva agli agenti rappresentanti 90 lire al mese, ed il 5 0/0 sulle commissioni. Ai viaggiatori poi una diaria di lire cinque in più: una bazza. Non mancava neppure il contratto regolare, rinnovabile di anno in anno.

Fu così che al sedicente Luigi Pedotti pervennero in breve tempo oltre 250 cartoline vaglia da 25 lire: cioè qualcosa come sette biglietti da mille complessivamente.

Il falso commerciante non spedì nulla in cambio, ed allora cominciarono le proteste, senza risultato. Certi Amedeo Solaro, Bonaventura Fazus e Cesarino Finocchiaro da diverse città si rivolsero alla Questura di Torino, ma era tardi. Il Pedotti, fiutando il vento infido, prese il volo per lidi più ospitali, e l'Autorità di P. S. dovette accontentarsi di fare una perquisizione nella stanza del Pedotti, sequestrando la corrispondenza dei merlotti caduti nella pania.

Contro il truffatore fu spiccato mandato di cattura.

### Due prepotenti

L'altra notte, verso il tocco, i carabinieri Martin Rodolfo e Valentino Guj venivano richiesti del loro intervento perchè nel *Caffè degli Specchi*, in via Pietro Micca, due individui stranieri molestavano i clienti, domandando arrogantemente l'elemosina ed insistendo fino a quando non avessero ottenuto qualche soldo. Il cameriere-capo Celestino Amerigo li aveva inutilmente fatti uscire dall'esercizio: i due stranieri prepotenti ed ostinati ritornavano all'assalto. I carabinieri li tradussero in carcere e fecero rapporto all'Autorità di pubblica sicurezza.

Gli stranieri furono identificati per due operai di marina, di nazionalità svedese; e si chiamano l'uno Fritz Ermann, d'anni 18, e l'altro Edvard Hausson, d'anni 29.

### La gravissima caduta d'un carrettiere

All'angolo del corso Massimo d'Azeglio e di via Petrarca, passava conducendo un grosso carro tirato da due poderosi cavalli il carrettiere Sebastiano Surra, d'anni 30, abitante in via Orbassano alla cascina Rosa, addetto alla Ditta Picone. Improvvisamente, forse per un sobbalzo del veicolo, il povero Surra precipitò di cassetta e cadde sotto le ruote del pesante veicolo, che gli passarono sulle gambe, producendogli la frattura dei due femori.

Trasportato d'urgenza al San Giovanni, vi fu ricoverato in grave stato. La prognosi è riservata.

### Col solfato di rame

La giovane sposa Caruso Maria, d'anni 20, abitante in via Bertola, 27, operaia, volle darsi la morte, perchè afflitta da dispiaceri intimi. Ingoiò a tal uopo una soluzione di solfato di rame, mentre era in casa, non vista dal marito.

Alle sue grida di dolore accorsero la madre ed una guardia municipale. L'infelice venne trasportata in vettura al San Giovanni, dove quei medici le praticarono la lavatura dello stomaco, rimandandola quindi alla propria abitazione.

### Terribile salto in altalena

Lo scolaro di 10 anni Giovanni Camoletto si divertiva sopra un'altalena a Volpiano, quando fu lanciato fuori del sedile su cui si trovava e precipitò al suolo dall'altezza di otto metri. L'infelice rimase stordito dal terribile salto e riportò la frattura di ambedue gli avambracci.

Il Camoletto venne trasportato al nostro Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo ricoverarono giudicandolo guaribile in 45 giorni.

## Stato Civile di Torino

*18 agosto 1909.*

NASCITE 25: cioè maschi 15, femmine 10.

MORTI: Casavecchia Celestina ved. n. Niello, d'anni 62, di Camerino, albergatrice, via Vanchiglia, 18.

Bosina Margherita n. Busto, id. 56, di San Paolo della Valle, spinà, corso San Maurizio, 36.

Chiesa Paolo, id. 49, di Marentino, decoratore, via San Pancrazio, 16.

Bellucci Annibale, id. 46, di Marino, negoziante.

Cavalchino Stefano, id. 72, di Pinerolo, contad.

Sala Carlo, id. 52, di Santhià, cuoco.

Pizzi Valentino, id. 80, di Sapresiano, nato a Torino.

Viviana Ersilia, id. 27, di Viarigi, carabiniere.

Panera Giovanni, id. 60, di Torino, sellaio.

Schwarz Paolo, id. 60, di Stuttgart, Germania.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

# Arti e Scienze

## Il programma artistico di Roma per le feste del 1911

**Roma, 18, ore 22.**

Un redattore della *Vita* ha avuto le seguenti notizie dal Comitato per l'Esposizione del 1911 circa lo stato dei lavori e dei varii preparativi per l'Esposizione stessa.

Il palazzo per l'Esposizione internazionale di Belle Arti a Villa Cartoni è già a tale punto che sarà indubbiamente preparato entro l'ottobre del 1910. Attorno ad esso cresceranno i padiglioni delle nazioni straniere, di alcuni dei quali fra non molto si incomincierà la costruzione. Una contestazione circa l'acquisto della Farnesina da parte del Municipio ha fatto ritardare l'inizio dei lavori in piazza d'Armi, ma è ormai un mese che tali lavori furono intrapresi. Si è cominciato a portare la terra per rialzare l'area al livello stradale, ed a questo scopo occorreranno non meno di 5 mila metri cubi di terra; contemporaneamente si costruiscono delle fogne e si porta l'acqua necessaria ai lavori di costruzione. In piazza d'Armi non deve sorgere che un solo edificio stabile: quello della Mostra etnografica, che sarà poi trasformato in una scuola comunale. Tutte le altre costruzioni avranno carattere temporaneo e potranno essere compiute in breve tempo. In piazza d'Armi vi saranno i varii padiglioni delle regioni italiane. Inoltre, per conto dei Ministeri degli esteri e dell'istruzione, sotto la direzione del colonnello Borgatti si sta compiendo la trasformazione di Castel Sant'Angelo, che sarà sede delle Mostre del Medioevo e del Rinascimento, nonchè dei Congressi che si terranno nel 1911.

Si calcola che entro l'anno si cominceranno le demolizioni necessarie per liberare le Terme Diocleziane, nelle quali sarà collocata la Mostra archeologica, dai locali cresciuti attorno ad esse. I relativi bandi di espropriazione sono già stati pubblicati.

Per ciò che riguarda la propaganda, sono già pronti per essere spediti in tutte le parti del mondo i regolamenti per concorrere alla Mostra internazionale di Belle Arti, e sono pure pronti e saranno spediti i regolamenti per il Concorso internazionale e il Concorso nazionale di architettura. Dalle domande preventivamente giunte anche dall'estero si arguisce che la partecipazione degli architetti sarà numerosa ed importante.

In questi ultimi giorni si sono riuniti i Comitati regionali per l'Umbria e per le Marche, che hanno manifestato di voler dare il più sincero ed ampio contributo alla feste commemorative. Cogli stessi buoni propositi il lavoro, come del resto, in tutte le regioni, è già molto bene avviato nel Mezzogiorno continentale, in Sicilia e in Sardegna. Circa il padiglione del Lazio è stata ventilata la proposta di raccoglierci in modo tangibile le Mostre dei progressi della città e della provincia negli ultimi 40 anni.

In questi giorni è giunta la promessa che nell'imminente Congresso di Londra della stampa sarà rinnovata la deliberazione di riunire il prossimo Congresso a Roma.

Per ciò che riguarda gli spettacoli e le feste è stato deciso che la Compagnia Stabile del teatro Argentina è la più indicata, per la sua stabilità, per compiere una lunga preparazione di prove ed eseguire la prima parte di quel programma di ciclo storico che va da una commedia dell'Aretino ad una commedia d'arte.

Sono definite anche le trattative con Bellini, che rappresenterà sei commedie, da tempo non recitate, del Goldoni. Si rappresenteranno molti lavori dell'Alfieri, per poi eseguire quello che si può chiamare il teatro di ieri, di Anonimo Fiorentino, Paolo Ferrari, Pietro Cossa, Giuseppe Giacosa, Torelli e Cavallotti, ecc.

Il ministro dell'istruzione ha consentito la costruzione al Palatino di un teatro all'aria aperta per la recitazione di una tragedia e commedia greca e di una commedia latina.

Hanno promesso di rappresentare nel 1911 a Roma dei nuovi lavori Roberto Bracco, Sem Benelli, Giannino Antona-Traversi, Testoni, Butti, Bertolazzi, ecc.

Per la musica saranno prese prossimamente delle deliberazioni. E' certo però che saranno eseguiti il Mosè di Rossini, il *Mefistofele* di Boito, nonchè parecchie opere comiche del 700 e dell'800. E' certo che per quell'epoca si potranno avere l'*Isabeau* di Mascagni e le nuove opere alle quali attendono Franchetti, Giordano, Leoncavallo e Cilea. Rimane in dubbio l'opera nuova del Puccini. E' già certo che assumeranno la direzione degli spettacoli i maestri Mascagni e Toscanini.

Per il 1911 sarà infine certamente terminato il nuovo Ippodromo e probabilmente anche lo Stadio.

## Pietosi particolari sull'uccisione di un carabiniere.

**Spezia, 18, ore 14.**

Ecco altri particolari intorno all'uccisione del carabiniere di Aulla: Appena giunta qui la notizia dell'uccisione del carabiniere Agliotti, avvenuta presso Santo Stefano Magra, mi sono recato sul luogo. Ecco quanto posso dire intorno al luttuoso fatto.

Il carabiniere Agliotti Antonio, d'anni 25, da Figline Val d'Arno, era stato distaccato dalla stazione di Gallicano, provincia di Massa, e inviato da alcuni giorni alla vicina Bettola, in rinforzo alla pattuglia di carabinieri che insieme ad una compagnia di soldati si trova in quella località per motivi d'ordine pubblico, seriamente minacciato in questi giorni dall'agitazione del paese di Caprigliola, frazione di Aulla, contro il Comune di Santo Stefano Magra, in seguito alla nota vertenza sorta per la contrastata proprietà della derivazione dell'acqua.

Erano circa le 16,30 di ieri mattina, quando l'Agliotti stava scherzando, lungo la scala esterna della casa di Olivieri Annibale, con il giovane compagno Riccucci Angelo, di Arezzo, della stazione di Montignoso. A costui, che gli stava dietro, esplose fatalmente il moschetto che teneva in mano, ed il proiettile, entrando nella regione lombare del povero Agliotti, uscì da quella epigastrica, conficcandosi nel muro di fronte. Accorsero subito il maresciallo Panebianco, della stazione di Sarzana, ed altri militi che pure colà si trovavano poco discosti per ragione dello stesso servizio. Essi raccolsero il ferito, a cui vennero prontamente prestate le cure più urgenti dal dottore Taddei, di Santo Stefano. Fu subito telefonato a Sarzana per l'invio della Pubblica Assistenza, la quale partì sollecita, ma arrivò sul luogo quando il ferito era già spirato alle 11,40, per emorragia interna. Si recarono pure sul luogo il pretore di Aulla ed il capitano dei carabinieri di Massa.

Commoventissima fu la scena svoltasi tra l'Agliotti ed il suo uccisore, al quale esso era legato da vincoli di amicizia pressochè fraterna. Il Riccucci rimase presso il letto dell'infelice fino all'ultimo momento di vita, piangente ed in uno stato di prostrazione compassionevole. Giunto agli estremi, la povera vittima volle abbracciare e baciare il suo amato brigadiere Orlando Gionti, ed il suo labbro pronunciò più volte il nome della mamma lontana.

Il cadavere giace su di un letto in una camera della stessa casa dove avvenne la disgrazia, circondato costantemente da alcuni carabinieri. Agliotti contava cinque anni di servizio lodevolissimo. Domani avrà luogo l'autopsia del cadavere, il quale sarà trasportato al Cimitero di Caprigliola.

## Grave fatto di sangue presso Napoli

**Napoli, 18, ore 16,10.**

Nel comune di Forio d'Ischia, ieri sull'imbrunire i fratelli Lo Monico Tito e Giuseppe dopo avere caricato del vino, stavano fermi col loro carretto in contrada Semaforo, quando giunse tale Michele di Maio, tipo violento e sanguinario, che col suo carretto carico di barili pieni, ostruì il passaggio. Il Lo Monico Tito pregò dapprima, poi ingiunse al di Maio di sgombrare, ma questi, inferocito, aggredì il Lo Monico con un morso, quindi lo prese per la gola, deciso a strangolarlo. Il Lo Monico Tito si difese energicamente con un randello, col quale colpì alla testa il Di Maio. Per intervento di comuni amici i due avversari si separarono, ma poco dopo il Di Maio non potendo vendicarsi del Tito Lo Monico, aggredì il fratello Giuseppe, che riposava, e gli vibrò un colpo alla testa, fracassandogli il cranio, quindi si diede alla fuga. I due Lo Monico, dopo essere stati interrogati dai carabinieri di Casamicciola, furono condotti a Napoli, all'ospedale, ove il Giuseppe è stato operato di craniotomia.

# ULTIME NOTIZIE

## I particolari del terribile disastro di Olginate

**Lecco, 19, ore 0,50.**

Sono giunto ad Olginate dopo una corsa disperata, e sono ancora compreso d'orrore per la vastità lugubre della tragedia.

Mentre traccio queste linee si ode dalla via il clamore della folla atterrita, che non sa ancora rendersi conto dell'orribile fatto.

Man mano che ci avvicinavamo alla città, pure non scorgendo, come avevamo supposto, il rosseggiare delle fiamme di un grande incendio, venivamo apprendendo i particolari non meno spaventosi della sinistra catastrofe.

Essa è stata tanto più atroce, quanto è stato inconsueto e strano il suo modo di presentarsi.

Sembra che un filo che conduceva l'elettricità ad alta pressione sia caduto su altri destinati in parte della città.

Sia per questa ragione che per altro fenomeno elettrico finora non accertato nè definito, improvvisamente, in moltissime case, entro un vasto raggio, incominciarono a prodursi fenomeni strani.

I fili e le valvole incominciarono a crepitare in modo sinistro, lanciando scintille bluastre. Qualcuno, quasi tutti quelli che assistettero allo strano fenomeno, corsero ai commutatori per interrompere la corrente. E tutti, qua e là, simultaneamente, precipitarono al suolo, o morti, o ustionati da violentissime scariche elettriche.

Dapprincipio non ci fu modo di rendersi conto di ciò che avveniva. Qua e là per il paese, da una casa e dall'altra, partivano urla disperate o spaventosi gemiti di dolore. Le donne si affacciavano urlando alla finestra e chiamando al soccorso. Altri si precipitavano nella via, presi da un folle spavento, correndo verso le farmacie.

Per qualche tempo il paese fu pieno di un panico indescrivibile, perchè alle grida disperate di chi invocava soccorso per sè o per i suoi si aggiungevano quelle di molti altri che, non sapendo di che si trattasse credevano tutto il paese minacciato da un pericolo spaventevole, ignoto.

In pochi momenti questo piccolo paese, che conta non più di duemila abitanti ed è uno dei più ridenti della nostra regione, fu pieno di un incredibile orrore.

Qualcuno degli abitanti, in prevalenza contadini, ha tuttora sul viso le impronte di uno spavento sovrumano, quasi folle. Mi narrano che in alcune vie il panico assunse aspetti fantastici e che la gente si urtava e si travolgeva nella corsa in preda ad una vera follia.

### Un fulminato

Un cittadino mi ha narrato questi particolari, che possono dare ai lettori un'idea del modo sinistro e assolutamente nuovo che ha assunto questa orribile sciagura a domicilio.

Egli si trovava presso l'abitazione del droghiere Antonio Riva, quando, improvvisamente, vide i vetri di una finestra colorirsi di una fiamma azzurra, quasi candida, intensissima, mentre le sue orecchie erano contemporaneamente colpite da un rumore secco, una specie di sordo fremito metallico, e da un urlo di dolore e di disperazione spaventoso.

Precipitatosi nell'interno, vide uno spettacolo orribile.

Il Riva, a due metri di distanza dall'interruttore elettrico, giaceva al suolo, contratto, irriconoscibile per le spaventose ustioni di cui la corrente elettrica lo aveva coperto.

E dal filo seguitavano a partire brevi scintille azzurre, con un crepitìo quasi regolare.

Non è possibile ridirvi tutto l'orrore degli spettacoli che ci si presentano ad ogni passo penetrando in queste povere case devastate dalla sventura.

Non si odono che urla disperate di donne e i gemiti dei feriti, che vengono soccorsi alla meglio.

Quelli che possono essere trasportati si adagiano sui veicoli per trasportarli a Lecco, ma alcuni sono in uno stato veramente atroce e non è escluso che il numero delle vittime debba accrescersi nella notte.

Ho veduto un giovane contadino, che sembra più, che colpito dalla corrente elettrica, veramente fulminato da un formidabile *choc* nervoso.

Ha gli occhi stravolti e le labbra cianotiche, agitate da un brivido violentissimo come quello della febbre terzana.

### Come si morì

Non è facile apprendere dalle labbra dei superstiti tutti i particolari che hanno accompagnato questo tragico fatto. I più narrano che le vittime vennero letteralmente avvolte da una fiamma azzurra, appena toccati gli interruttori della luce elettrica, ma molti sono in preda ad una tale strana eccitazione nervosa che narrano, più che altro, le allucinazioni del loro terrore.

I carabinieri ed un certo numero di animosi cittadini si dettero subito a ricercare i morti ed i feriti, perchè oltre a quelli che venivano indicati o trasportati dai loro cari, altri che erano soli in casa al momento della catastrofe vennero rinvenuti morti od agonizzanti ove erano caduti senza poter domandare soccorso.

Una folla di cittadini si è raccolta innanzi alla villa Redaelli, ove è stata colpita la povera signora Redaelli, amatissima dalla gente del paese.

La povera signora una austera e simpatica figura di vecchia patrizia, abita in una villa collocata nel centro di un superbo parco, innanzi al punto d'approdo della barca che, in mancanza di un ponte, attraversa quivi l'Adda sulla guida di due corde metalliche.

E' un vasto caseggiato a due piani, sull'architettura delle vecchie ville lombarde, ma munito di tutto ciò che la scienza moderna ha creato per la comodità della casa.

La signora Redaelli sembra piuttosto gravemente colpita, ma non è, all'ora in cui scrivo, esclusa ogni speranza di salvarla.

Una delle ipotesi che vengono fatte sulle origini dell'odierna sciagura, porterebbe a credere che sulla linea di Olginate sia stata immessa, per una inesplicabile incidenza, anche tutta la corrente destinata ad Oggiono.

Sull'atroce disgrazia leggiamo nel *Secolo* seguenti nuovi particolari:

«Appena i nostri corrispondenti ci telefonarono e telegrafarono che stanotte tra i feriti nell'orrenda catastrofe di Olginate si trovava anche la signora Rosa Redaelli, moglie al cavaliere uff. Alessandro Redaelli, sostituto procuratore generale del re presso la nostra Corte di Appello, un nostro redattore si è subito recato nella sua abitazione in via Nerino, 5. Quivi, in un elegante appartamento al quarto piano abita da circa sei anni la famiglia Redaelli.

«Dalla bocca di alcuni coinquilini, che abbiamo a quell'ora disturbati, abbiamo saputo che la signora Rosa, che da qualche mese era malaticcia e costretta a letto, era partita per la campagna, nella sua villa di Olginate, il giorno 20 luglio, insieme ad un suo figlio e due ragazzine. La povera signora, salutando i suoi vicini di casa, mentre saliva in carrozza per farsi trasportare alla stazione, ebbe anche a pronunciare una frase assai triste, che ora specialmente ha molto impressionato. La signora Redaelli, infatti, disse che la campagna quest'anno avrebbe finito male per lei! «Forse — soggiunse — non farò più ritorno!».

«Anche il distinto magistrato Alessandro Redaelli è partito per Olginate a raggiungere la famiglia e passare le sue vacanze il 1.o agosto. Egli si reca da più anni ad Olginate, dove possiede vaste tenute e dove hanno avuto i natali parecchi dei componenti la famiglia.

«Della famiglia fanno parte, oltre la signora, vittima dell'odierna sciagura, cinque figli: tre maschi e due signorine. Il maggiore dei figli, Enrico, di 25 anni, si è laureato quest'anno in ingegneria all'Università di Padova, e sta ora compiendo un viaggio d'istruzione in Francia; il secondo, Mario, di 22, compie attualmente gli studi all'Università di Pavia. Gli altri figli di età variante dai 5 ai 18 anni, sono pure avviati agli studi. Il signor Redaelli, anche per parte della consorte, è imparentato con parecchie famiglie aristocratiche di Milano e con altre di Como e di Senago.

«Malgrado l'invidiabile posizione sociale di cui gode la famiglia Redaelli, essa conduce una vita semplice e modesta, e tutti i membri di essa — specie la povera signora rimasta ferita, che è affabile e cortesissima — sono rispettati ed amati dall'intera popolazione della piccola borgata.

La dolorosa notizia, che iersera stessa si sparse tra gli inquilini della casa di via Nerino, ha prodotto profonda impressione».

## Nuova scoperta di esplosivi nel carbone destinato a navi da guerra inglesi.

**Londra, 19, ore 8,½.**

Una nuova scoperta di esplodenti fra il carbone destinato a navi da guerra inglesi è stata fatta ieri a Portsmouth. Il *Times* di questa mattina racconta così la faccenda: «Si imbarcava a bordo dell'incrociatore *Duke of Edimburgh* del carbone tratto dalla nave carboniera *Fernhill*, allorquando si scopersero varie cartuccie simili a quelle di cui si fa uso abitualmente nelle miniere. Si sospese immediatamente l'imbarco del carbone, a fine di procedere ad una inchiesta. La stessa nave carboniera aveva caricato prima del carbone a bordo della nave da guerra *Drake* senza che si fosse scoperta alcuna cartuccia».

Secondo altri giornali del mattino, come il *Daily Express* ed il *Daily Chronicle*, le cartuccie di esplosivi, trovate tanto sabato a Sheerness nel carbone destinato alla nave *Lord Nelson* ed al *Victorius*, quanto ieri a Portsmouth nel combustibile imbarcato a bordo del *Duke of Edimburgh* non sarebbero affatto analoghe alle cartuccie di cui si fa uso nelle miniere di carbone. I due giornali fanno poi notare che i due carichi di carbone non provenivano dagli stessi centri minerari, benchè le navi che lo hanno trasportato tanto a Sheerness come a Portsmouth lo avessero imbarcato tutte e due a Penarth.

Il *Daily Chronicle* dichiara inoltre che allorquando si sbarcò ieri a Portsmouth il carbone già messo a bordo del *Duke of Edimburgh*, due nuovi pacchi di cartuccie di dinamite vi furono trovate: in seguito a tale scoperta, dice il giornale, è stato dato ordine all'incrociatore *Drake*, che aveva imbarcato il carbone della stessa provenienza, di cessare immediatamente di servirsene. Il *Daily Chronicle* ed il *Daily Express* dicono che questa scoperta di esplosivi hanno prodotto la più profonda impressione in tutte le sfere navali, ove si trema pensando alle catastrofi spaventevoli che avrebbero potuto avvenire.

## Mohamed Alì pare disposto a cedere le sue proprietà

**Teheran, 19, ore 8.**

Si crede sapere che lo Scià detronizzato si mostra ora meno intransigente per ciò che concerne la cessione delle sue proprietà al Governo persiano, essendosi le legazioni inglese e russa mostrate poco disposte a prestare il loro appoggio a Mohamed Alì in questa questione.

## La Commissione finanziaria macedone non sarà disciolta

**Costantinopoli, 19, ore 10.**

Le Potenze hanno ieri informato la Porta che esse non consentono alla dissoluzione della Commissione finanziaria macedone. I signori Grave, Steeg e Molppa, rappresentanti dei Governi britannico, francese ed italiano, assumeranno prossimamente delle importanti cariche al Ministero delle Finanze.

## Grandi feste pel 79.o anniversario di Francesco Giuseppe

**Vienna, 19, ore 10.**

E' stato ieri festeggiato in tutta l'Austria con grande solennità il 79.o anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe. Re Edoardo gli ha indirizzato una lettera autografa. A Wilhelmshoe l'imperatore Guglielmo ha offerto una colazione alla quale assistevano il cancelliere Bethmann Holweg, l'ambasciatore di Germania a Costantinopoli e l'ambasciatore d'Austria Ungheria a Berlino. Guglielmo II ha fatto un brindisi alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe, suo amico paterno e suo fedele alleato. Gli ha indirizzato inoltre un caldo telegramma di felicitazioni.

## Interessanti particolari sulla vita di Spagnuoli e Mauri negli avamposti

**Londra, 19, ore 10.**

L'*Agenzia Reuter* ha da Melilla: La brigata del generale Imaz di Barcellona occupa dal 23 luglio il posto di El-Hacj. I Mauri hanno cercato di sloggiarli ma i loro più furiosi attacchi essendo rimasti senza risultato essi si limitano a conservare le loro posizioni.

Nascosti nelle vicine colline, essi sparano contro gli spagnuoli, che si espongono al loro tiro. Una testa appare fuori della trincea? E' il segnale di una fucilata. Gli spagnuoli subiscono così frequenti perdite.

La vita nel posto è lungi da essere divertente. L'acqua è rara. Bisogna andarne a cercare ad una grande distanza. Tutti gli approvvigionamenti devono essere portati da Melilla, che si trova a 12 chilometri e il tragitto si fa sotto una tempesta di palle. In compenso però El Hach si gode di una bellissima vista, perchè il posto domina la pianura che circondano Nador, la città e Selouan. Il fanatismo e la bravura dei Mauri sorprendono tutto il mondo. Tutti i giorni uno d'essi al quale gli spagnuoli hanno dato il nome di *Frère Jean*, prende posizioni in un villaggio in rovina, a circa 300 metri dal forte, e fa fuoco col suo Mauser a chi si avvicina al forte. L'artiglieria spagnuola può lanciargli dei proiettili, ma *Frère Juan* resta alla vedetta.

Il programma della giornata nell'interno del posto è il seguente: all'alba i Mauri lasciano le loro donne e i loro fanciulli a vegliare sulle truppe nelle miniere di Nador, salgono sul Gurugu e ogni giorno vanno ad occupare le stesse posizioni. Da queste posizioni si distaccano dei piccoli gruppi di tiragliatori, per tormentare la guarnigione dei posti e i convogli. Quando la notte è caduta, i Mauri si divertono.

Centinaia di essi si avvicinano ai posti spagnuoli con degli strumenti musicali, cantando, gridando, insultando, facendo spacconate. Essi gridano: «Abbasso gli spagnuoli! Vi occorrono sigarette?». Accompagnano le parole con vive fucilate, alle quali i soldati spagnuoli rispondono con uguale vigore. Sono queste le distrazioni dei posti di accampamento.

Malgrado tutte queste miserie, la guarnigione è piena di slancio, essa arde di battersi. D'altra parte si ha ragione di credere che, malgrado tutte queste bravate, i più fanatici tra i marocchini rimani sono scoraggiati. Essi non attaccano più i posti isolati. Due giorni sono avrebbero avuto occasione buonissima per avanzare. Il vento era violento e spingeva dalla montagna nuvole di sabbia così densa, che i mauri avrebbero potuto avvicinarsi a qualche metro dalle linee spagnuole senza che se ne potesse avvertire la presenza. Si dice anche che, vedendo un sì gran numero di soldati spagnuoli sbarcare dai trasporti, molti mauri sarebbero tornati alle loro tribù. Potrebbe darsi che una vigorosa offensiva in questo momento mettesse fine alla campagna.

Tuttavia non si può assicurare che questa offensiva non abbia per risultato di provocare nuovamente la riunione delle tribù. Esse furono viste a scavare trincee nei dintorni di Nador per caso che gli spagnuoli avanzassero da questa parte.

## La Spagna manda diecimila uomini al Marocco.

**Madrid, 19, ore 10.**

Sono stati dati ieri sera ordini perchè la Divisione comandata dal generale Sotomayor, che si trova a Victoria, sia pronta a partire in caso di bisogno. Si suppone che questa Divisione, composta di diecimila uomini, andrà a Ceuta. Il Re ha preso la iniziativa di dotare le truppe che si trovano a Melilla di caschi di tela cerata. Il denaro necessario a tale uopo sarà raccolto per mezzo di una sottoscrizione fatta nell'*entourage* del monarca.

## Bourtzeff promette nuove rivelazioni

**Londra, 19, ore 10.**

Il corrispondente del *Daily News* ha avuto occasione di trovare Bourtzeff in un ristorante di Londra. Egli ha dichiarato che quanto prima farà nuove rivelazioni sul modo con cui si condusse il Governo russo riguardo la Finlandia, ad Azeff ed al pope Gapony.

## Borsa di Torino.

**19 Agosto.**

*Prezzi delle ore 11,55.*

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto p. cont. 104 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1382 1/2, 1383, 1383 1/2, 1384.
» Banca Commerciale 837 1/2, 838, 838 1/2.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 1/2.
» Cotonifici Vienna 211, 209, 208, 208 1/2, 209 1/2, 208, 207.
» Fiat 155 1/2, 156, 156 1/2, 157, 157 1/2, 156, 156, 157.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 500.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 500.

Mercato fermo e con discreti affari. Fiat attiva. Cotonifici in nuova reazione.

***

Sorprende l'ostinazione degli operatori nel disertare la *corbeille*, ma reca maggior meraviglia che nessuno si adoperi a fargli rientrare. Così mancano i *prezzi fatti* che si raccoglievano dal Sindacato e non resta al pubblico che il nostro listino, senza controllo.

Reputiamo anormale questa mancanza di corsi almeno *semi-ufficiali* e ci sembra sia il caso di porvi rimedio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali. Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 20,45: *Sherlok Holmes* — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21: *La zolfara*, dramma — *La parodia della «Zolfara»*, scherzo comico — L. 0 80.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 6) — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

18 Agosto.

*Godimento dal 1.o luglio*

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzo nominale 104 30.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 65.

*Godimento dal 1.o aprile.*
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1386 1/2, 1384, 1383 1/2.
» Banca Commerciale 839, 838 1/2, 838, 838 1/2.
» Ferrovie Meridionali 668.
» Ferrovie Mediterranee 417.
» Concimi Vicenza 315 1/2, 315, 314 1/2, 313 1/2.
» Fiat 136, 135 1/2, 136, 135 1/2.

Il contegno del mercato continua buono, tranne per le Concimi, che sono assai pesanti.

### Prezzi nominali 18 agosto

#### Debiti redimibili

**Prestiti.**

| | | |
|---|---|---|
| 100 | Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo | — — |
| 100 | Blount (Pontificio 1866) 5 ojo | — — |

**Obbligazioni.**

| | | |
|---|---|---|
| 300 | Asse Ecclesiastico 5 ojo | — — |
| 500 | Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 30-35, serie I-I | 358 75 |
| 500 | Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo | 371 10 |
| 500 | Strade ferrate del Tirreno 5 ojo | 510 — |
| 500 | Ferrovia Maremmana 5 ojo | 507 — |
| 500 | Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo | 357 — |
| 500 | Strade ferrate Novara 5 ojo | 505 — |
| 500 | Strade ferrate Cuneo 3 ojo | 377 50 |
| 500 | Id. Id. Id. 5 ojo | 491 50 |
| 500 | Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo | — — |
| 500 | Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo | 365 75 |
| 500 | Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo | — — |
| 500 | Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 ojo (Emissione 1856) | — — |
| 500 | Id. Id. 5 ojo (Emissione 1858) | — — |
| 500 | Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860) | — — |
| 500 | Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo | 365 50 |
| 500 | Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo | |
| 500 | Id. Id. Id. serie B 3 ojo | |
| 500 | Id. Id. Id. serie C 3 ojo | 372 50 |
| 500 | Id. Id. Id. la serie D 3 ojo | |
| 500 | Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo | |
| 500 | S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 ojo | 505 — |
| 500 | Id. Id. Id. Id. s. B | — — |
| 500 | Id. Id. Id. Id. s. C | — — |
| 500 | Obbligazioni del canali Cavour 5 ojo | 501 — |
| 500 | Id. per i lavori del Tevere 5 ojo | 501 — |
| 500 | Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo | 504 — |
| 500 | Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo | 104 — |

**Azioni.**

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo | 600 — |
| 500 | Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara | 500 — |

### Titoli garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Ferrovie Sarde (dette nuove Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo | 370 — |
| 500 | Id. id., serie C (1.a emissione 1882) | 370 — |
| 500 | Id. id., serie C (2.a emissione 1888) | 370 — |

**Prestito.**

| | | |
|---|---|---|
| 100 | Unificato della città di Napoli 5 ojo | 102 50 |

**Cartelle.**

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo | 501 — |
| 500 | Credito Comunale e Provinciale | 506 — |
| 500 | Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo | 507 — |

### Titoli non garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese | 498 — |
| 500 | Ferrovie Meridionali | 351 — |
| 500 | Id. Secondarie Sardegna | 313 — |
| 500 | Id. Sarde, serie A | 301 — |
| 500 | Id. Id. Id. B | 750 — |
| 500 | Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 | 518 — |
| 500 | Id. Id. Id. 1891-92 | 5 5 — |
| 500 | Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche | 514 — |
| 500 | Officine di Savigliano | 514 — |
| 500 | Società Siderurgica di Savona | 506 — |
| 500 | Id. Napoletana di Imprese Elettriche | 496 — |
| 500 | Società Carburo di calcio (Roma) | 500 — |
| 500 | Id. Miniere di Montepranino | 500 — |
| 500 | Id. Manifattura Lane Borgosesia | 502 50 |
| 500 | Id. Miniere « Elba » | 500 — |
| 500 | Id. Unione Italiana Tramways Elettrici | 470 — |
| 500 | Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni | 4 5 — |
| 500 | Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 | 4 5 — |
| 500 | Unione Esercizi [illegible] | 495 — |
| 500 | Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro | 518 — |
| 500 | Officine Elettriche Genovesi | 515 — |
| 500 | Prestito Provincia Alessandria | 475 — |
| 500 | Id. Provincia di Lucca | 496 — |

**Cartelle.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 500 | Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo 500 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo | 515 — |
| | Id. Id. 3 1/2 ojo 500 — | 500 Id. Id. Id. 4 ojo | 506 — |
| 500 | Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo 502 — | 500 Id. Id. Id. 3 1/2 ojo | 496 51 |
| 500 | Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50 | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 | 488 — |

### Azioni Commerciali e Industriali

**Bancarie.**

| | | |
|---|---|---|
| 1000 | Banca d'Italia | 1384 — |
| 500 | Banca Commerciale Italiana | 838 — |
| 500 | Credito Italiano | 672 — |
| 100 | Società Bancaria Italiana | 106 — |
| 100 | Banco di Roma | 164 — |
| 100 | Banco della Liguria | 152 — |
| — | Banca di Torino (stampigliate) | 5 — |
| 250 | Società Finanziaria e Industriale Torinese | 136 — |

**Trasporti.**

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Società Ferrovie Meridionali | 667 — |
| 250 | Id. Id. Secondarie Sardegna | 197 — |
| 500 | Id. Id. Sicule | 701 — |
| 200 | Id. Id. Mantova-Modena | 150 — |
| 250 | Id. Id. Italia | 712 — |
| 250 | Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) | 420 — |
| 250 | Id. Id. Id. (2.a Id.) | 418 — |
| 500 | Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. | — — |
| 250 | Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. | 110 — |
| 250 | Società Anonima Tramways Vercellesi | 60 — |
| 100 | Id. Ferrovie del Vomero | 100 — |
| 175 | Id. Romana Tramways-Omnibus | — — |
| 100 | Id. Navigazione Alta Italia (Torino) | 85 — |
| 250 | Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) | 160 — |

### Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

| | | |
|---|---|---|
| 100 | Società Italiana per il Gas | 730 — |
| 100 | Id. Consumatori Gaz-Luce | 155 — |
| 100 | Id. Officine di Savigliano | 1160 — |
| 100 | Id. Elettricità Alta Italia | 940 — |
| 100 | Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) | — — |
| 100 | Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) | 213 — |
| 100 | Id. Elettricità già Cruto | — — |
| 100 | Id. Id. di applicazioni elettriche | 146 — |
| 250 | Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) | — — |
| 100 | Società Anonima Officine già Diatto | 350 — |
| 100 | Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) | — — |
| 100 | Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. | 310 — |
| 100 | Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) | 614 — |
| 100 | Id. Siderurgica di Savona | 375 — |
| 100 | Id. Fabbriche Italiane di Lime | 60 — |
| 100 | Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) | 64 — |
| 100 | Id. Acciaierie di Terni | 1575 — |
| 100 | Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. | 136 — |
| 100 | Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.) | 21 — |
| 100 | Id. Automobili Rapid | — — |
| 100 | Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio | — — |
| 100 | Id. Automobili « Brevetti Fiat » | 26 — |
| 100 | Id. Officine Scalo S. Giovanni (Carmona) | 26 — |
| 100 | Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. | — — |
| 100 | Id. Fiat-San Giorgio | 100 — |
| 100 | Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) | — — |
| 100 | Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) | — — |
| 100 | Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) | — — |
| 100 | Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino | 36 — |
| 250 | Id. Officine elettriche genovesi | — — |
| 100 | Id. Italiana dei Forni (Genova) | — — |
| 250 | Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) | 264 — |
| 100 | Id. Alti forni Gregorini | — — |
| 100 | Id. Milanese industrie meccan. (Milano) | — — |
| 100 | Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio | — — |
| 100 | Id. Unione Esercizi Elettrici | 10 — |
| 100 | Id. Industrie Metallurgiche « Torino » | 30 — |
| 100 | Id. Fonderia Pocceardi | — — |
| 100 | Id. Fonderie e Smalterie ed affini | 28 — |
| 100 | Id. Calzano Automobili « Scat » | — — |
| 100 | Id. Carrozzeria Automobili Taurus | — — |
| 100 | Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. | — — |
| 100 | Id. Piemontese Automobili « S. P. A. » | — — |
| 100 | Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. | — — |
| 100 | Id. Stab. G. Fornara e C. | 130 — |
| 100 | Id. Officine Meccaniche Reggiane | 90 — |
| 100 | Id. Forze Idrauliche del Moncenisio | 110 — |

### Industrie alimentari ed affini.

| | | |
|---|---|---|
| 100 | Società Acqua potabile di Torino | 628 — |
| 100 | Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) | 166 — |
| 100 | Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » | — — |
| 100 | Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) | 94 — |
| 100 | Id. Italiana del Ghiaccio artificiale | 35 — |
| 100 | Id. « Eridania » di Genova | 190 — |
| 100 | Id. Zuccherificio Ferrarese | 365 — |
| 100 | Id. Romana Fabbrica Zucchero | 74 — |
| 100 | Id. Stabilimento Fratelli Maraschi | 30 — |
| 100 | Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. | 100 — |
| 100 | Id. Distillerie Italiane (Milano) | 276 — |
| 100 | Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia) | — — |

### Industrie varie.

| | | |
|---|---|---|
| 175 | Società Cartiera Italiana | 1000 — |
| 100 | Id. Cartiere Meridionali | 640 — |
| 100 | Id. Manifattura Lane Borgosesia | 815 — |
| 100 | Id. Calci Casale | 109 — |
| 100 | Id. Anonima Pellami e Calzat. | 176 — |
| 100 | Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) | 74 — |
| 100 | Id. Id. Tessuti stampati (Milano) | — — |
| 100 | Id. Istituto Romano di beni stabili | 306 — |
| 100 | Id. Miniere Solf. Trezza Albani (Bologna) | 30 — |
| 100 | Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici | 314 — |

| | | |
|---|---|---|
| 500 | Società Miniere di Montepeni | 400 — |
| 100 | Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) | — — |
| 100 | Id. Fabbrica vernici Paramatti | 84 — |
| 100 | Id. Amiderie Italiane (Milano) | — — |
| 250 | Id. Giovanni Giardini | — — |
| 100 | Id. Cotonificio Piemontese | — — |
| 100 | Id. Conceria Italiana Riunita | — — |
| 250 | Id. Cotonificio Valli di Lanzo | — — |
| 100 | Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) | 108 — |

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17:

*Borsino del mattino*, ore 12. — Esordio fermo, poi leggermente indeboliti, causa abbondanti realizzi. Le Terni fecero 1627 e 1623; Banca d'Italia 1385 e 1384; Ansaldo-Armstrong da 257 a 254; Edison 705 e 704 e le Unione Concimi da 318 declinarono a 314. Rimanente dei valori pressochè invariato. Rendita e cambi stazionari.

*Borsa Ufficiale*, ore 16. — Dopo un esordio brillante, i corsi si indebolirono in seguito a copiosi realizzi, e la chiusura si effettuò ai minimi. Terni 1627, 1622; Ansaldo 256, 249; Concimi 318, 312 50. Perdettero qualche lira la Banca d'Italia a 1385, 1383; Ferriere Italiane 217 50, 216 50; Molini Alta Italia 163 50, 162 50; Carburo Romano offerti a 730. Rendita [illegible] stazionaria a 104 30 contanti e 104 30 fine mese. Cambi pressochè stazionari.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 17:

Giornata di realizzi, malgrado l'apertura di Milano ferma. Qui sin dall'esordio prevalsero le offerte della speculazione, che, data la stagione, si sconforta del piccolo sabotaggio. Questi alleggerimenti sono salutari per l'avvicinarsi della liquidazione.

Rendita 104 30, 104 35.

Banca 1384, 1385, 1381 1/2 — Comit 838, 836 1/2 — Credito 570 — Bancaria 105 — Meridionali 665, 665 50 — Mittel 416 1/2, 416 — Rubattino 474, 376 — Raffineria 336, 337 — Industria 264, 263 — Eridania 797, 795, 793 — Terni 1625, 1620, 1616 — Armstrong 255, 252, 249 — Elba 334, 332, 388 — Savona 378, 376, 375 — Molini 161 — Semoleria 229 — Officine 304 — Voltri 319 — Banco 112 50.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16:

Rendita 3 3/4 fine 104 25.

Antimonio 31 50 — Acciaio 160 — Ansaldo 266 — Banca d'Italia 1383 — Banca Commerciale 836 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 350 — Carburo 726 — Concimi 137 — Credito Italiano 570 — Condotte d'Acqua 325 — Elba 335 — Ferriere Italiane 213 50 — Forni Elettrici 66 — Gas 1081 — Immobiliari 267 50 — Imprese Fondiarie 94 50 — Kerka 320 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 666 — Mediterranee 415 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 96 — Navigazione Generale 376 — Omnibus 277 — Piombino 198 — Risanamento 65 — Valsesina 198 — Zuccheri Romani 74 50 — Fondi Rustici 146.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi**, 18 (Chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili | — — | Banca Ottomana | 714 — |
| Id. franc. 3 ojo perp. | 18 15 | Argento fino | 58 — |
| Id. franc. 3 1/2 ojo | — — | Credito Fondiario | — — |
| Rend. ital. 3 3/4 ojo | — — | Suez | — — |
| Cambio su Londra a vista | 25 14 | Lotti Turchi | 178 15 |
| Consol. ingl. 2 1/2 ojo | 84 3/16 | Ferr. Merid. a term. | — — |
| Obbligaz. Lombarde | 163 — | Rend. Russa | 71 — |
| Cambio sull'Italia | 100 — | Nuovo prest. russo | 103 30 |
| Turco nuovo | 94 47 | Rend. Russa 1909 | 97 15 |
| Banca di Parigi | 1480 — | Rend. portogh. 3 ojo | — — |
| Tunisino | 4 5 — | Banca di Francia | — — |
| Egiziano 4 ojo rend. | 103 — | Cambio su Madrid | 6 25 |
| Rend. Ungher. 4 ojo | 97 25 | Banca Commer. ital. | 821 — |
| Rend. Spagn. estera | 94 25 | Rendita Serba | 88 20 |
| Tendenza ferma. | | Rio Tinto | 1616 — |
| | | Londra Rame | — — |

**Borsa di Vienna**, 18.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 634 8 | Lire italiane (carta) | 95 05 |
| Lombardo | 112 75 | Rend. Austriaca (arg.) | 95 75 |
| S. Anglo-Austriaco | 300 50 | Id. in carta | 95 70 |
| Austriache | 144 75 | Union Bank | 554 50 |
| S. Austro-Ungarica | 1764 | Rend. Austr. in oro | 117 10 |
| Napoleoni d'oro | 19 05 | Ungherese 4 0/0 | 92 30 |
| Argento | 100 | Ungherese 3 1/2 0/0 | 82 15 |
| Cambio su Parigi | 95 25 | Banca Paesi Bassi | 450 70 |
| Cambio su Londra | 239 90 | | |
| Tendenza ferma. | | | |

### CAMBIO UFFICIALE.

**Roma**, 19 agosto. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,26** (giornaliero).

**Roma**, 16-21 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.20** (settimanale).

**Genova**, 18 agosto. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 25 —; Londra 25 24 1/2 —; Germania 123 55 1/2; Svizzera 100 30 —; Belgio 99 92 1/2; Austria 105 25 —.

## MERCATI

### MERCATI DI TORINO.

dal 9 al 15 agosto 1909.

**Vendite all'ingrosso.**

Grani di Piemonte da 25 a 26 50 al quint.; id. nazionali da 25 50 a 26 [illegible]; id. esteri da 26 50 a 28 — — depurato da [illegible] a [illegible] — Avena da 20 — a 21 50 — Riso da 41 50 a 51 50 — Meliga da 18 10 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 40 — a 42 —; id. marca B da 38 — a 40 —; id. [illegible] (superiore da 30 60 a 31 —) — Crusca da 17 50 a 18 —.

Fieno maggengo da L. 1 [illegible] a — — ricetta da L. [illegible] — — terzuolo da L. — a —; Paglia da L. 0 775.

Fieno maggengo nuovo a L. 1 275 al Mg.

Fieno ricetta nuovo L. 1 10.

Pane per capo, da L. 1 30 a — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 2 — a 2 50 — Oche da 3 — a 5 —.

Burro per chilogramma: 1a qualità da 2 75 a 2 80; di 2a qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da 1 — 05 a 1 —.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità stabilingramma da L. 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 25; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 1 20 — Cipolle da L. 1 — a 1 15 — Carote da 1 50 a 1 75 — Piselli da 0 — a 0 — Fagiuoli da 1 — a 1 75 — Funghi da 0 a 0 — Pomidoro da 0 75 a 1 25 — Rape da 1 15 a 1 75 per miria.

Pere da 0 80 a 2 — — Pesche da 1 — a 3 — — Prune da 0 50 a 1 25 — Albicocche da 0 — a 0.

Legna forte al miria da L. 0 41 a 0 43; dolce da 0 40 a 0 44.

**Vendite al minuto.**

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 1 10; Pane fino forma piccola da 0 34 a 0 38; id. forma ordinaria da 0 41 a 0 45; id. casalingo da 0 37 a 0 42.

Pasta 1.a qualità da L. 0 60 a 0 75; id. 2.a qualità da 0 58 a 0 65.

Prezzo delle carni per chilogramma:

Sanati da L. 1 55 a 2 40; Vitelli da 1 45 a 2 10; Buoi maturi da 1 35 a 1 85; Tori da 1 45 a 1 85; Moggie 1 25 a 1 80; Vacche grasse da 1 15 a 1 70; Vacche da 0 95 a 1 15; Pecore e montoni da 1 5 a 1 50; Capre da 0 — a — —; Maiali da 1 10 a 2 40; Agnelli da 1 50 a 2 —.

**SOCIETA' TORINESE**

*per la stagionat. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.*

Operazioni del 18 agosto 1909.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzini | C. | 8 | Kg. | 568.77 |
| Trame | » | — | » | — |
| Greggie | » | 8 | » | 687.— |
| Lane | » | 8 | » | 1081.40 |
| Articoli diversi | » | 1 | » | 1.80 |
| Totale | C. | 21 | Kg. | 2330.17 |
| Sete pesate | » | — | » | — |
| Lane pesate | » | 20 | » | 2065.40 |
| Totale | C. | 41 | Kg. | 4394.37 |

*Colli entrati nel mese a tutt'oggi.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Stagionati | N. | 750 | Kg. | 41545.45 |
| Pesati | » | 569 | » | 16179.15 |

## Mercati di Genova

GENOVA, 18 agosto 1909.

*Carboni.* — Il mercato è stazionario, sia per la situazione che per i prezzi. Sempre [illegible] le migliori qualità di Cardiff, nonchè quelle da gas, che scarseggiano. Quotasi alla Tonn. sul vagone, per contanti, senza sconto:

Newcastle da gas, qualità primarie, come: New Pelton Main, Holmside, da L. 24 a 24 50 — Id. id.; buone qualità, come: West Leverson, Washington, Waldridge, Pearith, Hebburn e qual. corrisp., da 22 50 a 23 — Scozia, Best Hamilton Ell., da 23 a 24 — Id. id. Splint, da 24 a 24 50 — Id. Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da 21 a 21 50 — Liverpool Rushy Park, da 28 a 28 50 — Cardiff primarie qualità, come: Frendale Cambrian, Nixon's Navigation, da 30 50 a 31 — Cardiff, buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da 29.50 a 30 — Newport, primarie qualità, come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da 28 a 28 50 — Newport, qualità secondarie, come Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da 27 75 a 28 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da 31 a 32 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da 31 a 32 — Coke metallur. Original Victoria Garesfield, da 39 a 40 — Id. id. Nazion. sopra vag. Savona, da 38 a 38 50 — Id. id. da gaz per cucina e riscaldamento, da 38 a 40 — Antracite minuta, da 12 50 a 14 — Id. pisello, da 26 a 30 — Id. Cobbles, da 46 a 45 50 — Id. Rubbly Culm, da 21 50 a 22 — Id. grossa, da 43 a 43 50 — Id. noce, da 45 a 46 — Terra refrattaria inglese, da 45 a 46 — Mattoni refrattari inglesi E. M., da 140 a 145 al mille.











## "PICCOLI AVVISI"

### Avvisi di indole commerciale. 0

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

AUTOMATICI di gioco novità. Fr. 150; spedizioni contro assegno. Riparazioni Automatici. — Corso San Martino, 1, Torino. c 24641

CALDAIA Cornovaglia nuova, 32 mq. superficie riscaldata, pressione 8 atmosfere, disponibile pronta consegna. Altre caldaie 22 mq. 6 atmosfere, 40 mq., 50 mq., 60 mq., pressione 15 atmosfere pronte in quattro settimane. — Domandare offerte Teodoro Koelliker, Milano. 24240 M

MALATTIE della pelle, anche le più ribelli, guarisconsi. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 24131 G

URGONO direttrice-casa, bambinaia straniere, abilissime cuoche. — Ufficio Francese Internazionale via Mille, 25. c 24686

2000 bottiglie Bordeaux vecchio liquidansi, anche piccole partite, causa partenza. — Portinaio via Lagrange, 32. c 24626

### Lezioni e Traduzioni. 0

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

LEZIONI tedesco, una lira ciascuna. — Scrivere cassetta 1378 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24148

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 3 mensili; corso completo 25 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 21209

STUDENTE Politecnico darebbe ripetizioni matematica studenti Liceo-Ginnasio, Tecniche, Istituto. — E. M., posta. c 24335

### Offerte d'impiego. 1

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Mussa, via Montevecchio, 21. c 24595

CASA di commercio cerca subito giovane aiuto contabile ed anche giovane apprendista con licenza tecnica. — Scrivere cassetta N. 1064 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24611

CERCANSI per Casa commerciale: Giovane seria, fidata, perfetta conoscenza corrispondenza francese, dattilografia, pronto stipendio; Signorina, non giovanissima, seria, già esperta lavori ufficio, perfetta conoscenza francese, dattilografia, stipendio adeguato; Giovinetto, studi tecnici, bella calligrafia, breve tirocinio. — Scrivere A. B. C. 27, posta, Torino. c 24674

CERCASI ragazza campionista per lavoro straordinario. — Presentarsi via 20 Settembre, 54, portinaio. c 24670

CERCASI lingeraia giovine per ristorante. — Boccardi, via Bodoni, angolo *Francesco Paola.* c 24663

CERCO apprendista orologiaio. — Biglione, via Po, 36, Torino. c 24654

CERCO pasticcere per grande pasticceria. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 24664

CERCO segretaria, bella calligrafia, non giovane, orario comodo. — Biglione, via Po, 36. c 24656

CERCO piazzista esattore, stipendio fisso, buone provvigioni. — Biglione, via Po, 36. c 24656

COMMESSO e commessa provetti vendita al dettaglio filati, maglie, tele e biancheria cercansi. — Scrivere, e non presentarsi, alla Ditta E. Ferri e C., via Milano, n. 1, Torino. c 24661

GIOVANOTTO ciclista cercasi per stato fattorino stabilimento. Pretendonsi moralità e referenze. Stipendio cinquanta. — Scrivere cassetta 1046 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24551

IMPORTANTE Società Assicurazioni, buon portafoglio, uffici propri, spese relative carico Società, cerca: Agente ramo Vita per Torino, accetta per uno attivo, buone relazioni; impiegato ufficio ramo Infortuni. Stipendio provvigioni affari. — Scrivere cassetta 2062 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24591

MARITO fattorino, imballatore, moglie pulizia e custodia stabilimento occorrono prontamente. Si preferiscono coniugi senza prole. — Presentarsi Ditta Rignon, via Avigliana, 26. c 24615

PRIMARIA Ditta cerca subito giovane magazziniere conosca articolo gomme e cerchi automobili. — Scrivere cassetta 1003 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24198

SARTO tagliatore per signora, abilissimo, con ottime referenze cercasi. — Scrivere cassetta 1010 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24493

SIGNORINA cercasi per addirsi stampa fotografie ritratto. — A. De-Bernardi, via Roma, 42. 24547

### Domande d'impiego. 2

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

ABILE ricamatrice, miniatrice inoegnarebbe. Impegnandosi miniatura fotografie, cartoline. Accetto posto damigella, bonne. — Graziella, posta. c 24667

CONIUGI soli, buona età, cercano portieria città o provincia. — Scrivere cassetta 1056 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24624

CORRISPONDENTE quattro lingue cerca impiego, anche soltanto mattina. — Scrivere cassetta 1534 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24162

ESPERTO corrispondente italiano, contabile, cassiere, con cauzione, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1009 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24598

INGEGNERE ben pratico commercio, capace dirigere azienda industriale, attivissimo, onesto, con cauzione elevata, referenze di primo ordine, cerca posto in azienda industriale od ufficio. — Cassetta 1036 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24497

LAUREATO legge, energico, pratico affari, amministrazioni, occupato importanti [illegible], entrerebbe direttore socio azienda o capo personale. Referenze. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24642

MAESTRO elementare occuperebbesi vacanze ora [illegible] collegio. — Offerte Bicodo, posta, Isola d'Asti. c 21626

PERSONA di servizio cerca collocarsi; buone referenze. — Via Cibrario, 7. c 24651

PRIMARIA direttrice e tagliatrice sarta occuperebbesi anche fuori Torino; buone referenze. — Genella Angela, via Scuole, 15, Torino. c 24653

VENTIDUENNE, licenza liceale, cerca posto segretario-corrispondente; miti pretese. — Scrivere cassetta 1182 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24632

### Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

A poco prezzo rimetto commestibili. [illegible] posizione. — Bolca, Don Bosco, 32. c 24652

AVVIATO magazzino carboni, posizione centralissima, cederebbesi buone condizioni. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1080 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24550

CEDESI Collegio convitto avviatissimo, motivo salute. — Scrivere in settimana Paraguay, posta, Torino. c 24599

CERCASI persona disposta imprestare L. 1000, restituzione L. 100 mensili. — Indicare interessi T. M., 6, posta. c 24627

FARMACIA avviatissima, piazzata, grosso paese vicino Torino, vendo. Mariqui, trattoria locale. — Ripa, Galliari, 12, Torino. c 24640

FARMACIA, paese montagna, reddito 4500, aumentabile, vendesi 10,000. — Ettore M., posta, Torino. c 23996

IN Torino per L. 40,000 cederebbesi avviato Stabilimento tipografico. Lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1151 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23310

OFFICINA meccanica cedesi presso Torino per ritiro dal commercio; comodità tram, ferrovia; forza elettrica; macchinario, utensili, etichette, condizioni. — Per schiarimenti rivolgersi al rag. Carlo Serra, Torino, via Ospedale, 24. c 20837

OREFICERIA, Orologeria avviatissima, bell'aspetto, sita in principale centro operaio della città, fitto mitissimo, alloggio retrostante, sala nel paese, e buone condizioni cedesi per motivi di residenza; ottimo affare per orologiaio; poco ritiro. Cartinasi anonimi. — Scrivere F. F., 75, posta, Torino. c 24685

PANETTERIA moderna rimettesi urgentemente presso d'occasione. — Fasoglio, Bellezia, 7. c 24675

PRIMARIA Casa svizzera d'importazione, con clientela esclusiva commercio ingrosso ricerca Agenzia per rinomata marca Vermouth e Marsala. — Dirigere offerte sotto cifre H 6470 Y., a *Haasenstein e Vogler*, Berna. 24619

PASTIFICIO rimetto per ritiro dal commercio, nel centro di Torino. — Rivolgersi Fasoglio, via Bellezia, 7. 24032

RIMETTESI magazzino alimentario con trattoria e gioco bocce, vini ingrosso e minuto, fuori dazio. — Rivolgersi Plano, via Alpi, 6 (corso Francia). 24520

RIMETTO negozio latticiniera. — Rivolgersi Succhetti, stiratrice, piazza San Martino, N. 8. 24643

SOCIO 5-10,000 cercasi da Studio rappresentanze. — Offerte Bisberto, posta, Torino. c 24600

### Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

COMPRASI villa con giardino, 10 o 15 camere, entro cinta. — Scrivere cassetta 1825 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24527

IMPIEGO capitale: casa di reddito in Torino; buona posizione. — Notaio Torretta, via Arsenale, 5 (Esclusi mediatori). 24404

TERRENO fabbricabile circa mq. 800, grandi tettoie nuove vendesi. — Via Marco Polo, 18. c 24210

VENDESI altra recente costruzione, stesso corso; lordo 5900; 5 0/0 netto. — Geom. Coriando, corso Oddone, 34. c 24635

VENDO casa nuova, 5 piani, d'angolo, su corso Principe Oddone; lordo 11,700; 5 0/0 netto. — Geom. Coriando, corso Oddone, 34. c 24636

VILLA-Castello, splendida posizione presso lago piemontese, con terreni, vendesi. — Scrivere cassetta 1175 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24624

### Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFITTASI magazzino 350 mq., locali ufficio, alloggio. — Corso Umberto, 50. c 24610

AFFITTASI via Romani, 25, palazzina 7 camere, cucina, uso giardino, comodità moderne. c 23613

AFFITTANSI grandissimi locali per industria o deposito, con cortile. — Corsi Peschiera, Orbassano. c 24516

AFFITTANSI due alloggi piccoli, bellissimi, condizioni moderate. — Corso Orbassano, 7, accanto Piazza d'Armi vecchia. c 24600

AFFITTASI per ottobre alloggio di 5 camere in palazzina. — Corso Casale, 50. c 24612

AFFITTASI alloggio signorile, nuovo, quattro facciate, sette ambienti, superficie mq. 150, sottotetto, cantina, giardino. — Via Colli, 36. c 24621

AFFITTASI al presente, corso Vinzaglio, 61, alloggio sei membri, vista Superga; prezzo mite. — Rivolgersi Leoni. c 20072

CERCANSI vaggio ammobiliato ubicazione Santa Barbara quattro, cinque camere, cucina. — B., posta, Osluzo. c 24623

CERCASI locale uso industria; accettansi anche proposte di costruzione. Locazione lunga. — Scrivere cassetta 1002 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24607

GRANDE sala con annessi altri 3 ambienti; diversi alloggi, affittansi. — Via Maria Vittoria, 28. c 24467

LOCALE pianterreno per ufficio cercasi vicinanze Porta Nuova, metri quadrati 100 circa. — Scrivere Segre, via Cavour, 8. c 24604

LOCALE 200 mq. d'affittare via Dariose Petitti, 20, vicino Esposizione. c 24529

NEGOZIO angolo, bellissimo, affittasi, Cibrario, 31 bis, annessi o separati salubri locali sottopiano. c 24601

SIGNORE cerca appartamento vuoto con camera, salotto, gabinetto toilette, non oltre primo piano, posizione centrale, casa recente costruzione. — Scrivere cassetta 1044 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24646

### Camere mobiliate e Pensioni. 6

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

CAMERA, anticamera signorilmente mobiliata, entrata particolare pianerottolo, offresi pied-à-terre; 60 mensili. — Scrivere cassetta 1253 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24666

SIGNORE serio troverebbe camera ammobigliata presso piccola famiglia. — Scrivere E. Z., posta. c 24617

2 Studenti cercano pel 1.o novembre 2 camere attigue, luce, riscaldamento, vicinanze Politecnico, presso buona famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1051 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24596

### Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

AGENTI cercansi ovunque vendita lucrosissima fotografie su porcellana per Cimiteri. — Stabilimento Fotoceramico Fischer, Genova. 10773 G

CERCASI viaggiatore piazzista (o rappresentante) abilissimo drogherie, prodotti chimici. — Verberto, posta, Torino. c 24132

CERCO giovane buona famiglia, intelligente, avviarlo quale piazzista. Un mese prova con piccola retribuzione. — Scrivere cassetta 1055 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24625

PRIMARIA Società Oleicola vinicola Marsala, Vermouth, Saponificio, cerca abili viaggiatori rappresentanti vendita direttamente consumatore. Laute provvigioni. Stipendio. — Scrivere: Balmoniere, Bari. 24630 M

TIPOLITOGRAFIA Commerciale cerca serio, abile piazzista. Stipendio, provvigione. — Offerte a Vallero, Galleria Nazionale. 24250

VIAGGIATORE articoli tessuti, [illegible] inglese, francese, italiano, contabilità, cerca migliorare posizione. — Scrivere Giuseppe V., via Maria Vittoria, 34, Torino, presso sig. Gabbato. c 24684

VIAGGEREBBE per buona Casa ventitreenne pratico diversi articoli, scopo migliorare posizione. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1050 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24593

### Annunzi vari. 7

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

A. G. B. — Arrivato soltanto oggi, ho trovato la tua lettera, che mi fece tanto bene. Le [illegible] rinforzano nostro amore, ed in prossimo avvenire dovremo avere compenso sofferenze odierne. Attendo impaziente poterti scrivere ricambio pensieri e b.... c 24603

AUTOMOBILE Rapid, 16 HP., elegante carrozzeria double phaeton, presso [illegible]. — Garage, via Carlo Alberto, 35. c 24584

BAR Confetteria, Liquoreria, vendesi occasione facilitata, mobilio, registratore cassa. — Mazzini, 24. 24215

BICICLETTA nuova, ultimo modello, vendo prezzo incredibile. — Via Genova, 2. c 24652

BICICLETTA corsa ottima, buona occasione, onde 105. — Lingeria Gallesai, Berthollet, 1. c 24682

BICICLETTA corsa, uso signora, splendida, prezzo incredibile, urge. — Via Ospedale, 4. c 24679

CAMERA da bagno come nuova vendesi prezzo conveniente. — Rivolgersi Magazzini Gondrand, Torino, via Principi d'Acaja, 72. c 24323

CANE segugio ottimo, triennio, vendo L. 150. — Mariotti, via Legnano, 35. 24663

CHIDIAM — Ricevuti lettera. Sta bene. Tanti saluti. c 24610

CRIMEA — Da tempo attendo invano notizie. Non liene *Stampa* ?? Scriva qualunque giorno. Saluti. c 24636

FALLITA Schreder. Automobile 6 HP., De Dion, vendesi. — Rivolgersi curatore avv. Levi, XX Settembre, 46, Torino. c 24673

GRANCHIO — Lunedì 23 sarò Novara. Troviamoci luogo, ora stabilito. c 24688

LA vita è la vita, colle sue esigenze; ciò considerando, signorina effettuerà ambizioso commercio signore attempato, ricco, che la comprenda, scopo matrimonio. — Z., posta. c 24461

LA vita è la vita, con tutte le sue esigenze, ecc. — Pregasi dare indicazioni per recapito di [illegible] posta. Amico. c 24635

MATRIMONIO. Presidente Streme, nobile, sposerebbe signorina con dote. Massima serietà. — Gesta, fermo posta, Torino. 24605

MOTO 2 HP. vendo L. [illegible] — Motel Regina, via Arsenale. c 24630

MOTORE gas 2-3 HP. vendesi. — Vallero, corso Vercelli, 37. 24608

PICCINA — La tua lettera mi è stata di grande conforto. Informami e ricordati. Io non mancherò ebocchè avvenga. Ti saluto. 24659

PICCINA bruna — Non possiamo lasciarci così. Noi verrai! Invia cartolina mysister; verrò al fonderti. Sempre. c 24631

PRIMO Aprile — Capirai, se mi spinsi chiederti fu una forza a me superiore che mi decise. Se mi hai caro, come mi dici, non dovresti procurarmi tanto dolore lasciandomi nella completa oscurità tue esistenze. Sei crudele; non cedi, nemmeno se da follia son colto. Per pochi istanti mi rendesti felice, la completa vision ebbi di te, la tua voce un sogno mi credevo, mai avrei voluto far cessare quel dolce incanto, il mio animo esultante di gioia tosto fu pieno espandersi felice, e accidente. Solo mi dolsi che il falso mi dicesti, la cattiva volontà di impugnare la penna e a me, dimenticato, un saluto dedicarmi, dicesti non poter. Spero che convinta sei del mio ardente amore, il mio povero cervello si tortura in un unico pensiero; mi pace non sono di vergarti ciò che il mio animo sente per te. Tu piuttosto leggi nel mio povero cuore tutto il dolore che prova della tua trascuranza. La tua negligenza, la tua mancanza di premura mi fa male, voglio sperare non mi farai più lagnare. Voglio che ti diverta e, se spensieratamente puoi passare il tuo tempo, fallo pure, se credi rivolgera il tuo pensiero un secondo solo a me, te ne sarò grato, amandoti più ardentemente di come ti amo. 24538

R. 31. — Grazie cattive lettere. Sempre ricordoti, sempre amoti. Leggi *Stampa* sabato. Affettuosissimi. 24608

SIGNORA bruna — Sbagliasti ora? Ad ogni modo attendoti ultimo treno Casale. N. c 24694

SIGNORE distinto, coltissimo, posizione agiata, indipendente, sposerebbe morale, leggiadra signorina, giovane vedova, istruita, dote. — Scrivere Curtius, posta, Torino. c 24602

VENDESI camera matrimoniale mogano mosche e salotto Louis XV, come nuovi, prezzo convenientissimo. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1057 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24640

# ISCHIROGENO

**DI FAMA MONDIALE** — RIGENERATORE DELLE FORZE a base di Fosfoto-Ferro-Caco Chinina pura-Coca-Stricnina — **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

## IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

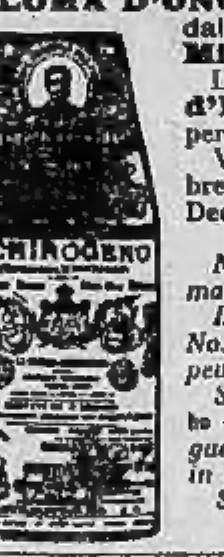
Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

**nella SPOSSATEZZA dell'ESTATE RINFRANCA e CONSERVA le FORZE**

**GUARISCE:** Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. E energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

1 Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,60 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia mostra per posta L. 12 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerotrpina-Ipnotina si spedisce **gratis** dietro carta da visita.



l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno,** inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

*Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.*

*Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d'* **Ischirogeno.**

*Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.*

*Senza alcun dubbio, devo all'* **Ischirogeno** *il ricupero dell'appetito* (quasi da assai non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

*S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima*

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sig. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile, a salvaguardia del pubblico contro le contraffazioni e le falsificazioni.

---




L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antisettico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver risciacquato la bocca.

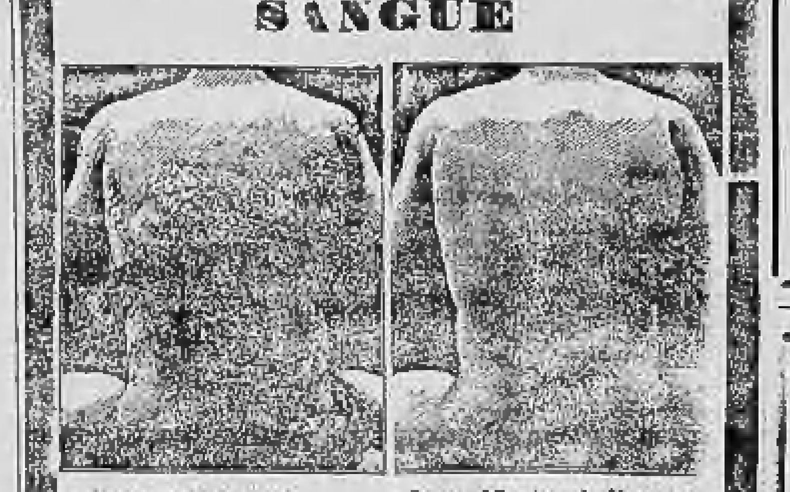
Ed è appunto quest'azione prolungata, non posseduta da nessun'altro preparato, che da la certezza a chi si serve giornalmente dell'Odol, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, e delle sostanze fermentative, che distruggono i denti.

---

**SCOPERTA SENSAZIONALE!**

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

**SANGUE**



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, appunto riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

*Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini laringee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.*

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue, che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il signor RICHELET ha appena finito di stabilire depositi del suo metodo in tutte le farmacie e droghierie d'Italia. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

**L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)**

Deposito generale pel PIEMONTE: C. B. Bertinetty & G. Torta, via S. Donato, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Dott. cav. Schiapparelli, piazza del Giovanni Taricco, piazza San Carlo - Cardosi & Cosso (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Dott. Vaglino, via Don Donato, 9 - Cav. Fontnelli, corso San Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 65 - R. Moreris, corso Duca Genova, 12 — ALBA: F. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Bobaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Albetti — CASALE MONF.: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Piazza — CHIVASSO: G. Valo — CUNEO: A. Tonelli — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI': Gasco — NOVARA: cav. Dotto — NOVI LIGURE: Bovardi — RIVAROLO CAN.: A. Gallo — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Borgini — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chiaria — VERCELLI: Bechi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

---

**"ACADUCINA"** LIQUORE ANTISPASMODICO

CONTRO l'EPILESSIA l'ISTERISMO e le NEVRALGIE

Prodotto vegetale privo di qualunque deprimente

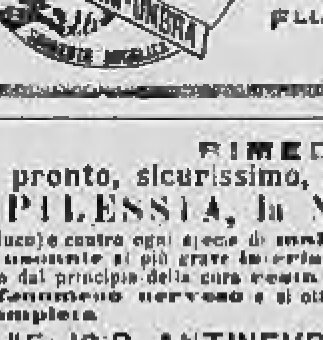
**L. 4 la bottiglia**

Opuscoli e Certificati presso la "Patent Medicines Co." Via San Carlo, 16 - Napoli

---

**FERRO-CHINA-BISLERI**

Liquore tonico ricostituente del Sangue.




**NOCERA-UMBRA**

"Sorgente Angelica"

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO 2115 M

**F.lli PAISSA** Piazza San Carlo 4.

---

**RIMEDIO**

pronto, sicurissimo, infallibile contro

**l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA**

nel induce) e contro ogni specie di **malattie nervose,** dalle più leggere nevrosi al più grave isterismo.

Fino dal principio della cura **resta evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso** e si ottiene in seguito la **guarigione più completa**

con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI

Farmacia **DELBECCHI**, via della Rosine, 6, TORINO

---

**MOBILI** artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini dalla fabbrica **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto 33bis Telef. 30-44

---

**ISTITUTO MERKUR**

in HORW presso LUCERNA (Svizzera)

*Il più antico e più vasto degli Istituti laici della Svizzera centrale* pei giovani che devono imparare a fondo e rapidamente tedesco, francese, inglese e la ragioneria. — Per programmi rivolgersi alla *Direzione.* 22830

---

**Non più BLENORRAGIA**

**nè goccetta cronica, perdite bianche e catarri uretrali inveterati.** Guarigione rapida garantita in 5 giorni senza conseguenze colle **Pillole di Kino** (flacone da 40 pillole L. 2 e da 100 pillole L. 4 (per posta L. 2,30 e L. 4 franche), e **Iniezione Indiana.** Flacon da L. 1,50 e 3,50. (Per posta L. 2,40 e 4,10).

**Uretro-Cistiti** catarri vescicali, orine torbide, spasmo, bruciore sollievo istantaneo, guarigione radicale col **Cachets di Kino** diuretico antisettici e balsamici. - Scat. per cura compl. L. 5, per posta L. 5 30.

**Restringimento** uretrale, goccetta ribelle ad altre cure, prostatiti croniche, spasmo, bruciore, ecc. Cura facile, comoda, senza bruciori ed altri inconvenienti col **Cilindri Uretrali** *balsamici* di burro di Cacao medicato, appr. e brev. dal R. Governo, premiati con medaglia d'oro. Successo infallibile; cura completa L. 5 (per posta L. 5,60).

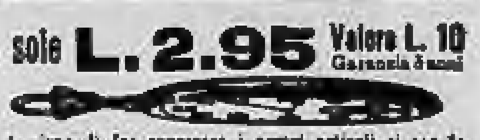
**Sifilide** in qualsiasi forma clinica si guarisce radicalmente in soli 30 giorni col nuovo *Antisifilico* **Torresi.** Un flacon L. 4 (per posta L. 4,60); tre flaconi L. 12 franco.

**Impotenza-Sterilità** insanabilità nella donna, dieci anni di sempre crescente successo cogli insuperabili *Cachets di Yohimbina* ai *Glicerofosfati Torresi,* unica preparazione scientifica razionale prescritta dai primari Clinici moderni. — Scatola per cura completa L. 15 - per posta L. 15,30.

IN GUARDIA dalle imitazioni, consulto e opuscolo *gratis.* Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico, via Magenta, ROMA. A TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Schiapparelli; Istituto Fasci, via dei Mille, 18.

---

solo **L. 2.95** Valore L. 10 Garanzia 3 anni



A scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido *Remontoir* sistema Roskopf con marca di origine svizzera. - Inviare cartolina-vaglia di L. 2,95 alla 26610

**UHRENFABRIK** Direttore **G. CALADA** Ponte Chiasso (Prov. Como)

Ricco assortimento in *Remontoirs* di gran moda *Extrapiatti* sottilissimi in argento e metallo a prezzi di concorrenza. — *Cercansi ovunque rivenditori.*

---

**AVVISO**

**di Vaglia cambiario smarrito**

*ai sensi art. 330 Cod. comm.*

In virtù di decreto reso dall'Ill.mo Sig. Presidente del Tribunale Civile e Penale di Torino, in data 27 luglio 1909;

Sull'istanza di Bordone Antonio fu Antonio, residente a Carmagnola, con domicilio eletto nello studio e presso la persona del procuratore collegiato avvocato Ottavio Bertini, via Rosine, 13,

SI NOTIFICA

Chiunque possieda il vaglia cambiario qui sotto trascritto, stato smarrito, a volerlo presentare alla Cancelleria di questo Tribunale Civile e Penale nel termine di giorni 40 dalla data della pubblicazione del presente avviso, con avvertenza che in difetto, trascorso il soprapreffisso termine di giorni quaranta, sarà dichiarato inefficace rispetto al possessore.

Tenore del Vaglia smarrito:

**BANCA D'ITALIA**

Capitale versato L. 180,000,000

N.ro 855945 di L. 5650 a favore di BORDONE ANTONIO.

24678 — Avv. OTTAVIO BERTINI.

---

**ISTITUTO DI GIOVANOTTI G. ISELI** SOLETTA Svizzera

già J. MEYER — Fondato nel 1860

Studio delle lingue moderne, del commercio e delle matematiche — Amena posizione salubre in prossimità della città. Per informazioni e referenze rivolgersi alla Direzione. 24625

---

**ISTITUTO di STUDI SECONDARI**

TORINO

Via dei Fiori, 3

**LICEO - GINNASIO**

Istituto Tecnico - Scuola Tecnica

Scuola Commerciale

CORSI ACCELERATI

---

Città di ALBA

**Istituto Tecnico "GALILEO GALILEI"**

*Corsi accelerati*

---

**Istit. Inter. "Athena" Kriens**

pr. Lucerna (Svizzera) per giovani. Lingue moderne. Corso speciale di commercio e d'industria 2-3 a. Diploma di Stato. Edificio bene situato. Prosp. 22497

---

**COLLEGIO BORLETTI - PISCINA**

*Dipende dalla R. Opera Pia Borletti - Anno XXXI.* Asilo Infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne - (Linea Torino-Pinerolo).

*Rettore:* Prof. L. GRISMO.

---

**Pensionato Piemontese per Studenti**

**Corso Vittorio Emanuele II, n. 23**

Lezioni e corsi di preparazione agli esami di ottobre per alunni di tutte le scuole. Convittori - Semi-convittori - Esterni - Rette miti. Chiedere programmi. c 23585

---

ISTITUTO CONVITTO **GIOSUE' CARDUCCI**

*Via Romani, 23* — **TORINO** — *Via Bogino, 9*

Preparazione esami ottobre — Istituto tecnico — Scuola Tecnica — Liceo — Ginnasio 22062

Chiedere programmi e schiarimenti.

---

**LEVATRICE MARCHIARO**

Pensione da L. 50 in più

Corso Valentino, 31

Segretezza. S'incarica collocamento neonati 23855

---

**CURA D'UVA DOGLIANI** (*Linea Torino-Savona*)

Stabilimento-Pensione aperto dal 1° Agosto a tutto Ottobre. — Retta modica. Per prospetti e schiarimenti rivolgersi alla Direzione. c23569

---

**GUARIGIONE** radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi

**Preparati speciali della Farmacia GANDINI**

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

---

**MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.**

CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.

**Prof. Dr. B. Bovero** Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio - Policlinico

Orario: 11 a 13 - 15 a 17 - 19 a 20. 162

---

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei

**RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.**

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.*

Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16. 126

---

**MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE**

**Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 8 - MILANO**

Visite dalle 9-11; dalle 13-15 e dalle 17-19.

*Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis.*

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 23318

---

**REGALI**
d'ogni qualità e d'ogni Nazione

**CUCINA**
Ogni sorta di articoli casalinghi

**TAPPETI**
da terra, da tavola, d'ogni prezzo

**BIANCHERIA**
di qualunque specie

**VALIGIE**
d'ogni genere e d'ogni prezzo

**CANCELLERIA**
Copiosissimo assortimento

**PROFUMERIA**
Assortimento completo

**GIAPPONE**
Provenienza diretta

**LOTTERIE**
Articoli da centesimi 3 e più

**GIOCATTOLI**
da cent. 5 a L. 200

**OROLOGIERIA**
d'ogni specie

**OMBRELLI**
d'ogni qualità

**LAMPADE**
a petrolio, a gas e luce elettrica da cent. 60 e più

**PELLETTERIA**
Portafogli e portamonete uomo
Borsette, portafogli e portamonete per signora dalle più recenti novità da cent. 25 e più
ed altri numerosi articoli che per economia di spazio si omettono

**GRANDI MAGAZZINI ERCOLE BIANCHI & C.**

**VIA VIOTTI TORINO**

NB. — *Chiunque può visitare i Magazzini senza obbligo di comperare.* 25409

---

**MALATTIE VENEREE** pelle e vie orinarie.

**Consulti** via Cavour, 1, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 ½ 154

---

**Fabbrica Materiali per COSTRUZIONI EDILIZIE**

*Società Anonima in liquidazione*

**Vendita di macchinario e stabili**

**Nello stabilimento in Torino, corso Regio Parco, n. 30, ove sono visibili, vendonsi a condizioni favorevoli le seguenti macchine:**

Motore Rusten 238 cavalli con riscaldatori superficie 93.65-10 atmosfere — Caldaia Cornovaglia — Pompe Donkey — Spegnitori — Autoclavi — Moline e palle — Accessori — Trasmissioni — Cinghie — Vasche — Gru scorrevoli — Apparecchio Vonderwild per saldature — Dinamo ed accessori — Lampade ad arco — Officina da fabbro — Attrezzi da falegname — Carrelli per Decauville — Rotaie e zoccoli granito.

**Vendesi anche a lotti il terreno** mq. 10.400, con costruzioni esistenti attigue agli stessi corso Regio Parco, via Foggia e corso Brescia.

**Sono pure in vendita i terreni** in territorio di Cambiano e Pecetto, **nonchè le cave e fornaci calce e cemento in Stradella.**

Per informazioni e proposte rivolgersi dai liquidatori avv. ACHILLE MOSSO, via Orfano, 16, e rag. PIETRO FERRAGLIO, via Po, 25. 23935

---

**SARTORIA di ROCCO BAJETTO**

**Via S. Francesco da Paola, 2** (presso via Po), **Torino**

Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forme di abiti per uomo.

---

**FABBRICA DI OLII E SAPONI**

**DAVIDDE ROSSI e FIGLIO**

*Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino*

**SAPONE TORINO**



Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toeletta - Eminentemente economico. *Saponette per toeletta.* — Olii finissimi da bocca e per industria - Panelli per bestiame e concime - Sacchi di varie qualità e misure.

*Marca di fabbrica* 1680

---

Società Anonima 15710

**CARROZZERIA PIEMONTE**

Via Napione ang. Corso Regina Margherita

— TORINO —



Vetture a cavalli: Landaus, Vagonettes, Clarence, Brougham, Carrettelle, Birocciai

**Omnibus d'albergo e stradali**

*a prezzi convenientissimi*

---

**AGRICOLTORI, con il**

Concime Chimico Composto Completo Brevettato

**la MANGANINA al CALCIOCARBOL**

AVRETE DANARO E SODDISFAZIONE

Da RUFFINO - Via Pietro Micca, 15 - Torino 23291

---



Un grandioso Assortimento **CAPPELLI** per Signore e Signorine, per Città, Campagna, Bagni, trovasi nell'antica Ditta

**E. MAGALLI**

**Piazza Vitt. Em., 10** con succursale in via Basilica, N. 2, a prezzi modicissimi per fine stagione. 15527

Tutte le Domeniche **Grande Esposizione**

---

**COKE-GAS** L. 4,35 il quintale in città, cent. 50 in più a domicilio. 20019

**BRUNELLI** Corso Raffaello, 8. Torino — Telef. 37-37

---

QUALSIASI

**BLENORRAGIA**

(scolo), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 250

**Metodo di cura nuovissimo** adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 5 giorni L. 8. Franco in Italia L. 8,60

*Consulti gratis anche per lettera*

Rivolgersi alla FARMACIA FREJUS, corso Francia, N. 35, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

---

**MACCHINE FRIGORIFERE "DOUANE"** ciclo Cloruro di Metile.



Produzione del ghiaccio e freddo artificiale — Applicazioni industriali del freddo — Piccoli impianti di celle per Alberghi e per uso domestico — Applicazioni frigorifere all'enologia. 10561

Agente generale per l'Italia: **Ing. A. Musso** - MILANO - Corso Cristoforo Colombo, 9

---

**Clinica Ostetrica**

diretta dall'ostetrica RAFFO, già *Assistente onor.* alla *R. M.* Pensione per partorienti, palazzina privata e giardino. Via Moncalvo, 17, barr. S. Paolo, Torino. c24161

---

**LEVATRICE**

BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 38, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cura segreta. Prezzi a convenirsi. 23750

---

**PALCHETTI** speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 102

**BERTA e TINIVELLA**

Via Bava (presso via Artisti), 9 — TORINO — Telefono 16-19 —

---

**LEVATRICE**

— Abbriata Clotilde —

Pensione partorienti. Prezzi miti. Cura segreta. Via S. Tommaso, 21, p. 1°. c 24553

---

**VINI** Piemontesi e Meridionali — da pasto e da taglio —

— **VINO BIANCO CHINATO** —

Vermouth - Marsala — Ingrosso e Dettaglio. **PAOLO VENCO,** Barriera Nizza, 124 23733

---

**LEVATRICE**

PESCE M. CLOTILDE. Cura segreta, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. c 24259

---

**Via Finanza, 9** si può vendere bene oro, gioie **Polizze Monte di Pietà**

---

**OLIO PURISSIMO D'OLIVA**

Prezzo equo

**F. COMPAGNI** Finalmarina (Liguria) 21639

---

**GRANDE CONVENIENZA**

Scarti di Sapone

Cent. **50** al Kg.

Deposito via XX Sett., 76 20418 D

---

**PRESERVATIVI**

per amb' i sessi, catalogo gratis contro francobollo. - L. B., via Massena, 3, scala sinistra, piano 1.o, prima porta. c 23119

---

**MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE**

Veneree-Sifilitiche

Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 19 1/2. 123

---

# SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

**Capitale L. 40,000,000 versato**

**Sede Sociale e Direzione Generale: MILANO**

Sedi: *MILANO* (con Ufficio Cambio) - *GENOVA* - *TORINO*

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

*Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11*

**Situazione Generale dei Conti al 31 Luglio 1909.** 2410

| ATTIVO | | |
|---|---|---|
| Numerario in Cassa . . . . . L. | | 5.291.830 66 |
| Cedole, Titoli estratti - valute . . . » | | 124.155 48 |
| Portafoglio . . . . . » | | 50.300.702 49 |
| Riporti . . . . . » | | 12.363.064 60 |
| **Titoli di proprietà** | | |
| Rendita e obbligazioni . . L. | 3.246 50 | |
| Azioni Società di trasp. . . » | 2.362.871 21 | |
| » » diverse . . » | 4.528.414 67 | 9.294.353 58 |
| Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione . . . . » | | 635.966 07 |
| Corrispondenti - Saldi debitori . . . » | | 36.240.246 57 |
| Debitori per accettazioni . . . » | | 7.051.690 80 |
| » diversi . . . . » | | 3.498.011 66 |
| Partecipazioni . . . . . » | | 2.374.360 73 |
| Beni Stabili . . . . . » | | 3.500.000 — |
| Mobilio, Cassette di sicurezza . . . » | | 450.000 — |
| Debitori per avalli . . . . » | | 11.780.154 05 |
| **Conto Titoli** | | |
| A caus. servizio . . . L. | 760.000 — | |
| presso terzi . . . » | 6.905.675 — | |
| In deposito . . . » | 80.178.427 03 | 87.844.102 03 |
| Tasse e spese generali . . . . » | | 1.143.214 58 |
| L. | | 239.283.853 58 |

| CAPITALE SOCIALE | | |
|---|---|---|
| N. 400.000 Azioni da L. 100 . . . . L. | | 40.000.000 — |
| Riserva Ordinaria . . . . . » | | 316,462 49 |
| **PASSIVO** | | |
| Fondo di previdenza per il personale . . » | | 282.461 35 |
| Azionisti conto dividendo . . . » | | 35.561 50 |
| Deposito in conto corrente ed a risparmio . . L. | 30.258.075 29 | |
| Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . . » | 3.453.737 22 | 33.661.812 51 |
| Corrispondenti saldi creditori . . . » | | 49.634.173 29 |
| Accettazioni per conto terzi . . . » | | 7.051.690 80 |
| Assegni in circolazione . . . » | | 1.908.352 60 |
| Creditori diversi . . . . » | | 5.065.141 09 |
| Avalli per conto terzi . . . » | | 11.780.154 05 |
| **Conto titoli** | | |
| a caus. servizio . . . L. | 760.000 — | |
| presso terzi . . . » | 6.905.675 — | |
| in deposito . . . » | 80.178.427 03 | 87.844.102 03 |
| Avanzo utili prec. Eserc. L. | 50.029 82 | |
| Utili lordi del corr. Eserc. » | 2.594.870 15 | 2.644.899 97 |
| L. | | 239.283.853 58 |

*Il Direttore Generale* **R. Calegari** — *I Sindaci* Rag. prof. **R. Cazzaniga** - Rag. prof. **E. Conti** - Rag. prof. **L. Viali** — *Il Contabile Generale* **A. Combe**